SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

364ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 MARZO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-48

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 49-50

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-82

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULLE DICHIARAZIONI RESE AL PARLAMENTO NELLA GIORNATA DI IERI DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

PRESIDENTE . . . . . 2, 3, 4 e *passim*
MALABARBA *(Misto-RC)* 2
DE PETRIS *(Verdi-U)* 3
PERUZZOTTI *(LP)* 4
MARINO *(Misto-Com)* 5
BONFIETTI *(DS-U)* 5
TURRONI *(Verdi-U)* 5, 6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1745) ***Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dallo stralcio, deliberato il 12 febbraio 2002, dell'articolo 6 del disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2031) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

TURRONI *(Verdi-U)* 6, 7
COVIELLO *(Mar-DL-U)* . . . . . *Pag.* 7
DI GIROLAMO *(DS-U)* 11
SALZANO *(Aut)* 15
CARELLA *(Verdi-U)* 17
DE PETRIS *(Verdi-U)* 19
DANZI *(UDC)* 22
BASTIANONI *(Mar-DL-U)* 26
* DEL PENNINO *(Misto-PRI)* 27
BIANCONI *(FI), relatrice* 31
VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive* 32

Seguito della discussione:

(2084) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

GASBARRI *(DS-U)* 33
DETTORI *(Mar-DL-U)* 36
CHINCARINI *(LP)* 37
* VITALI *(DS-U)* 37
TURRONI *(Verdi-U)* 41, 46

SULLE PRECEDENTI DICHIARAZIONI DEL SENATORE PERUZZOTTI

PRESIDENTE 47
TURRONI *(Verdi-U)* 47, 48
MONCADA *(UDC)* 47, 48

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2084:

Ordini del giorno G7 e G5 49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 51
Assegnazione 51
Presentazione di relazioni 52

GOVERNO

Trasmissione di documenti 53

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 53

REGIONI

Trasmissione di relazioni . . . . . *Pag.* 53

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 48
Interpellanze 54
Interrogazioni 54
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 81

ERRATA CORRIGE 82

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 10,05.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 20 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che è stato presentato il disegno di legge n. 2131 di conversione in legge del decreto-legge n. 45, recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE e alle scommesse ippiche.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,12 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulle dichiarazioni rese al Parlamento nella giornata di ieri dal Ministro degli affari esteri

MALABARBA *(Misto-RC)*. La notizia relativa alla partenza, da basi militari in Italia, di 1.800 paracadutisti per l'Iraq, pervenuta da fonti americane ma negata dal ministro Frattini nel corso dell'audizione svoltasi ieri presso le Commissioni riunite esteri e difesa, risulta confermata da un articolo apparso oggi sul «Corriere della Sera». Il comportamento del Go-

verno dimostra ancora una volta, di fronte alla guerra in Iraq, un'intollerabile subalternità agli Stati Uniti e pertanto rinnova la richiesta di dibattito da parte dell'Aula sull'evolversi della situazione da svolgersi con cadenza periodica in modo che il Parlamento possa esprimersi tempestivamente sugli atti del Governo che determinano ricadute per il Paese.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. La partenza di 1.800 paracadutisti americani per l'Iraq da basi collocate sul territorio italiano, in contrasto con la risoluzione della maggioranza approvata la scorsa settimana dal Senato, unitamente al comportamento dei rappresentati del Governo in ordine alla guerra in Iraq, che preferiscono rinviare alle fonti americane o esprimere le loro posizioni in trasmissioni televisive anziché nelle sedi deputate al confronto politico, configurano una sorta di limitazione della sovranità del Parlamento oltre ad apparire poco rispettosi della dignità del Paese e pertanto eleva una ferma protesta. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e Misto-RC).*

PRESIDENTE. L'audizione del Ministro della difesa che si svolgerà oggi presso le Commissioni riunite esteri e difesa di Camera e Senato rappresenta la sede opportuna per rispondere alla questione inerente la partenza per l'Iraq di militari americani mentre, per quanto riguarda la richiesta di un dibattito in Aula, la Conferenza dei Capigruppo assumerà le opportune decisioni.

PERUZZOTTI *(LP)*. Annuncia la presentazione di un'interrogazione urgente sull'intollerabile episodio verificatosi sabato scorso quando, nonostante l'emergenza terrorismo, due persone hanno esposto uno striscione sull'Altare della Patria. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e AN).*

MARINO *(Misto-Com)*. Associandosi alla richiesta dei senatori Malabarba e De Petris, ritiene opportuno lo svolgimento di un dibattito di carattere generale in Aula, considerata altresì l'espulsione dei diplomatici iracheni che, in assenza di comportamenti scorretti, rappresenta un atto ostile da parte di un Paese che continua a dichiararsi non belligerante. *(Applausi del senatore Malabarba).*

BONFIETTI *(DS-U)*. A nome del suo Gruppo, considerata l'evasività e l'inconsistenza delle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro Frattini alle Commissioni riunite affari esteri e difesa, condivide la richiesta formulata dai senatori Malabarba e De Petris.

TURRONI *(Verdi-U)*. Chiede di intervenire in ordine alla manifestazione svoltasi sabato davanti all'Altare della Patria.

PRESIDENTE. La Presidenza darà ulteriormente la parola su tali questioni a fine seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1745) ***Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dallo stralcio, deliberato il 12 febbraio 2002, dell'articolo 6 del disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2031) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 13 marzo è stata dichiarata aperta la discussione generale.

TURRONI *(Verdi-U)*. Ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento e a nome del prescritto numero di senatori, prima dell'inizio della seduta antimeridiana ha presentato la proposta di inserire all'ordine del giorno della stessa la discussione della mozione sulla cooperazione internazionale presentata dal suo Gruppo.

PRESIDENTE. Per l'illustrazione della proposta, il senatore Turroni potrà intervenire nel prosieguo secondo l'andamento dei lavori d'Aula.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Premesso che il provvedimento rappresenta il recepimento della direttiva europea n. 44 del 1998, di cui l'Italia aveva chiesto l'annullamento per ragioni etiche e giuridiche, richiesta rigettata dalla Corte europea di giustizia, il settore europeo delle biotecnologie sta recuperando competitività rispetto a quello americano grazie all'azione dell'Unione europea volta a stimolare i legami tra l'industria e la ricerca, una linea confermata a livello internazionale dal WTO. Inoltre, nell'ultimo Consiglio europeo dei ministri competenti è stato approvato il brevetto europeo con il quale i ricercatori, i cittadini e le piccole e medie imprese potranno tutelare le loro invenzioni in tutta l'Europa allargata, che fa seguito alla Convenzione sul rilascio dei brevetti europei di Monaco e precede la costituzione nel 2010 della Corte europea di Lussemburgo per la tutela dei brevetti. Tale normativa consentirà la protezione delle innovazioni soprattutto delle piccole e medie aziende italiane, di grande successo e fantasia, nonostante le maggiori difficoltà che le stesse incontrano per l'acquisizione dei brevetti rispetto alle aziende multinazionali, e pertanto favorirà l'apertura di nuovi mercati; oltre a contenere la pirateria delle riproduzioni dei prodotti innovativi che è assai diffusa nei Paesi emergenti, essa costituirà un segnale positivo per i ricercatori ed il sistema industriale italiano rispetto ad un settore trainante dell'economia, anche perché l'inserimento della normativa europea nel contesto legislativo nazionale fornisce le opportune garanzie sotto il profilo etico e sanitario dei cittadini. Il provvedimento, infatti, oltre a regolamentare il diritto di proprietà dei beni dell'intelletto, fornisce indicazioni sulla dignità e integrità dell'uomo, sulla non brevettabilità di parti del corpo umano, sul divieto della clonazione e dello sfruttamento commerciale di

invenzioni contrarie all'ordine pubblico e al buon costume, sulla prevenzione di gravi danni ambientali. Annuncia fin d'ora il voto favorevole del suo Gruppo all'approvazione del provvedimento, anche per il contributo fornito alla sua stesura in Commissione con l'approvazione di emendamenti relativi alla brevettabilità e alle scoperte genetiche. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

DI GIROLAMO *(DS-U)*. La grave responsabilità di natura etica connessa alla predisposizione di regole concernenti il settore delle biotecnologie, proprio per le attuali potenzialità di modifica dell'ambiente e della specie umana, ed il conseguente dibattito sviluppatosi nel Parlamento italiano hanno provocato il ricorso alla Corte di giustizia europea per l'annullamento della direttiva n. 44 del 1998, che sebbene respinto ha prodotto l'istituzione di una Commissione temporanea sulle scienze della vita e sulle biotecnologie da parte del Parlamento europeo nel dicembre 2000, proprio allo scopo di compiere una riflessione ulteriore sui quesiti posti dall'Italia in ordine alla protezione giuridica del genoma umano e, successivamente, ha portato alla nuova risoluzione della novembre 2002 che, modificando quella precedente del 1998, esclude la brevettabilità della sequenza totale o parziale di un gene del corpo umano. Infatti, se il sistema di mercato è sicuramente utile per lo sviluppo della ricerca, non si possono condividere le ragioni economiche che sottendono le difficoltà dei Paesi del Terzo mondo per la produzione di farmaci coperti da brevetto delle industrie farmaceutiche americane, utili a combattere la malaria, l'AIDS, la tubercolosi ed altre malattie mortali, tanto che il Parlamento europeo il 13 febbraio scorso, deplorando la posizione degli Stati Uniti a difesa delle stesse, ha invitato la Commissione europea a riesaminare la questione nel prossimo triennio. Di fronte poi ad annunci come quello dello scopritore della struttura tridimenasionale del DNA, sir Francis Crick, concernente l'individuazione della sede dell'anima all'interno del cervello, occorre ribadire i criteri guida della responsabilità, del senso del limite e del principio di precauzione nel campo delle biotecnologie; peraltro, se la mappatura del genoma ha consentito finora di conoscere solo il 5 per cento dei geni, comunque il funzionamento di ciascun gene dipende da quello di altri, attivatori o soppressori degli stessi. Il provvedimento pervenuto dalla Camera dei deputati è stato perfezionato nelle Commissioni congiunte 10a e 12a con spirito costruttivo da parte di tutti i Gruppi, così da stimolare la ricerca di cui l'Europa e soprattutto l'Italia hanno bisogno per colmare i ritardi rispetto ad un mercato dominato dagli Stati Uniti e sempre più esposto agli interessi economici, che occorre riequilibrare con scelte di natura etica e di responsabilità politica. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino. Congratulazioni).*

SALZANO *(Aut)*. Il recepimento della direttiva europea consentirà di colmare il vuoto legislativo nel settore delle biotecnologie, sul quale verte la sfida più importante del terzo millennio in considerazione delle sue notevoli implicazioni nella lotta alle malattie o nella preservazione delle pro-

duzioni agricole da agenti dannosi. La ricerca in tale settore pone però anche delicati problemi di natura etica, che il disegno di legge risolve senza tuttavia pregiudicare le esigenze della ricerca; infatti, da un lato vieta la brevettabilità di ogni procedimento di clonazione o basato sull'utilizzo di embrioni umani, in quanto l'embrione costituisce un essere umano e come tale va tutelato, dall'altro riconosce il ruolo svolto dai ricercatori e impedisce che il riconoscimento di un brevetto precluda ulteriori ricerche. È pertanto auspicabile una rapida approvazione del disegno di legge, che consentirà lo sviluppo dell'industria italiana in questo innovativo settore. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC e del senatore Ruvolo. Congratulazioni).*

CARELLA *(Verdi-U)*. La questione della brevettabilità della materia vivente è estremamente complessa in quanto riveste profonde implicazioni etiche e coinvolge delicati rapporti tra scienza, politica e società. Non si possono negare gli enormi benefici che la ricerca scientifica e in particolare la genetica hanno prodotto nella cura delle malattie, ma non si possono ignorare i rischi di una ricerca senza limiti, ad esempio in tema di clonazione umana o di uso indiscriminato e incontrollato degli organismi geneticamente modificati. È necessario distinguere la ricerca che tutela la dignità umana e l'ecosistema e cerca di estendere i benefici della conoscenza da quella il cui principale obiettivo è la creazione di rapporti di dominio. La direttiva europea di cui il disegno di legge prevede il recepimento non scongiura i rischi, ma anzi li accresce, (nonostante la positiva approvazione di un emendamento proposto dai Verdi a tutela dei prodotti tipici) in quanto non distingue con sufficiente chiarezza l'invenzione dalla scoperta, consente un ulteriore accaparramento del patrimonio genetico da parte delle multinazionali, aggrava la situazione dei Paesi poveri e orienta la ricerca sulle patologie più remunerative. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U e della senatrice De Zulueta).*

DE PETRIS *(Verdi-U)*. La direttiva europea sulle invenzioni biotecnologiche dovrebbe essere riesaminata, particolarmente alla luce della deliberazione del Parlamento europeo che ha auspicato l'esplicita esclusione della brevettabilità di una sequenza parziale o totale del genoma umano. Tale ripensamento si impone anche in considerazione dei rischi di costituzione di monopoli su prodotti indispensabili per la salute dell'umanità, così come è necessaria un'attenta riflessione sul rischio che si determinino forme di subordinazione alimentare a seguito della creazione di posizioni dominanti sul mercato delle sementi; pertanto, nonostante l'importante emendamento approvato dalle Commissioni a tutela delle produzioni tipiche nei confronti della pirateria alimentare, si impongono ulteriori garanzie per proteggere le coltivazioni biologiche e tradizionali rispetto a quelle basate sulle modifiche genetiche. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

DANZI *(UDC)*. Il disegno di legge si prefigge sia l'obiettivo di una sistemazione organica della disciplina brevettuale delle invenzioni biotecnologiche, materia particolarmente complessa in quanto disciplinata da numerose convenzioni internazionali, sia quello di incentivare la ricerca, la produzione industriale e quindi l'occupazione in tale strategico settore nel rispetto della dignità umana. La biotecnologia, infatti, consente grandi vantaggi per l'intera umanità, ad esempio nella cura delle malattie rare o nella difesa delle coltivazioni agricole con metodiche meno inquinanti, ma coinvolge anche delicate implicazioni etiche. Il disegno di legge conferma principi irrinunciabili, in particolare l'esclusione della brevettabilità dell'embrione umano riaffermandone l'illiceità della distruzione anche a fini scientifici, ma allo stesso tempo prevede un chiaro quadro normativo di riferimento e il vantaggio competitivo del brevetto, strumenti indispensabili affinché le industrie italiane del settore, prevalentemente piccole e medie, possano colmare il loro considerevole ritardo, particolarmente evidente nei confronti dell'industria statunitense. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Salzano).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

BASTIANONI *(Mar-DL-U)*. Le invenzioni biotecnologiche, soluzione praticabile a problemi atavici quali la lotta alle malattie ed alla fame nel mondo, costituiscono una sfida straordinaria tanto per i ricercatori quanto per i legislatori, per i limiti imposti alla ricerca ed alla sperimentazione dai valori etici, sociali e politici e dalla stessa natura umana e per la contestuale necessità di garantire il progresso scientifico e di venire incontro alle esigenze del mondo produttivo. È pertanto evidente la rilevanza del disegno di legge di recepimento della direttiva comunitaria 98/44/CE, che estende il diritto alla proprietà intellettuale alle autorizzazioni all'uso della materia vivente, in un contesto nel quale le biotecnologie rappresentano la frontiera avanzata della ricerca scientifica ed uno dei fattori fondamentali per lo sviluppo futuro. Anche se nella ricerca di base si deve registrare l'ennesimo fallimento della politica di annunci del Governo, che in realtà taglia i finanziamenti al settore, il disegno di legge consentirà una maggiore competitività alle imprese italiane che investono in biotecnologie, nonostante ponga vincoli più stringenti rispetto alle normative di cui si avvalgono i concorrenti americani e asiatici. L'obiettivo di fondo è tutelare i soggetti dotati di competenze e risorse per la ricerca e la sperimentazione biotecnologiche, che devono avere il diritto di usufruire dei risultati delle stesse, ma nello stesso tempo impedire che un brevetto possa costituire una barriera insormontabile alla destinazione quanto più possibile universale della scoperta scientifica. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Carella. Congratulazioni).*

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Dal dibattito è emerso l'unanime riconoscimento dell'importanza della ricerca, in particolare nel campo delle biotecnologie, ai fini della crescita e dello sviluppo del Paese, ma è stato anche preso atto dell'oggettivo ritardo dell'Italia per quanto riguarda la presenza di un'imprenditoria di settore. Ma al momento di affrontare i problemi concreti, il disegno di legge è stato condizionato dalla pretesa di affermare principi di carattere ideologico, tradotti in imposizioni e divieti che limitano la libertà di ricerca. La certezza della proprietà intellettuale è requisito fondamentale per la crescita di imprese del settore biotecnologico, ma l'introduzione di norme restrittive rispetto alla stessa direttiva comunitaria da recepire finirà per consentire l'ingresso in Italia di prodotti esteri realizzati sulla base di brevetti e vietati da normativa nazionale. Non preoccupa tanto l'affermazione di principio dell'esclusione della brevettabilità del corpo umano sin dal concepimento, ma l'estensione di tale divieto anche alle cellule staminali embrionali umane già prodotte non utilizzabili per l'impianto e quindi destinate alla distruzione. Ancora più preoccupante, oltre che apertamente contestata in un appello sottoscritto da oltre 700 scienziati, professori e ricercatori, è l'esclusione dalla brevettabilità anche della tecnica del trasferimento nucleare di cellule staminali autologhe. Frutto di impostazione ideologica è anche l'estensione delle norme più restrittive sul consenso della persona alla quale sia stato prelevato materiale biologico e sulla dichiarazione della provenienza del materiale biologico di origine animale e vegetale anche ai prelievi eseguiti prima dell'entrata in vigore del decreto delegato previsto all'articolo 1, che rischia di far sospendere tutte le ricerche in atto. Infine, la genericità dell'esclusione dalla brevettabilità dei metodi per il trattamento chirurgico o terapeutico del corpo umano o animale si presta a interpretazioni estensive che potrebbero danneggiare l'industria farmaceutica nazionale. I Repubblicani esprimono pertanto un giudizio negativo sul provvedimento in esame, che stravolge il testo originario proposto dal Governo, ponendosi in controtendenza rispetto agli orientamenti in atto nel mondo scientifico internazionale.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BIANCONI, *relatrice*. Anche a nome del relatore Mugnai, prende atto del dibattito approfondito e sereno svolto dal Senato sulla materia, ricorda il forte ritardo nel recepimento della direttiva europea ed auspica un ulteriore approfondimento del rapporto tra la ricerca scientifica e la salvaguardia dei principi etici e morali comuni alla maggioranza degli italiani, ma anche della peculiarità delle produzioni agricole nazionali di qualità. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Salzano e Toia).*

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo dà atto del contributo offerto dal Parlamento attraverso l'approfondimento, comprensibilmente lungo, di un provvedimento che riveste grande importanza per il sistema industriale e per lo sviluppo della ricerca.

La complessità e la delicatezza delle materie affrontate hanno indotto i Gruppi parlamentari ad ampliare le barriere già predisposte dalla direttiva comunitaria, anche se questo forse creerà, come ricordato dal senatore Del Pennino, qualche problema alle aziende che volessero investire nel settore delle biotecnologie. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Salzano).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2084) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 20 marzo è stata dichiarata aperta la discussione generale.

GASBARRI *(DS-U)*. I Democratici di sinistra desiderano contribuire alla sollecita conversione del decreto-legge che integra le risorse destinate agli interventi urgenti da effettuarsi nel Molise, nel Foggiano e nella zona etnea per gli eventi sismici e nelle Regioni del Nord e ancora nel Molise per le alluvioni del novembre e del gennaio scorsi. Occorre tuttavia rilevare la drammatica insufficienza delle risorse stanziate rispetto ai costi preventivati: i Democratici di sinistra (a differenza del Presidente del Consiglio che all'indomani del terremoto in Molise si lasciò andare a promesse demagogiche, puntualmente disattese) sono consapevoli che la ricostruzione del patrimonio abitativo, la ristrutturazione di quello artistico e la costruzione di nuove infrastrutture viarie richiedono gradualità, ma ricordano che la scarsa disponibilità di risorse e l'assenza di una programmazione degli stanziamenti per gli interventi stanno creando sempre maggiori preoccupazioni tra le popolazioni interessate. Va inoltre sottolineato che il Parlamento viene completamente esautorato dalle decisioni in ordine alla ripartizione dei limiti di impegno ed alle procedure e modalità per l'utilizzazione dei fondi, affidate a ordinanze di Protezione civile, con il venir meno di ogni garanzia di trasparenza e correttezza: i rischi di eccessiva leggerezza nelle procedure sono ben noti a tutti coloro che abbiano letto la relazione finale della Commissione di inchiesta sul terremoto e la ricostruzione in Irpinia. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Pur rilevando l'importanza del provvedimento per consentire la prosecuzione delle opere di ricostruzione nei territori colpiti da calamità, le misure finanziarie in esso previste appaiono caratterizzate dall'assenza di un criterio oggettivo circa la valutazione dell'entità dei danni causati, così come le modalità di assegnazione dei fondi non assicurano il giusto ristoro dei territori colpiti, rinviando a generiche procedure che escludono la partecipazione delle amministrazioni interes-

sate. Inoltre, pur tenendo conto delle limitate risorse disponibili, il provvedimento avrebbe potuto rappresentare l'occasione per delineare interventi di prevenzione, i soli realmente efficaci a scongiurare gli effetti devastanti degli eventi naturali. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

CHINCARINI *(LP)*. L'ordine del giorno G7 intende assicurare la proroga della sospensione dei termini relativi agli adempimenti e ai versamenti contributivi e tributari per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali del mese di novembre 2002, escludendo il limite dei danni superiori al 20 per cento previsto dal decreto ministeriale 5 dicembre 2002. Invita pertanto il Governo all'accoglimento in considerazione delle assicurazioni recentemente fornite alla Camera sulla questione.

VITALI *(DS-U)*. Il gran numero di eventi calamitosi che ha caratterizzato lo scorso anno imporrebbe un mutamento di ottica, assegnando priorità alle strategie volte a prevenire i danni susseguenti agli eventi naturali attraverso interventi per la messa in sicurezza del territorio e in tal senso sarebbe stato auspicabile delineare taluni indirizzi nel provvedimento. Per quanto riguarda le risorse, stante la loro palese insufficienza a portare a termine la ricostruzione, sarebbe stato auspicabile un coinvolgimento diretto delle Regioni, attraverso un'intesa in seno alla Conferenza Stato-Regioni, al fine di individuare le priorità cui indirizzare gli stanziamenti; si è scelta invece la strada dell'ordinanza del Presidente del Consiglio, previa una mera consultazione delle Regioni. Non sono inoltre condivisibili le modifiche apportate dalla Camera in ordine agli interventi cui destinare le risorse per cui sarebbe auspicabile ripristinare il testo originario, che prevedeva nella prima quota di stanziamenti anche emergenze verificatesi nella Regione Emilia Romagna e rinviava la destinazione della restante parte ad interventi da definire con il coinvolgimento delle Regioni. Il giudizio complessivo sul disegno di legge è pertanto rinviato all'accoglimento di modifiche sulle questioni segnalate. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Il decreto-legge non sembra ottemperare ai necessari requisiti di straordinarietà e urgenza, trattandosi di eventi calamitosi avvenuti negli scorsi anni, ed è caratterizzato da numerose disposizioni estranee al suo oggetto, in particolare per quanto riguarda il finanziamento degli interventi previsti nel programma delle infrastrutture strategiche, di cui alla cosiddetta legge-obiettivo, venendo meno alle indicazioni fornite dal Presidente della Repubblica allorché lo scorso anno rinviò alle Camere un decreto-legge in materia di agricoltura e di zootecnia. Inoltre, le risorse stanziate sono del tutto inadeguate e vengono ripartite tra i territori colpiti senza alcuna programmazione e in assenza di una strategia da parte del Governo in ordine alle opere necessarie alla messa in sicurezza del territorio, come, per esempio, l'aggiornamento della mappa sul rischio sismico. Particolarmente generiche appaiono le disposizioni che autorizzano i limiti di impegno quindicennali a partire dagli anni 2003 e 2004,

non essendo chiaro l'ambito territoriale e la portata applicativa delle stesse. Inoltre, si ravvisa la preminenza di ordinanze di protezione civile, senza il necessario coinvolgimento delle amministrazioni locali. Precisa che illustrerà nella seduta pomeridiana la richiesta precedentemente avanzata ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sulle precedenti dichiarazioni del senatore Peruzzotti

TURRONI *(Verdi-U).* Si dichiara dispiaciuto per le affermazioni del senatore Peruzzotti sui timori suscitati dalle iniziative presso l'Altare della Patria nell'ambito delle manifestazioni per la pace di sabato mattina, dal momento che le stesse sono state assunte da Greenpeace, un'associazione nota per la sua natura pacifista e non violenta.

MONCADA *(UDC).* In assenza del senatore Peruzzotti, rileva che le sue dichiarazioni non costituivano un giudizio negativo sull'associazione, ma esprimevano il timore che manifestazioni non controllate possano creare disagi. *(Applausi del senatore Malan).*

PRESIDENTE. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,07.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,05).*
Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Callegaro, Cherchi, Cursi, D'Alì, De Corato, Mancino, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Ulivi, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Basile, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione Europea; Michelini e Tunis, per attività della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; Massucco, in Croazia, per incontri con autorità locali; Danzi, per partecipare ad un convegno sulle malattie rare; Vizzini, per partecipare ad un incontro con rappresentati dell'Assemblea Regionale Siciliana; Flammia, per partecipare ai lavori della Commissione per le ricompense al valore e al merito civile.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 24 marzo 2003 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro delle politiche agricole e forestali e dal Ministro dell'economia e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 2003, n. 45, recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ippiche» (2131).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,12).*

Sulle dichiarazioni rese al Parlamento nella giornata di ieri dal Ministro degli affari esteri

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, vorrei segnalare un nuovo episodio di scarsa considerazione del Parlamento da parte del Governo o, peggio, di una tale subalternità a Paesi esteri, che sarebbe evidentemente fatto ancora più grave.

Nel corso dell'audizione di ieri il ministro degli affari esteri Frattini ha detto di non sapere nulla delle operazioni militari in Iraq, perché l'Italia non è in guerra, e di seguire le notizie, come noi tutti, attraverso la CNN e le televisioni lì presenti; e va bene. Tuttavia, ad una precisa domanda sull'utilizzo delle basi degli Stati Uniti d'America nel nostro Paese in operazioni dirette di guerra, in particolare con l'impiego di reparti americani di stanza nel nostro Paese per operazioni belliche, il Ministro ha sostanzialmente risposto negativamente; eppure la domanda riguardava 1.800 paracadutisti della 173a Brigata aviotrasportata di stanza nella caserma «Ederle» di Vicenza, visitata proprio ieri mattina da una delegazione parlamentare, che lì non c'erano più.

Il comando della base ha negato che fossero partiti per l'Iraq; il ministro Frattini ha detto sostanzialmente la stessa cosa, ma questa mattina, sfogliando il «Corriere della Sera», leggo, in terza pagina, la notizia che il Pentagono – così riferisce la NBC – conferma che i parà della 173a Brigata di stanza a Vicenza sono partiti da Aviano e si trovano in Iraq. Adesso pare che il comando di Vicenza non neghi il fatto, ammetta che i parà sono Iraq, ma dica che non sono in azione.

Contestualmente Washington conferma, invece, l'entrata in guerra di questi reparti. Si tratta di truppe degli Stati Uniti d'America di stanza nel nostro Paese che sono state portate direttamente nel teatro di guerra nel Nord dell'Iraq e che sostituiscono – questo è un dato evidente – le truppe

che avrebbero dovuto attraversare il territorio turco, dato che la Turchia – com'è noto – ha creato problemi rispetto a tale passaggio.

Sappiamo quanto sia delicata la situazione in quell'area. Su questo sono state presentate delle interrogazioni, una anche da parte mia. Signor Presidente, si potranno avere anche delle opinioni opposte sulla guerra, opinioni molto diverse per quello che riguarda l'utilizzo delle basi, se sia costituzionalmente possibile o se non sia permesso dall'articolo 11 della nostra Costituzione, ma quel che non è tollerabile è dire di non sapere o negare addirittura l'evidenza.

Credo che episodi del genere, che avvengono quotidianamente, portino a rinnovare la richiesta, avanzata la scorsa settimana dalle opposizioni, di non avere esclusivamente delle comunicazioni da parte dei Ministri nelle Commissioni competenti, ma tenere periodicamente, se non quotidianamente, un dibattito che coinvolga l'Assemblea sulle dinamiche di questa guerra che interessano anche la realtà delle infrastrutture del nostro Paese, perché questo ha assunto una rilevanza notevole.

Mi appello semplicemente al fatto che ieri, a conclusione della seduta delle Commissioni, è stato detto che ci si ritroverà per discutere, ma neanche in Commissione sarà garantita la continuità che era stata promessa. Pertanto, varrebbe la pena di svolgere almeno una discussione periodica in Aula perché questi fatti sono di una evidenza solare e non possono essere negati permanentemente dai rappresentanti del Governo.

Ringrazio il Presidente per la sua attenzione.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, oggi il Ministro della difesa riferirà alla Commissione difesa del Senato. Quindi, la materia potrà essere sollevata in quella sede.

La richiesta di portare all'esame dell'Aula il dibattito su quanto lei ha detto, insieme ad altri temi collegati, deve essere valutata dalla Conferenza dei Capigruppo.

Aggiungo anche che domani il Ministro per i rapporti con il Parlamento sarà qui per discutere con le nostre Commissioni sempre di materie relative all'Iraq.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, ieri nella riunione congiunta delle Commissioni esteri di Camera e Senato ho posto esattamente la stessa domanda al ministro Frattini e, come ha già riferito il collega Malabarba, abbiamo avuto la stupefacente risposta che il nostro Governo – adesso se ci sono novità saremo ben lieti che possano riferircele – conosceva solo le notizie che tutti quanti noi possiamo apprendere dalla CNN.

È molto grave che oggi, invece, sia apparso un articolo sul «Corriere della Sera» dove, invece, il fatto di cui noi chiedevamo notizia precisa,

cioè la partenza di 1.800 paracadutisti della Brigata aviotrasportata americana direttamente verso il teatro di guerra in Iraq, è praticamente confermato. Lei, signor Presidente, è molto attento alla questione. Ebbene, essa si configura anche come violazione – non ci sono dubbi – della stessa risoluzione votata dalla maggioranza.

È evidente che noi vogliamo avere una parola chiara al riguardo e che, come parlamentari, continuiamo ad essere a dir poco insofferenti di fronte al fatto che il Ministro degli affari esteri ha annunciato l'espulsione di alcuni diplomatici iracheni direttamente a «Domenica in». Il precedente, come lei ben sa, era avvenuto la scorsa settimana quando, prima ancora di venire in Aula, il giorno precedente da «Radio anch'io» il Ministro aveva anticipato la posizione del Governo.

O non ci si dicono le cose, o si dicono cose non vere, come le dichiarazioni rese ieri dal ministro Frattini, oppure il ministro Frattini evidentemente non è messo al corrente dal Pentagono. Il fatto che le notizie sulla posizione dell'Italia ed anche sulle operazioni militari noi le riceviamo dal Pentagono o dal Dipartimento di Stato americano sta creando un problema di sovranità, ed anche di dignità, di questo Paese.

Credo che ciò configuri una situazione ormai assolutamente intollerabile per questo Parlamento, per la sovranità nazionale, per la dignità del nostro Paese, se ancora qualcuno vuole ricordarsela.

Adesso speriamo che qualcuno, che il Pentagono ha ben informato sulla partenza dei 1.800 paracadutisti, si degni di dire, per una volta, tutto quello che sa. Noi, però, signor Presidente, ci facciamo portatori di una protesta formale e forte, perché in questa situazione non credo sia più possibile esercitare le nostre funzioni di parlamentari. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e Misto-RC).*

PRESIDENTE. Prendo atto, senatrice De Petris, di quanto da lei dichiarato, che è in linea anche con quanto detto dal senatore Malabarba. Oggi – ripeto – il Ministro della difesa sarà audito dalle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato, e noi lo informeremo della questione, in modo che possa dare risposta alle domande che sono state sollevate.

PERUZZOTTI *(LP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI *(LP)*. Signor Presidente, a proposito di situazione intollerabile, abbiamo presentato un'interrogazione urgente ai Ministri dell'interno e della difesa perché è intollerabile, a nostro giudizio, quello che è accaduto sabato: in piena emergenza terrorismo, nella capitale del Paese due individui si possono permettere di salire sui pennoni dell'Altare della Patria ed esporre uno striscione. E se avessero avuto dei tascapani con delle bombe a mano, che cosa sarebbe successo?

Visto che c'è un'emergenza terrorismo, visto che ci sono, comunque, delle autorità preposte al controllo della sicurezza del Paese, vorremmo

tanto sapere che sicurezza garantiscono. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e AN).*

MARINO *(Misto-Com)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per associarmi alla richiesta già avanzata poco fa dai colleghi Malabarba e De Petris.

È vero che oggi pomeriggio si recherà davanti alle Commissioni esteri e difesa il Ministro della difesa, che potrà fornire chiarimenti sui quesiti posti, ma io credo che sia opportuno un dibattito più ampio in Aula. Ci troviamo infatti di fronte ad un'espulsione di diplomatici che, come lei ben sa, in assenza di comportamenti scorretti, è un atto ostile e contrasta con le dichiarazioni ufficialmente rese in quest'Aula dal Presidente del Consiglio dei ministri, di non belligeranza del nostro Paese.

Pertanto, è necessario che il Ministro ci venga a dire in quest'Aula le ragioni di queste espulsioni, e soprattutto che il nostro Governo venga a rispondere sulle notizie, che apprendiamo dai giornali, per cui l'Italia sarebbe direttamente coinvolta, non più solamente a livello di supporti logistici o offerte che noi pure abbiamo respinto in quanto in contrasto con la Carta costituzionale e con la stessa Carta dell'ONU.

Quindi, occorre assolutamente riprendere il dibattito in Aula su tutti i temi che sono stati sollevati ancora una volta stamattina. *(Applausi del senatore Malabarba).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Marino. L'opportunità che il Governo venga in Aula a riferire sarà valutata nella prossima Conferenza dei Capigruppo, che avrà luogo oggi o domani.

BONFIETTI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIETTI *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire, a nome del nostro Gruppo, che appoggiamo la richiesta fatta dai colleghi Malabarba e De Petris.

Anch'io ieri ho partecipato alla seduta delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato: il ministro Frattini ha avuto modo soltanto di dirci cose evasive, inconsistenti e non relative al grave momento di guerra che stiamo vivendo. Poi il giorno dopo – lei capisce, è veramente indecoroso – apprendiamo certe notizie dai giornali, e allora, delle due l'una: o qui nessuno è informato, perché non è neppure degno di essere informato, oppure qualcuno racconta bugie anche in sede parlamentare.

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, in merito alla manifestazione che si è tenuta sabato innanzi all'Altare della Patria...

PRESIDENTE. Senatore Turroni, per il suo Gruppo ha già parlato la senatrice De Petris, quindi non vorrei prolungare ulteriormente...

TURRONI *(Verdi-U)*. Stavo parlando su un altro argomento, signor Presidente.

PRESIDENTE. A fine seduta potrà prendere la parola, senatore Turroni.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1745) ***Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dallo stralcio, deliberato il 12 febbraio 2002, dell'articolo 6 del disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2031) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1745, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dallo stralcio, deliberato il 12 febbraio 2002, dell'articolo 6 del disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2031.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 13 marzo è stata respinta una questione sospensiva ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, mi spiace che prima lei non mi abbia dato la parola, interpretando in modo ardito il Regolamento: mi auguro che non lo faccia anche questa volta.

Questa mattina, prima dell'inizio della seduta, ho presentato, sottoscritta dal prescritto numero di otto senatori, così come recita l'articolo 56, comma 4, del Regolamento, una proposta per inserire un argomento non compreso nel Calendario dei nostri lavori e nell'ordine del giorno di oggi, riguardante la situazione internazionale. Si tratta, signor Presidente, di una mozione, presentata dal nostro Gruppo, relativa alla cooperazione internazionale e che è all'attenzione dell'Aula da molto tempo; pertanto, noi vorremmo che si potesse iniziare a discuterne, diversamente da quanto è indicato nell'ordine del giorno di oggi.

Questo perché, signor Presidente, non posso nascondere...

PRESIDENTE. Senatore Turroni, per illustrare la proposta che ha presentato, le darò la parola più tardi, nel corso della seduta, ma non immediatamente.

TURRONI *(Verdi-U)*. È nella sua facoltà, signor Presidente. Potrebbe precisarmi quando questo avverrà?

PRESIDENTE. Più avanti, conseguentemente all'andamento dei lavori.

TURRONI *(Verdi-U)*. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, l'interesse per le biotecnologie si è diffuso nel nostro Paese negli anni dell'esplosione della Borsa, che hanno visto schizzare il valore delle azioni delle aziende del settore delle biotecnologie. Poi, la rottura della bolla speculativa ha creato una forte delusione tra i risparmiatori italiani. È stata la grande avventura dei piccoli azionisti italiani, che hanno creduto ed investito nel settore delle biotecnologie.

Negli Stati Uniti la crescita del settore si è affermata prima che in Europa, sulla spinta della ricerca scientifica e industriale, delle nuove tecnologie, delle nuove scoperte, dei nuovi prodotti del sistema produttivo, in congiunzione con l'affermazione di valori borsistici del settore *biotech* e *infotech.*

L'Europa oggi è in recupero di competitività nel settore rispetto all'industria americana; da qualche anno l'Unione cerca di stimolare il settore della ricerca, incoraggiando il sistema produttivo a legarsi sempre più ai centri di ricerca e alle innovazioni tecnologiche per riavviare il motore della ripresa economica e recuperare più avanzati livelli di competitività.

Questa linea è stata recepita a livello internazionale dall'Organizzazione mondiale del commercio, soprattutto nell'ultima Ministeriale, tenuta a Doha, che ha inserito regole nelle intese commerciali sugli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio (i cosiddetti TRIPS).

Per i Paesi appartenenti all'area geografica europea, la materia dei brevetti e della tutela della proprietà intellettuale è, come è noto, disciplinata da regolamenti di esecuzione e dagli allegati della Convenzione sul rilascio dei brevetti europei di Monaco.

Finalmente, dopo dieci anni di lavoro, il Consiglio europeo dei ministri nell'ultima seduta, dedicata alla competitività, ha approvato il brevetto europeo, con il quale i ricercatori, i semplici cittadini, ma anche le piccole e medie imprese, potranno registrare a costi dimezzati i loro brevetti e

proteggere le loro invenzioni con un sigillo valido per tutta l'Europa allargata.

Le nuove regole avranno piena attuazione solo tra sette anni, a partire cioè dal 2010, momento in cui sarà costituita la Corte europea di Lussemburgo per la tutela dei brevetti. Quest'ultima avrà poteri di giurisdizione sulle controversie sorte all'interno dell'Unione. L'avvenimento è stato definito un passo storico dopo i molti tentativi per dare una spinta alla nuova economia, fondata appunto sulla ricerca e sull'innovazione europea.

Mi sembra giusta l'osservazione che tale avvenimento e la nuova struttura potranno proteggere meglio anche le produzioni *made in Italy*, realizzate dalle piccole e medie aziende, che hanno successo per l'innovazione, la fantasia progettuale, la qualità di idee e di materie prime. Si aprono mercati che non sono nel WTO o sono di recente ingresso nell'Organizzazione mondiale per il commercio. Questo tipo di raccordo, dunque, proteggerà soprattutto le piccole e medie imprese del settore italiano che hanno un interesse a tutelare il marchio. Per questo le aziende italiane che producono prodotti sofisticati per l'esportazione godranno appieno della protezione della Corte europea contro le imitazioni.

L'attuale quadro normativo, insieme al nuovo scaturito dalle ultime decisioni assunte a Bruxelles con l'istituzione della Corte per la tutela dei brevetti, offre una particolare regolamentazione a garanzia dei brevetti medesimi e della proprietà intellettuale, ma anche delle aziende produttrici dei nuovi prodotti, avendo quale presupposto quello di rendere più flessibili ed ampie le aperture dei diversi Paesi che aderiscono all'Unione e all'Organizzazione mondiale per il commercio, per arginare la pirateria delle riproduzioni di prodotti innovativi assai diffusa nei Paesi emergenti.

L'Europa, per abbassare il *deficit*, ha imposto nel medio periodo azioni per raggiungere nel settore delle biotecnologie una condizione comparabile con quella degli Stati Uniti. Per questo le direttive ed i regolamenti introdotti negli anni Novanta hanno dato un buon risultato, promuovendo le imprese biotecnologiche che operano nel proprio territorio. Fino a pochi anni fa l'Europa era al di sotto della media del livello degli Stati Uniti; oggi invece sta raggiungendo e superando quel livello.

In Italia siamo ancora indietro nel settore delle biotecnologie. La grande maggioranza delle imprese sono piccole e medie e sono penalizzate, anche a causa della difficoltà di acquisire nuovi brevetti rispetto alle aziende multinazionali che hanno numerosi sistemi per dotarsi di brevetti depositati nei Paesi con legislazione più permissiva.

Per molti anni abbiamo sofferto per l'assenza di una normativa generale e moderna in questo settore. Abbiamo una speranza e formuliamo un auspicio: siamo convinti che una buona legge possa anche in Italia far partire la catena virtuosa dell'utilizzo e dello sviluppo delle conoscenze. In Italia abbiamo un ottimo ambiente scientifico, disponiamo di ricercatori competitivi, abbiamo settori della nostra ricerca di assoluta eccellenza.

Con questa decisione si può dare un segnale politico forte ai ricercatori e al sistema industriale del nostro Paese che possono, se vogliono, esercitare un accresciuto peso in una parte importante del settore delle

biotecnologie. Un settore che rimane ancora trainante per il futuro della nostra economia come anche dell'Unione Europea.

Agli inizi del secolo, per misurare lo sviluppo di un Paese si faceva riferimento alla quantità di materie prime che i singoli Paesi possedevano. Più avanti si è molto discusso sulla capacità e sulla qualità della forza lavoro di cui si dispone; più di recente si è convenuto sul ruolo delle risorse economiche e finanziarie. Oggi, nel cuore del declino economico, la conoscenza e la ricerca possono consentire la ripresa ed un consistente sviluppo delle comunità che segnano il passo da alcuni anni.

La disparità esistente nel settore dei brevetti in Europa ha creato una situazione di incertezza giuridica e ha scoraggiato gli interessi degli investitori, ha prodotto un gioco al ribasso, in qualche modo, nel comparto delle biotecnologie per la paura dell'introduzione di brevetti contrari ai valori e alle culture tradizionali di questo Paese e in contrasto con i diversi Paesi europei.

Il provvedimento che stiamo approvando, mentre conferma le norme europee, inserisce il tema nel contesto legislativo del nostro Paese, aggiungendo le garanzie dei problemi etici e sanitari dei cittadini, disciplinando in modo moderno la proprietà industriale e l'inventiva per accendere il motore dello sviluppo e dell'innovazione tecnologica.

Con questo atto intendiamo dare un contributo alla crescita della produttività attraverso una più puntuale protezione giuridica dei prodotti industriali rinvenienti dall'innovazione biotecnologica, sollecitando, per questo, nuove disponibilità di ricercatori e di nuovi inventori, ma anche più consistenti risorse finanziarie per utilizzare i nuovi brevetti.

Puntiamo sul fatto che il settore delle biotecnologie deve poter contribuire a migliorare l'internazionalizzazione del nostro Paese e deve poter mettere in moto gli interessi per supportare grandi investimenti ed elevati sacrifici e dare riscontro ai rischi che richiede questo salto verso la competizione internazionale.

Il provvedimento dunque si colloca in questo scenario ed affronta alcuni nodi importanti: in primo luogo, la regolamentazione del diritto di proprietà dei beni dell'intelletto; la diffusione dei benefici dell'innovazione; la protezione delle scoperte dei modelli di utilità e dei modelli ornamentali; le scoperte di nuove varietà di vegetali per il miglioramento del benessere e della qualità della vita di tutti gli uomini.

Le norme di cui stiamo discutendo, quindi, rappresentano un positivo punto nell'acquisizione di una moderna legislazione sulla protezione giuridica delle invenzioni tecnologiche legata alla direttiva europea.

Le Commissioni 10a e 12a, che hanno esaminato questo provvedimento prima del suo passaggio in Aula, hanno a lungo dibattuto del provvedimento stesso che delega il Governo ad emanare norme sulla protezione delle innovazioni biotecnologiche. Siamo stati spinti, noi del Gruppo della Margherita, dal ritardo del nostro Paese nel settore delle biotecnologie, ma anche dal rispetto, a cui teniamo, degli impegni internazionali.

L'Italia, nella scorsa legislatura, aveva presentato un ricorso alla Corte di giustizia allo scopo di annullare la direttiva 98/44 dell'Unione

Europea. Il ricorso si basava su motivazioni di ordine legale e di carattere etico. Quel ricorso è stato rigettato dalla Corte e la Commissione europea ci ha sollecitati ad applicare la direttiva, i cui termini di recepimento sono ormai scaduti il 30 luglio 2000.

La delega al Governo riguarda dunque il recepimento della nota direttiva. Siamo rassicurati dal fatto che il decreto legislativo, che deve essere emanato entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, chieda, per la sua redazione, l'apporto di una pluralità di competenze e di responsabilità: il concorso cioè dei Ministeri delle politiche comunitarie, attività produttive, politiche agricole e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio, della salute, dell'istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e il concerto dei Ministeri degli affari esteri, dell'economia e della giustizia.

Abbiamo insistito affinchè nel provvedimento in esame fosse previsto espressamente il ruolo del Parlamento, in particolare delle competenti Commissioni, che potranno verificare e dare un giudizio di conformità ai princìpi fissati nella delega, fornendo un parere motivato e puntuale.

Nel dibattito parlamentare abbiamo portato la consapevolezza che la materia è assai complessa, perché investe interessi rilevanti e, soprattutto, presenta risvolti di natura etica. Abbiamo insistito per approvare una legge organica e coordinata a livello sovranazionale che, tuttavia, sia rispettosa della visione morale, dei valori culturali e degli interessi del nostro Paese.

Il contenuto normativo di questo provvedimento evidenzia un sistema articolato di garanzie e di diritti fondamentali: la dignità e l'integrità dell'uomo, la contrarietà alla brevettabilità di parti del corpo umano nelle diverse fasi del suo sviluppo e alla clonazione, il divieto di sfruttamento commerciale di invenzioni contrarie all'ordine pubblico e al buon costume, la prevenzione di gravi danni ambientali.

Il provvedimento in esame rende più sicura la tutela giuridica della proprietà intellettuale contenuta nei brevetti, ma la brevettabilità è condizionata al rispetto dei princìpi che abbiamo inserito nella delega al Governo, e cioè la garanzia del benessere e della salute pubblica e la dignità e integrità dei cittadini.

L'Unione Europea ci indica un percorso virtuoso da compiere con sollecitudine nel comparto dello sviluppo delle biotecnologie, con l'invito rivolto ai nostri Parlamenti e Governi di favorire, regolandola, la crescita industriale a beneficio di tutti i cittadini. È una linea di politica industriale equilibrata per spingere il settore della ricerca scientifica verso un'area in cui il nostro Paese è più arretrato, con investimenti privati bassi e con stanziamenti pubblici ancora limitati.

Signor Presidente, colleghi, consentitemi al riguardo di esprimere un nuovo rammarico per il fatto che la legge finanziaria per il 2003 abbia imposto un grave taglio proprio nel settore della ricerca, i cui effetti potranno incidere sul futuro con un'ulteriore perdita di competitività del nostro Paese.

Il Gruppo della Margherita condivide la linea prospettata nel provvedimento ed è per la sua sollecita approvazione. Siamo motivati dal valore

che assumono i princìpi fondamentali stabiliti dalla direttiva ed inseriti in questo disegno di legge, che abbiamo migliorato ed arricchito nel corso dell'esame in Commissione: la distinzione fra ciò che è brevettabile e ciò che non lo è; la non brevettabilità del corpo umano o di parti di esso per la protezione dei diritti dell'uomo e della sua dignità; l'esclusione della brevettabilità di tutte le manomissioni sull'embrione, in considerazione del fatto che la vita umana è un bene non disponibile ad uso economico e speculativo; l'esclusione dei procedimenti di modifica dell'identità genetica degli animali che possano provocare su questi ultimi sofferenza senza utilità medica per l'uomo o per l'animale; le invenzioni o le scoperte riguardanti i protocolli di analisi genetica, il cui utilizzo conduca ad una discriminazione o stigmatizzazione dei soggetti umani su base genetica, patologica, razziale, etnica, sociale od economica.

Evidenziamo, infine, la norma che, al fine di garantire il rispetto delle popolazioni dei Paesi del Sud del mondo impedendo la pirateria biologica, stabilisce l'obbligo di precisare, nella domanda per la concessione del brevetto, la provenienza del materiale biologico di origine animale e vegetale.

Con l'apporto del nostro Gruppo parlamentare in entrambi i rami del Parlamento abbiamo operato, assieme agli altri Gruppi dell'Ulivo, per assicurare un più elevato livello di garanzia della sanità e del benessere della comunità italiana, indicando una più chiara definizione delle norme proposte dal Governo in prima lettura alla Camera e poi qui in Senato.

Per tutto questo, vogliamo oggi concorrere all'approvazione del disegno di legge delega in esame, anche perché alcuni dei nostri emendamenti accolti hanno migliorato il testo del provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Girolamo. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, il disegno di legge delega oggi al nostro esame – come hanno già ricordato i relatori e testé il senatore Coviello – ha lo scopo di recepire la normativa comunitaria adattata con la direttiva n. 44 del 1998 da parte del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa.

Dobbiamo puntare all'adozione di un quadro normativo comune per garantire regole certe e condivise dall'industria europea in un settore decisivo dal punto di vista economico, ma soprattutto per garantire i cittadini su un tema importante che determinerà il tipo e la qualità dello sviluppo e, con esso, gli stessi destini dell'umanità.

È per questo che tutti noi commissari abbiamo sentito gravare sul nostro capo una grande responsabilità, una responsabilità che deve essere al centro dell'etica moderna, proprio per lo straordinario potere acquisito dalla specie umana nel modificare l'ambiente planetario, tutte le specie viventi e noi stessi.

Proprio il binomio etica-responsabilità fece sì che successivamente all'emanazione della direttiva citata si sviluppasse nel Parlamento italiano

un'approfondita discussione di merito che portò allora il nostro Governo, insieme ad altri Paesi europei, a presentare un ricorso alla Corte di giustizia europea e a chiedere per ragioni etiche e politiche l'annullamento della direttiva stessa.

Quel ricorso è stato respinto, ma che gli argomenti prodotti a sostegno di quella richiesta non fossero inconsistenti è testimoniato dal fatto che il Parlamento europeo istituì nel dicembre 2000 una Commissione temporanea sulle scienze della vita e sulle biotecnologie, proprio con lo scopo di affrontare nuovamente i nodi posti dalla protezione giuridica su settori di fondamentale significato quali quelli relativi al genoma umano.

Questo ha portato alla stesura di una relazione e di una proposta di risoluzione, discussa e approvata dal Parlamento europeo nel novembre 2002. L'elemento significativo di questa nuova risoluzione è che si chiede espressamente di modificare la direttiva n. 44 del 1998 in modo da escludere dalla brevettabilità la sequenza totale o parziale di un gene del corpo umano, riconfermando quanto già previsto nella Convenzione europea di Oviedo sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina e, soprattutto, nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che, all'articolo 21, stabilisce il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro.

Si è proposto nuovamente, e questa volta in una materia di estrema delicatezza e importanza, il rapporto fra la scienza e il mercato. Sono sicuro che il sistema di mercato è certamente il metodo migliore per promuovere e guidare lo sviluppo e quella necessaria libertà di ricerca che è indispensabile per far avanzare le conoscenze e il sapere.

Sostenere un'economia di mercato non implica però piegare al mercato stesso tutte le priorità e le esigenze dell'uomo. Non dovrebbe accadere infatti, ad esempio, quello che si sta verificando riguardo alla possibilità da parte di Paesi in via di sviluppo di produrre, sotto controllo dell'Organizzazione mondiale della sanità, farmaci coperti da brevetto al prezzo di farmaci generici, in modo da poter contrastare adeguatamente flagelli quali la malaria, l'AIDS, la tubercolosi e tutte le altre malattie endemiche che, soprattutto nel Terzo mondo, stanno mietendo milioni di vite umane. Sappiamo però che l'opposizione degli Stati Uniti a tutela degli interessi delle proprie aziende farmaceutiche ha reso impossibile fino ad ora – e apprezzo gli sforzi compiuti in questo senso dal Governo italiano – il raggiungimento di un accordo.

È una posizione sbagliata e ingiusta, tanto che nella relazione votata al Parlamento europeo il 13 febbraio scorso si deplora la posizione degli Stati Uniti e si invita la Commissione europea a riesaminare nei prossimi tre anni, nel quadro dell'Accordo TRIPS, il problema specifico dell'accesso ai farmaci a prezzi modici per i Paesi in via di sviluppo. Dall'altro lato, all'opposto, avanza, anche sotto la spinta dei processi di modernizzazione, una visione della società e dell'umanità fortemente influenzata dalla scienza e dalla biologia, quasi che la nostra storia personale, e quindi

quella dell'umanità, sia definita in maniera meccanicistica dal nostro patrimonio genetico.

È di pochi giorni fa l'annuncio, ad esempio, da parte di Sir Francis Crick, che insieme a James Watson, poco più di cinquant'anni fa, nel marzo del '53, con un articolo su «Nature» mise a disposizione del mondo scientifico e dell'umanità la straordinaria scoperta della struttura tridimensionale del DNA, l'essenza della vita.

Sir Francis Crick in quell'articolo disse di aver individuato le aree del cervello che sarebbero sede dell'anima. Ritengo che se in un credente l'affermazione che un ammasso di piccole cellule nervose possa essere sede di qualcosa di trascendente come l'anima suscita, ovviamente, incredulità e disapprovazione, credo che debba suscitare sconcerto e preoccupazione anche nelle persone più laiche e illuministe, perché rischia di affermarsi una sorta di riduzionismo biologico che nega sia le modificazioni indotte dal rapporto uomo-ambiente, sia, soprattutto, il libero arbitrio, che è la categoria che connota fortemente l'agire umano.

È necessario pertanto assumere come criteri guida quelli della responsabilità, del senso del limite, del principio di precauzione, se non vogliamo correre il rischio di alterare negativamente la stessa natura umana; ciò è tanto più vero nel campo delle biotecnologie. Credo infatti che tutti dobbiamo sapere che è estremamente difficile, se non impossibile, conoscere in anticipo gli effetti che la modifica, anche di un solo elemento del patrimonio genetico di un organismo avrà sulla sua storia naturale, in quanto i geni non possono essere concepiti come entità precisamente definite e determinate.

Il funzionamento di ciascun gene dipende da quello di altri geni, di cui i più importanti sono quelli attivatori e soppressori e presenta una grande variabilità. Basti pensare, ad esempio, che il gene Ctfr, le cui mutazioni possono portare alla fibrosi cistica, ha più di quattrocento varianti finora note.

È un altro elemento nella mappatura del genoma; in fondo conosciamo attualmente il funzionamento soltanto del 5 per cento dei geni. Per il 95 per cento di quelli mappati al momento ci è escluso sapere qual è la loro funzione.

Colleghi senatori, noi ci troviamo di fronte ad una sfida importante. Al giorno d'oggi la ricchezza delle Nazioni non risiede più nella terra, nelle risorse naturali, o nelle capacità produttive, bensì nel sapere.

Circa un terzo della crescita nei Paesi industrializzati è frutto delle nuove tecnologie e l'occupazione nei comparti ad alta tecnologia cresce a tassi quattro volte superiori degli altri settori. Gli Stati Uniti ormai coprono più del 50 per cento delle esportazioni con gli introiti che derivano da brevetti in campo tecnologico.

L'Europa è indietro; per questo al vertice europeo di Lisbona si è fissato l'obiettivo di spendere, in ricerca e sviluppo, il 3 per cento del prodotto interno lordo europeo entro il 2010 e si sono inserite le biotecnologie al primo posto nel 6° programma quadro di ricerca per il periodo

2002-2006, con un investimento di circa 10.000 milioni di euro sui 16.000 complessivamente disponibili. Lo sforzo è evidentemente enorme.

Di ricerca ha quindi bisogno l'Europa e ne ha ancor più bisogno l'Italia, che sta perdendo continuamente posizioni. La spesa totale in ricerca e sviluppo in Italia è scesa del 30 per cento in rapporto al PIL negli ultimi 10 anni, e il Governo Berlusconi sta ulteriormente riducendo queste già esigue risorse (mancano ad esempio 3 miliardi di euro sia nel Fondo per l'innovazione tecnologica sia nel Fondo per la ricerca applicata), condannandoci ad essere un Paese di serie B. Inoltre, sono stati sospesi i finanziamenti per il progetto genoma.

In Europa siamo solo al decimo posto in termini di numero di imprese, ma delle 50 aziende attive soltanto due sono quotate; le altre sono piccole e piccolissime imprese di nuove biotecnologie che necessitano di incentivazioni economiche e reti di conoscenze.

Per questo è importante la decisione che ci troviamo a prendere, tenendo presente che il brevetto deve rappresentare un incentivo alla ricerca e uno stimolo alla conoscenza, non un ostacolo che riproponga quasi dei feudi medioevali. Da questo punto di vista è stata positiva la decisione di non concedere il brevetto di sbarramento, che si è dimostrato un ostacolo alla ricerca e alla conoscenza, non un aiuto.

La tecnologia è pensiero critico orientato verso il costante superamento dei limiti raggiunti ed è quindi costituzionalmente fatta di interazione, cooperazione e scambio dialogico. Essa costituisce un sistema aperto che non procede linearmente, attraverso passi ben definiti, ma come modello di «chainlink» a rete, secondo il quale le idee innovative provengono da sorgenti diverse, poste in comunicazione reciproca.

Nelle Commissioni congiunte abbiamo lavorato con uno spirito costruttivo per superare alcuni limiti presenti nel testo pervenuto dalla Camera. Abbiamo meglio definito la questione del divieto di clonazione umana, quella dell'uso di *screening* genetici a scopi non terapeutici, quella della protezione delle varietà originali autoctone per combattere il fenomeno della biopirateria.

È stato approvato un ordine del giorno che invita a mantenere netta e chiara la distinzione fra scoperta e invenzione in modo da non rendere possibile l'uso del brevetto di sbarramento.

Infine, abbiamo definito meglio la questione fondamentale del consenso informato e consapevole che, nella formulazione originaria, non preservava dai rischi di un uso strumentale di materiale biologico, come è successo già in altri casi. Ricordo lo storico caso di John Moore, un paziente affetto da un cancro alla milza che andò a farsi curare presso l'ospedale dell'Università di California e scoprì successivamente che le sue cellule erano state brevettate e vendute, con un grande introito economico, dal medico che lo aveva in cura perché il cancro alla milza è raro e la milza, essendo un organo immunocompetente, può dar luogo alla formazione di anticorpi specifici.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, il grande impatto che le biotecnologie avranno sulla storia stessa dell'umanità sta

muovendo forti interessi, economici e culturali, ma ancor più parla alle nostre coscienze nel momento in cui dobbiamo trovare un giusto equilibrio fra princìpi etici, morali e religiosi, che conformano il nostro agire come persone, e quelli della responsabilità politica, che deve sostanziare il nostro agire istituzionale.

Credo che nessuno di noi abbia la verità in mano, la risposta giusta che mette a tacere tutti i dubbi che ci attraversano quando affrontiamo materie così delicate e complesse, che intervengono su valori fondamentali e imperativi etici.

Avevamo di fronte una strada tortuosa e difficile ma, con impegno e disponibilità di tutti, l'abbiamo percorsa fino in fondo, positivamente, producendo un provvedimento che consente la coesistenza dei diversi valori e interessi che si muovono nella nostra società. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salzano. Ne ha facoltà.

SALZANO *(Aut)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, dopo la Camera anche il Senato si accinge ad approvare il disegno di legge n. 1745, avente per oggetto delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, che in realtà recepisce la direttiva europea n. 44 del 6 luglio 1998.

La prima osservazione riguarda sicuramente il grave ritardo con il quale il nostro Paese recepisce la direttiva europea, ritardo credo poco imputabile all'attuale Governo anche considerando che nel disegno di legge «Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza» del 28 novembre 2001 era presente l'oggetto dell'attuale discussione.

Il recepimento di questa direttiva – a mio modesto parere – è importante non solo per evitare di incorrere in sanzioni da parte dell'Unione europea, ma soprattutto perché colmiamo un vuoto legislativo importante in un settore all'avanguardia che interessa diritti fondamentali dell'ordinamento nel rispetto di obblighi internazionali assunti dal nostro Paese. La Danimarca, la Finlandia, la Grecia, l'Irlanda, la Spagna e il Regno Unito hanno già recepito la direttiva, mentre una lettera di formale messa in mora è giunta a vari Paesi, fra i quali l'Italia, da parte della Commissione in data 30 novembre 2000.

Vorrei ringraziare i due Presidenti delle Commissioni 10ª e 12ª, senatori Pontone e Tomassini, i relatori e tutti i commissari per l'ottimo lavoro svolto e per il clima sereno e costruttivo con cui è stata affrontata la discussione in Commissione.

Quella delle innovazioni tecnologiche credo sia la sfida più importante del terzo millennio, perché da esse possono derivare le soluzioni a problemi particolarmente seri e gravi, tra i quali la lotta alle malattie, la fame nel mondo, la protezione dei raccolti da eventi atmosferici sfavorevoli e così via.

La possibilità di trovare soluzioni opportune a nuovi drammi del nostro secolo credo sia la partita più importante che scienziati, legislatori e

politici si trovino a giocare. Ma una domanda abbiamo l'obbligo di porcela: ci sono limiti da porre alla ricerca e alla sperimentazione? E se ci sono, in quale fase dobbiamo intervenire, cioè quando dobbiamo chiedere alla ricerca di fermarsi senza compromettere per questo lo sviluppo scientifico, con tutte le conseguenze anche economiche che ne deriverebbero?

Credo che una legge non potrà mai rispondere a tanti e così complessi interrogativi, ma ritengo pure che l'attuale provvedimento in esame rappresenti certamente un buon compromesso fra i tanti interessi – etici, scientifici, economici –oggi in campo.

Nella ricerca di questo giusto equilibrio, vorrei esprimere allora il mio generale apprezzamento per l'approvazione alla Camera della legge sulla procreazione assistita, se non altro per l'affinità di alcuni temi trattati, oggi in discussione alla Commissione sanità del Senato.

Nel mio intervento in Commissione ho voluto mettere bene in risalto l'aspetto che riguarda la tutela giuridica dell'embrione, che significa rispetto della dignità umana fin dalle prime manifestazioni della vita. Possiamo anche non essere tutti d'accordo, ma io considero che la vita cominci dal momento in cui lo spermatozoo ha fecondato l'ovulo femminile, dando luogo allo zigote, che contiene il corredo genetico di entrambi e in esso è scritta tutta la vita del futuro essere vivente.

Non avere rispetto dell'embrione quale essere umano a tutti gli effetti e permettere sperimentazioni su di esso, liberalizzando la ricerca indiscriminatamente, significa trovarsi di fronte sempre più spesso ad una serie di storture e di raccapriccianti risultati che, al confronto, ovuli e sperma in vendita, uteri in affitto, nonne mamme, bambini con due padri e due madri, faranno certamente sorridere.

E allora, è giusto dare impulso e vigore alla ricerca al fine della individuazione dei rimedi a malattie oggi poco conosciute, o anche denominate malattie rare, oppure a colture più resistenti ad agenti atmosferici, ma sono altrettanto convinto che la liberalizzazione sfrenata e indiscriminata della ricerca potrebbe aprire scenari complessi, sicuramente difficili da gestire in seguito.

In questo complesso panorama generale si inserisce la questione del riconoscimento dei diritti di proprietà di scoperte effettuate proprio in relazione alle ricerche biotecnologiche. Anche in questo caso, il provvedimento in esame raggiunge un apprezzabile equilibrio e compromesso. Infatti vengono tutelati i soggetti che hanno specifiche competenze nella ricerca, e che quindi devono poter godere dei benefici e dei frutti della stessa, ma viene anche presa in considerazione una serie di clausole tese ad evitare che quel singolo brevetto possa creare uno sbarramento per le successive applicazioni.

Vorrei ricordare, anche per coloro che non hanno avuto troppo tempo per approfondire l'argomento, che sono espressamente previste l'esclusione della brevettabilità del corpo umano sin dal suo concepimento; l'esclusione della brevettabilità anche della scoperta di uno degli elementi del corpo umano, compresa, quindi, la sequenza anche parziale di un gene; l'esclusione della brevettabilità di metodi o procedimenti che riguar-

dano il trattamento chirurgico o terapeutico del corpo umano o animale, o di procedimenti diagnostici in conformità all'articolo 27 dell'Accordo TRIPS.

Sono inoltre escluse dal brevetto tutte le invenzioni il cui sfruttamento commerciale sia lesivo della dignità umana o contrario all'ordine pubblico, al buon costume, alla tutela della salute e della vita degli uomini o degli animali, alla preservazione dei vegetali ed alla prevenzione di gravi danni ambientali, secondo l'Accordo di Marrakech.

Naturalmente è proibita la brevettabilità di ogni provvedimento di clonazione umana, di procedimenti che utilizzano embrioni umani, comprese le cellule staminali embrionali, e di procedimenti che modificano l'identità genetica degli animali; infine, l'esclusione di brevettabilità di nuove varietà vegetali, rispetto alle quali l'invenzione consiste in modifiche genetiche di altre varietà vegetali.

Penso che sia importante approvare in tempi rapidissimi questo disegno di legge, non solo per adeguare la nostra normativa a quella di altri Paesi europei che hanno già deliberato in materia, ma soprattutto per permettere al nostro Paese di farci entrare seriamente in questo nuovo mercato e processo di globalizzazione che oggi ci vede soccombenti rispetto ad altri Paesi, quali il Giappone e gli Stati Uniti. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Ruvolo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carella. Ne ha facoltà.

CARELLA *(Verdi-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge alla nostra attenzione nasce dallo stralcio dell'articolo 6 del disegno di legge n. 2031 del 12 febbraio 2002 in materia di iniziativa privata e sviluppo della concorrenza. Esso riguarda la delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, ma in realtà affronta un tema molto delicato, ovvero la brevettabilità della materia vivente.

La materia trattata apre necessariamente una discussione sulla ricerca scientifica e tecnologica e su quella che deve essere la sua funzione. Questa discussione assume un significato di particolare rilevanza nel nostro Paese. Non è per polemica politica che voglio qui ricordare che il mondo della ricerca, non più tardi di un mese fa, è sceso in piazza per manifestare contro la politica di questo Governo in materia di ricerca scientifica, denunziando i tagli delle risorse e i rischi di dipendenza della ricerca dalla lottizzazione politica.

Ripeto questo, signor Presidente, non per polemica, ma per sottolineare come i finanziamenti per la ricerca pubblica rappresentano una garanzia di controllo per ciò che riguarda la possibilità di monopolizzare, per scelte di natura esclusivamente economica, terreni molto delicati.

Se un primo problema è costituito da chi finanzia la ricerca, un secondo problema riguarda l'individuazione degli obiettivi per i quali viene finanziata la ricerca. Questa seconda questione apre un campo al quale bisogna dare – e questo è certamente compito della politica, oltre che della

scienza – delle coordinate molto chiare e nette, in quanto è un campo che presenta confini di grande rilevanza sul fronte dell'etica, dell'economia, della salvaguarda dell'identità dei singoli e di interi popoli e, se penso alle applicazioni nel settore agricolo, di interi settori produttivi.

A tal proposito, non posso non ringraziare tutti i colleghi, appartenenti a tutte le forze politiche, che hanno condiviso l'emendamento dei Verdi, accolto dalle Commissioni riunite 10ª e 12ª, che pone delle norme di salvaguardia e di garanzia per la brevettabilità di parte del genoma di varietà italiane a denominazione protetta o indicazione geografica protetta.

Ho l'impressione che molto spesso queste questioni, sia nel Paese che nel nostro Parlamento, vengano affrontate con superficialità, preferendo ricorrere per comodità al solito paradigma «chi è favore e chi è contro la ricerca scientifica». Tra l'altro, credo che commetta un grande errore chi, a qualsiasi titolo, accetta di essere inquadrato in una o nell'altra categoria.

Lo dico con grande franchezza: io, come parlamentare del partito dei Verdi, mi ribello a chi pensa di potermi aprioristicamente includere tra chi è contro la scienza in quanto, appunto, ambientalista.

Chi può negare – se penso al settore sanitario che conosco meglio – che la ricerca scientifica abbia prodotto benefici per l'umanità? Basti citare molto banalmente la possibilità di poter produrre molti farmaci, a partire dall'insulina, per via tecnologica, che sono più sicuri, non tanto per efficacia terapeutica, quanto per i possibili rischi per il paziente. Per non parlare della possibilità di curare, grazie alla ricerca in campo genetico, molte malattie fino a pochi anni fa incurabili.

Ma non possiamo dimenticare, nel contempo, vicende che hanno mostrato il possibile lato oscuro di una ricerca senza limiti e senza alcun genere di controllo: mi riferisco alla vicenda della clonazione della pecora Dolly, alla più volte annunciata intenzione, da parte di alcuni ricercatori, compreso qualche italiano, di clonare l'essere umano, fino ad arrivare al tema di grande attualità costituito dagli organismi geneticamente modificati che già circolano, con scarsissimi controlli, sui mercati internazionali.

Il punto, quindi, a mio parere, non è schierarsi per «l'una o l'altra parte», quanto piuttosto assumersi la responsabilità, orientati da una chiara opzione etica, che sappia dare la garanzia di separare una ricerca rispettosa dei valori della dignità umana e della salvaguardia dell'ecosistema e finalizzata ad estendere a tutta la popolazione mondiale i benefici della conoscenza, da una ricerca che invece diventa strumento finalizzato a condurre forme di concentrazione e di dominio, per molti versi inedite e pericolose, che possono coinvolgere negativamente il futuro stesso dell'umanità e dell'ecosistema.

Si pone allora, cari colleghi, la questione ben più ampia del rapporto tra scienza, politica e società e di come queste possano essere orientate nelle scelte dall'etica. Non avendo chiaro questo quadro, si rischia di non aver ben chiara la portata del provvedimento al nostro esame e i rischi ad esso sottesi.

Questa direttiva di fatto consente di conseguire brevetto e quindi di costituire titolo di proprietà industriale su materiale vivente, inclusi gli elementi isolati del corpo umano.

La brevettazione – sempre per rimanere nel campo sanitario – già pone problemi etici che la direttiva riproduce su scala e con effetti più pesanti di quanto già accaduto nel campo della ricerca medica per quanto riguarda alcuni farmaci essenziali. Voglio solo citare a tal proposito il recente caso che ha visto contrapposta la Repubblica del Sudafrica ad alcune multinazionali farmaceutiche che vantavano la titolarità del brevetto per la produzione di alcuni farmaci per combattere l'AIDS.

Per concludere, signor Presidente, questa direttiva, oltre che aggravare queste problematiche, non dà nessuna risposta ad una serie di gravi interrogativi: in primo luogo, è giusto che tutti i frutti della ricerca scientifica diventino mera proprietà monopolistica di grandi aziende private e multinazionali? In secondo luogo, come non rendere impossibile ai Paesi più poveri l'accesso ai benefici prodotti dalla ricerca scientifica? In terzo luogo, come assicurare – se penso ai farmaci – che la ricerca non sia orientata solo a patologie remunerative? In quarto luogo, qual è il confine, nel concetto stesso di brevetto, tra scoperta ed invenzione? Io credo, signor Presidente, che a tutti questi interrogativi questa direttiva non dia alcuna risposta. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U e della senatrice De Zulueta).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, il disegno di legge delega oggi in esame, finalizzato al recepimento della direttiva 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, è un provvedimento che, come ha testé spiegato il collega Carella, ha profonde implicazioni etiche e riflessi in campo scientifico ed economico di assoluto rilievo in relazione alla possibilità di brevettare la materia vivente.

È bene ricordare però quanto il tema sia ancora controverso all'interno dell'Unione. A quattro anni dall'approvazione della direttiva e ad oltre due dal termine fissato per il recepimento (30 luglio 2000) solo sei Paesi dei quindici membri hanno provveduto in proposito, mentre Francia, Lussemburgo e Germania hanno esplicitamente dichiarato di non avere per ora alcuna intenzione di farlo, ritenendo necessaria una revisione complessiva della materia in sede comunitaria.

Tale richiesta di rivedere la disciplina sulla brevettazione è stata anche di recente formalizzata dallo stesso Parlamento europeo. Con la risoluzione su «Le scienze della vita e la biotecnologia», approvata nella seduta del 21 novembre 2002, il Parlamento ha richiesto di chiarire la formulazione dell'articolo 5, paragrafo 2, della direttiva stessa, al fine di escludere dalla brevettabilità la sequenza totale o parziale di un gene isolato dal corpo umano.

La problematica quindi, come è chiaro a tutti, investe questioni etiche e di indirizzo della ricerca scientifica, che trascendono, ovviamente, l'ambito più strettamente agricolo, su cui mi soffermerò successivamente.

Il rispetto della vita e della dignità di ogni essere umano non può non condurre a respingere qualunque forma di utilizzo delle scienze della vita contraria a questo principio fondamentale e un utilizzo dello strumento dei brevetti finalizzato a costituire forme di monopolio su caratteristiche genetiche o procedimenti scientifici indispensabili alla sopravvivenza dell'umanità.

Mi riferisco, ad esempio, alla questione dei diritti brevettuali che interferisce pesantemente con la necessità di fronteggiare le crisi sanitarie: è il caso dei farmaci anti AIDS in Africa, ma è anche il caso, è bene ricordarlo, che si è verificato in un Paese come gli Stati Uniti, ove vi sono state difficoltà per reperire a condizioni idonee i prodotti necessari a prevenire il contagio da antrace.

Tutti questi fatti, signor Presidente, colleghi, testimoniano della necessità di un radicale ripensamento della questione, proprio per i settori che attengono alla salute e all'alimentazione umana.

Per il settore agricolo la brevettabilità della materia vivente pone oggi evidenti problemi di controllo monopolistico sull'accesso alle sementi e alle derrate alimentari e, per quanto attiene a questa decisiva questione, occorre valutare la dubbia compatibilità della direttiva 98/44/CE con le disposizioni di importanti trattati internazionali, quali la Convenzione sulla biodiversità e il recente Trattato FAO sulla protezione delle risorse fitogenetiche, sottoscritto anche dal Governo italiano lo scorso 6 giugno.

In particolare, quest'ultimo Trattato prevede per la prima volta la tutela dei Paesi detentori della biodiversità genetica e il principio di un'equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzazione scientifica di tale patrimonio, nonché la protezione dallo sfruttamento commerciale del genoma per un elenco prioritario di piante indispensabili per l'alimentazione umana.

Ci sono pertanto i presupposti di natura giuridica per riconsiderare la posizione europea in materia di brevettazione del vivente, anche alla luce dell'approfondito dibattito in corso proprio in questo periodo nella Commissione e nel Parlamento europeo sulla disciplina degli organismi geneticamente modificati.

In relazione alla rilevanza di tali questioni, prima ancora di entrare nel merito anche dettagliato di alcune proposte emendative, continuiamo a chiedere un'attenta riflessione sulle implicazioni etiche ed economiche del provvedimento in discussione. Ritengo che sarebbe opportuno da parte del Governo giungere, in accordo con gli organi dell'Unione, a rivisitare l'intera disciplina della brevettazione della materia vivente, anche in virtù della risoluzione del Parlamento europeo.

Per quanto riguarda più in dettaglio il settore agricolo, si pone in evidenza il problema, non affrontato purtroppo compiutamente dal disegno di legge in esame, del carattere peculiare del cibo in quanto merce di cui si intenda consentire la brevettazione.

Tale questione, di grande rilevanza, e analoga a quella posta a livello internazionale per i farmaci, ci vede assolutamente contrari per almeno quattro problematiche specifiche, di cui una è stata affrontata, e in parte anche risolta, all'interno della discussione delle Commissioni congiunte: la pressione esercitata dalle grandi aziende multinazionali delle biotecnologie sulle risorse vegetali e sulle agricolture dei Paesi del Terzo mondo che configura, con la copertura dei brevetti, una nuova e più insidiosa forma di subordinazione alimentare e di appropriazione del patrimonio genetico; la concessione di brevetti sul materiale vegetale conduce alla formazione di posizioni dominanti nel mercato delle sementi, tali da compromettere l'accesso per gli agricoltori e l'effettiva disponibilità, a condizioni accettabili, dei materiali di moltiplicazione; a fronte di gravi emergenze alimentari, si può verificare l'eventualità che i diritti brevettuali rappresentino un ostacolo all'intervento necessario ad assicurare la produzione di derrate agricole indispensabili; la registrazione di brevetti – è questo il punto che, per fortuna, è stato risolto in Commissione – può interessare anche parte del genoma di varietà vegetali appartenenti al patrimonio delle produzioni tipiche e tradizionali: non a caso abbiamo avuto di recente una questione come quella del basilico genovese registrato all'Ufficio brevetti europeo dalla multinazionale Nestlé.

In questo senso l'emendamento accolto dalle Commissioni riunite rappresenta un importante passo in avanti – lo voglio sottolineare – che protegge dal rischio di agropirateria genetica il patrimonio delle nostre produzioni tipiche. È un risultato importante, di grande rilievo che ovviamente ci ha visti protagonisti, ma è il frutto anche della sensibilità dimostrata dai quarantuno colleghi appartenenti a tutte le forze parlamentari che hanno sottoscritto la proposta di modifica e del grande movimento che ha raggruppato associazioni agricole, ambientaliste e dei consumatori, oltre che della stessa personale sensibilità del presidente Pera.

Vi è poi l'ennesima questione oggi di grande attualità: nel momento in cui l'Unione Europea si appresta di fatto a porre termine alla moratoria degli OGM in vigore dal 1998, si pone il problema delle misure necessarie a garantire la coesistenza dei diversi sistemi di coltivazione, in assenza delle quali la contaminazione per l'agricoltura biologica e convenzionale rischia di essere inevitabile, con gravi danni per le aziende. Abbiamo per questo tentato, anche in Commissione, di portare avanti una proposta tesa ad impedire quanto già successo negli Stati Uniti, dove, paradossalmente, agricoltori danneggiati dalla diffusione accidentale sui loro campi di sementi OGM sono stati costretti – questo è il paradosso – a corrispondere i diritti brevettuali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si può vedere le questioni su cui noi ritenevamo ancora necessario arrivare ad una estrema ponderazione su questa direttiva sono tantissime. Le implicazioni, io credo, meriterebbero anche un dibattito in un'Aula magari più attenta e un po' più affollata, visto che è piuttosto deserta.

Si tratta di questioni che riguardano il futuro, implicazioni etiche ed economiche di grande rilievo e penso anche che dobbiamo tener conto –

lo sottolineo – che vi è una risoluzione del Parlamento europeo che chiede esplicitamente di rivedere questa direttiva europea. Non è un caso, infatti, che ben sette Paesi, ancora oggi, non hanno recepito tale direttiva.

Credo che sarebbe importante per il Governo e, in questo senso, anche un segnale da parte di quest'Aula, che si potesse arrivare ad una revisione della direttiva insieme agli altri Paesi europei. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Danzi. Ne ha facoltà.

DANZI *(UDC)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge alla nostra attenzione, recante delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, costituisce il recepimento della direttiva 98/44/CE del Parlamento europeo.

L'elaborazione di questo disegno di legge ha comportato un notevole sforzo di riassetto organico della proprietà intellettuale, al fine di valorizzare il potenziale brevettuale del Paese e la capacità di ricerca e di innovazione tecnologica.

Poiché la materia è caratterizzata da un vuoto legislativo che è assolutamente necessario colmare, peraltro in ottemperanza alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, al fine del recepimento interno della direttiva è previsto il conferimento di una delega legislativa al Governo, da esercitarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge in questione.

Sotto un profilo generale, è stato compiuto un notevole sforzo di riconduzione a sistema organico di una materia complessa e disciplinata da una pluralità di atti internazionali: la Convenzione di Monaco sul brevetto europeo del 1973, la Convenzione sulla diversità biologica, fatta a Rio de Janeiro nel 1992, la Convenzione di Oviedo del 1997 del Consiglio d'Europa per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano riguardo all'applicazione della biologia e della medicina, il Protocollo addizionale sul divieto di clonazione di esseri umani, fatto a Parigi nel 1998, l'Accordo di Marrakech del 1994 sugli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio.

Per entrare subito nel tema, è emersa la necessità di riuscire a sviluppare la ricerca scientifica in un campo con grandi potenzialità per la diagnostica e la terapia di malattie, nel rispetto, comunque, della dignità dell'uomo. A tale proposito, il disegno di legge contempla una serie di divieti relativi alla brevettabilità e consente alcuni brevetti. Per la precisione, permette di brevettare: materiale biologico, isolato dal suo ambiente naturale o prodotto tramite un procedimento tecnico; procedimenti tecnici che producano, lavorino o impieghino materiale biologico, purché abbiano i requisiti di un'invenzione; qualsiasi applicazione nuova di un prodotto già brevettato.

Lo stesso disegno di legge vieta, invece, di brevettare il corpo umano, dal concepimento e nei vari stadi del suo sviluppo, ma anche uno degli elementi del corpo stesso, compresa la sequenza di un gene, consentendo, invece, la brevettabilità di un'invenzione relativa ad un elemento isolato dal corpo umano mediante un procedimento tecnico, a condizione che la sua funzione e la sua applicazione industriale siano concretamente indicate, descritte e specificamente rivendicate.

Vieta altresì il brevetto per trattamenti chirurgici e terapeutici del corpo umano o animale e dei metodi di diagnosi ad essi applicati, nonché la brevettabilità per invenzioni il cui sfruttamento sia contrario alla dignità umana, all'ordine pubblico e al buon costume, alla tutela della salute e della vita delle persone e degli animali, alla preservazione dei vegetali e della biodiversità e alla prevenzione di gravi danni ambientali.

In particolare, tale esclusione riguarda ogni forma di clonazione, modifiche dell'identità genetica dell'essere umano, qualsivoglia utilizzazione di embrioni umani, modifiche dell'identità genetica degli animali che provochino sofferenze agli stessi senza comportare alcuna utilità medica.

Il disegno di legge prevede inoltre che l'Ufficio italiano brevetti e marchi possa escludere la possibilità di brevettare una semplice sequenza di DNA, una sequenza parziale di un gene, utilizzata per produrre una proteina, salvo che venga fornita l'indicazione di una funzione utile alla valutazione del requisito dell'applicazione industriale.

Prevede altresì che, all'atto del deposito di una domanda di brevetto che utilizzi materiale biologico di origine umana, alla persona da cui è stato prelevato tale materiale sia stata garantita la possibilità di esprimere consenso preventivo, tanto per il prelievo quanto per ogni successiva utilizzazione. Il disegno di legge contiene inoltre ulteriori disposizioni relative a brevetti di materiale di origine vegetale o animale.

Queste, per sommi capi, le disposizioni del disegno di legge alla nostra attenzione.

Parliamo quindi di invenzioni biotecnologiche e non si può non riconoscere e non sottolineare la loro grande rilevanza, né si può in qualche modo sottovalutare l'impatto che queste nuove tecniche frequentemente hanno con l'etica e fino a che punto le stesse possono proficuamente essere utilizzate rimanendo circoscritte agli auspicati vantaggi per l'umanità senza andare oltre il limite di una loro corretta e accettabile applicazione.

Nell'ambito delle biotecnologie, in particolare, il cammino della biomedicina ha evidenziato negli ultimi anni uno straordinario sviluppo, sostenuto anche dall'enorme avanzamento della tecnologia informatica, che ha amplificato considerevolmente le possibilità di intervento sui viventi e, in particolare, sull'uomo.

Questo sviluppo ha permesso di ottenere grandi conquiste nel campo della genetica, della biologia molecolare, della trapiantologia e delle neuroscienze, consentendo importanti applicazioni. Basti pensare alle malattie rare di carattere genetico che trarrebbero grandissimi benefici dall'utilizzo delle biotecnologie, ma pagano lo scotto di essere scarsamente

produttive per le aziende farmaceutiche, le quali potrebbero fabbricare farmaci in grado di lenire e a volte salvare i soggetti che ne sono affetti. A tale proposito, ricordo che la Commissione sta esaminando un disegno di legge sulle incentivazioni alla produzione di farmaci per questo tipo di malattie.

Il discorso sulle biotecnologie si estende sicuramente alle metodiche di coltivazioni meno inquinanti e, quindi, ad un impatto estremamente più positivo sull'ecoambiente. Nella fattispecie, ogni nuova scoperta biomedica sembra ora destinata a produrre effetti a cascata, aprendo orizzonti nuovi tanto per la diagnosi quanto per la terapia, in particolare, delle patologie ritenute fino ad oggi inguaribili.

È ovvio che acquisire una crescente possibilità tecnica di intervento sull'uomo, sugli altri esseri viventi e sull'ambiente esige da parte degli scienziati, ma anche della società intera, l'assunzione di una responsabilità tanto maggiore quanto più grande si dimostra la potenza dell'intervento stesso. Ne deriva che le scienze sperimentali, e quindi anche la biomedicina, in quanto strumento nelle mani dell'uomo, non bastano a loro stesse, ma devono essere orientate a determinati fini e, soprattutto, confrontate con il mondo dei valori.

I punti del disegno di legge in esame che escludono la brevettabilità del corpo umano nei suoi vari stadi e gradi di sviluppo, precisando che corpo umano e sua dignità debbono garantirsi fin dal concepimento, rappresentano per noi princìpi irrinunciabili e di grandissima portata.

Esemplare, a tale proposito, appare il caso dell'embrione umano. Per la delicatezza del suo stadio di sviluppo, infatti, una eventuale sperimentazione sull'embrione comporterebbe, alla luce delle attuali possibilità tecniche, rischi molto elevati – e perciò non eticamente accettabili – di procurare allo stesso danni irreversibili o addirittura la morte.

È assolutamente opportuno sottolineare come in proposito risulti assolutamente non condivisibile la motivazione addotta da alcuni circa la liceità di sacrificare l'integrità di un soggetto umano allo stadio embrionale, fino a distruggerlo se necessario, per ottenere dei benefici per altri individui umani; questo perché per noi non è moralmente lecito compiere intenzionalmente un male, neanche per raggiungere fini in se stessi buoni.

A questo proposito, permettetemi di aprire una parentesi relativa alla legge sulla fecondazione artificiale, che ci sta tanto a cuore, attualmente in discussione in Commissione e presto all'esame dell'Aula. Lo dico con molta serenità e tranquillità, sperando di non essere scambiato per una persona che abbia l'intento di polemizzare. Sono convinto che l'atteggiamento dell'opposizione non sia strumentale o propagandistico. Abbiamo notato tutti come in questi ultimi tempi il riferimento al Papa e alle sue parole sia diventato, per la sinistra, molto importante.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue* DANZI). Ebbene, siamo convinti che per coerenza il nostro schieramento ritirerà gli emendamenti proposti alla legge sulla fecondazione artificiale, seguendo le indicazioni impartite dal Papa che tutelano l'embrione come un essere vivente a tutti gli effetti. Confidiamo quindi in un ravvedimento a 360 gradi e non sicuramente parziale.

Questi, sinteticamente, gli aspetti etici che riteniamo fondamentali nella definizione delle regole in una materia tanto delicata, ma altri aspetti ci fanno pensare a quanto sia importante riempire questo vuoto legislativo, legati alla competitività industriale del Paese e al conseguente sviluppo della ricerca e, in ultima analisi, dell'occupazione.

L'industria biotecnologica in Europa è ormai in grande sviluppo. Ha fatturato 8,7 miliardi di euro nell'ultimo anno, periodo che ha visto una crescita del 40 per cento del fatturato rispetto all'anno precedente. In Europa contiamo, nel settore, 1.600 aziende, con l'Italia però in considerevole ritardo con le sue sole 50 aziende. Questo ritardo fa sì che per le nostre imprese sia molto importante poter contare su uno sviluppo brevettuale nel proprio Paese; in altri termini, su una chiara situazione di riferimento, anche in considerazione, onorevoli colleghi, del fatto che le aziende del settore biotecnologico sono per larghissima parte piccole e medie.

Il brevetto, infatti, consente di ottenere un vantaggio competitivo e, tramite la concessione di successive licenze, una possibile sorgente di introiti. Basti pensare che negli Stati Uniti – Paese dove questo brevetto è possibile dagli anni '80 – sono stati brevettati circa 200 farmaci già presenti sul mercato ed altrettanti risultano essere in fase di sviluppo. Di contro, di farmaci originali sviluppati in Europa sul mercato ne sono arrivati soltanto due.

Di una materia tanto delicata e importante ci sarebbe da parlare molto; si potrebbe parlare, ad esempio, delle altre applicazioni della biotecnologia sulle coltivazioni e dell'impatto sull'ambiente. Ma considerato il tempo a disposizione, che è un po' tiranno, ritengo sia stato importante aver sottolineato due aspetti cruciali del disegno di legge in oggetto, ampiamente condivisi dall'UDC, che dimostrano come esso riesce a coniugare il rispetto fondamentale dell'etica ed il valore della persona umana con il legittimo sviluppo della tecnica in generale, della medicina in particolare, dell'industria, del mercato e, in ultima analisi, del lavoro. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Salzano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianoni. Ne ha facoltà.

BASTIANONI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame è finalizzato a recepire nel nostro ordinamento la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 98/44/CE, in materia di protezione giuridica e quindi di diritto di proprietà attraverso il brevetto delle invenzioni biotecnologiche.

Le biotecnologie, per la varietà delle applicazioni possibili, sembrano rappresentare la soluzione praticabile per alcuni problemi antichi delle nostre società, tra cui la lotta alle malattie, la fame nel mondo, la protezione dei raccolti dalle intemperie climatiche.

La possibilità di contrastare questi fenomeni collettivi rappresenta indubbiamente una sfida straordinaria sia per i ricercatori che per noi legislatori. In questo contesto la nostra attenzione si concentra soprattutto sul problema dei limiti che la nostra natura umana, nonché i nostri valori etici, sociali e politici di riferimento impongono alla ricerca e alla sperimentazione.

Grandi interrogativi posti dalle biotecnologie, dalla scienza e dalla protezione intellettuale delle sue invenzioni si pongono dinanzi a noi. Dove è opportuno fermarsi? Quali sono i limiti per la brevettabilità e fino a che punto e cosa può essere fatto oggetto di ricerca? Quali possono essere gli impieghi ammissibili della ricerca medesima?

Siamo consapevoli, quindi, che ci apprestiamo ad estendere il diritto alla proprietà intellettuale alle autorizzazioni all'uso della materia vivente. Appare quanto mai necessario raggiungere un equilibrio tra le esigenze del mondo produttivo orientate alla brevettabilità a fini eminentemente economici ed alcuni princìpi etici insopprimibili.

Sappiamo tutti che l'industria italiana sta attraversando una fase particolarmente delicata. L'Europa ci dice che le biotecnologie rappresentano uno dei fattori fondamentali per lo sviluppo. Nella risoluzione del Parlamento europeo sul futuro dell'industria della biotecnologia viene rivolto a tutti i Governi dell'Unione l'invito a favorire tale attività.

Per quanto riguarda la nostra ricerca scientifica, in Italia solamente lo 0,4 per cento del prodotto interno lordo viene destinato ad investimenti in biotecnologie ed è il valore più basso rispetto a quelli degli altri Paesi europei.

Certamente, la normativa che stiamo predisponendo è importantissima per il sistema economico e produttivo del nostro Paese.Lo sviluppo delle biotecnologie sarà determinante per la concorrenza industriale; in molti prevedono che l'impatto delle biotecnologie sarà paragonabile all'effetto prodotto dalle tecnologie informatiche negli anni '70 e '80.

È utile pertanto procedere, in ambito europeo, all'adozione di una normativa che ci porrà sicuramente in una posizione più competitiva rispetto ai nostri concorrenti americani e asiatici, che, peraltro, tendono a non sottoporre a vincoli stringenti la materia.

All'interno di questo scenario c'è il problema del riconoscimento dei diritti di proprietà sulle scoperte effettuate grazie alla ricerca biotecnologica. Qui coesistono due aspetti importanti: da una parte, vanno tutelati

i soggetti che hanno le competenze e le risorse necessarie per la sperimentazione e devono quindi poter usufruire anche dei risultati della medesima; dall'altra, vanno poste salvaguardie e tutele necessarie ad impedire che un singolo brevetto possa creare una barriera insormontabile per le successive applicazioni della scoperta effettuata e di tutte le ulteriori linee di ricerca, in particolare nel campo della farmacologia, della diagnostica, dell'alimentazione, impedendone l'accesso alle popolazioni più svantaggiate del mondo. Dobbiamo chiederci quanti popoli potrebbero rimanere fuori dai vantaggi di queste tecnologie.

Ecco che siamo chiamati a raccogliere le sfide che abbiamo di fronte. C'è il mondo dell'industria, per cui dobbiamo finalmente favorire regole certe in questo campo; c'è il mondo della scienza, dei ricercatori che lavorano motivati dalla volontà di conoscere e di scoprire. Stiamo parlando proprio dei frutti del loro lavoro, della ricerca. A questo punto, apro una parentesi che credo pertinente.

Nel settore della ricerca scientifica si registra l'ennesimo fallimento della politica degli annunci fatta da questo Governo. Il Governo, infatti, mentre afferma di voler favorire la ricerca, ha tagliato finanziamenti al progetto genoma del Centro nazionale delle ricerche che aveva fatto registrare un significativo aumento del numero dei brevetti italiani nel campo delle biotecnologie e che ci aveva portato ad essere uno dei Paesi con il maggior numero di pubblicazioni scientifiche in questo settore. Con questi tagli si è penalizzata la ricerca di base, che, come è noto, si fonda sugli investimenti del settore pubblico perché pubblici sono gli interessi che si tende a promuovere e tutelare.

Tornando al provvedimento al nostro esame, il nostro impegno deve essere rivolto a garantire sia il valore della brevettabilità, che tutela la ricerca e lo sviluppo delle conoscenze scientifiche, sia il valore della destinazione, per quanto più possibile universale, dei risultati della ricerca, che devono concorrere al progresso dell'umanità.

Con la presente normativa di recepimento interno si provvede a colmare un vuoto legislativo in un settore strategico, ma, secondo noi della Margherita, occorre farlo secondo scienza e coscienza. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Carella. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

* DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ho già avuto modo di riassumere – nel corso dell'illustrazione della proposta di sospensiva e di rinvio del provvedimento in Commissione – le motivazioni che sostanziano il giudizio negativo dei Repubblicani sul testo al nostro esame, che stravolge l'originario disegno di legge governativo. Desidero ora soffermarmi un po' più ampiamente sulle ragioni del nostro dissenso.

Credo sia emerso, anche dal dibattito che si è svolto questa mattina, che unanime è il riconoscimento che le possibilità di crescita e di sviluppo

di un Paese dipendono dagli investimenti nella ricerca e dalla possibilità dei suoi studiosi di esplorare nuovi campi della scienza e che, in particolare, proprio le biotecnologie offrono straordinarie opportunità di progresso in diversi settori, che vanno dalla salute all'agricoltura, dall'industria alle risorse energetiche.

È stato anche riconosciuto da diversi colleghi intervenuti come sia oggettivo il ritardo dell'Italia nei confronti degli altri Paesi europei per quanto riguarda l'industria biotecnologica. Basti pensare che, secondo le rilevazioni di Ernst & Young nel 2001, a fronte di 333 imprese operanti nel settore in Germania, 271 nel Regno Unito, 240 in Francia, 164 in Svezia, 82 in Finlandia e in Olanda, solo 52 imprese biotecnologiche erano presenti in Italia.

Ma credo che solo su queste constatazioni generali vi sia un giudizio comune, perché poi, quando si affrontano in concreto i problemi legati allo sviluppo delle biotecnologie, ci si preoccupa, come avviene con questa legge, di affermare princìpi di carattere ideologico che, traducendosi in imposizioni e divieti, limitano la libertà della ricerca e le possibilità di nuove scoperte.

Questo disegno di legge è, da questo punto di vista, emblematico. Esso giunge con un notevole ritardo a causa delle riserve «ideologiche» frapposte dai Verdi nella passata legislatura al testo del disegno di legge presentato dal Governo D'Alema, culminate nell'appoggio dato dal Governo italiano al ricorso alla Corte di giustizia europea per chiedere l'annullamento della direttiva CE 98/44 (ricorso poi respinto il 9 ottobre 2001).

Questo ritardo ha addirittura provocato l'inizio di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia da parte della Commissione europea. È un elemento che ci deve fare riflettere, ma non ci deve indurre ad una premura che può essere cattiva consigliera.

Non sottovalutiamo l'importanza del provvedimento nel suo complesso, perché sappiamo che la certezza della proprietà intellettuale è requisito fondamentale per lo sviluppo di attività imprenditoriali nel settore e proprio la mancanza di tale certezza ha finora concorso a limitare quella crescita di imprese nel settore biotecnologico in Italia che ricordavo innanzi.

È altrettanto certo che la stessa ricerca scientifica, che precede temporalmente, a volte anche di anni, la realizzazione imprenditoriale, deve basarsi a sua volta su una certezza per quanto riguarda le condizioni di brevettabilità dei suoi ritrovati. Ma proprio per questo ci appare più grave il fatto che nel testo al nostro esame sia contenuta una serie di norme restrittive rispetto alla direttiva comunitaria che si deve recepire. Questo finirà, sul piano industriale, col consentire l'ingresso in Italia di prodotti realizzati in altri Paesi sulla base di brevetti che da noi non si possono conseguire e, sul piano scientifico, col limitare il lavoro dei nostri ricercatori.

Entrando nel merito delle singole norme, non preoccuperebbe la previsione – contenuta nel testo trasmessoci dalla Camera dei deputati e con-

fermato dalle Commissioni di questo ramo del Parlamento – di escludere dalla brevettabilità il corpo umano sin dal concepimento, previsione che innova rispetto a quanto già affermato nella citata direttiva – che stabiliva che non può costituire invenzione brevettabile il corpo umano «nei vari stadi del suo sviluppo» – e modifica l'originaria formulazione contenuta nel testo del disegno di legge presentato dal Governo, che parlava di esclusione della brevettabilità del corpo umano nei vari stadi della sua costituzione e del suo sviluppo.

Non preoccuperebbe questa previsione se di una semplice affermazione di principio si trattasse, perché sarebbe qualcosa che nessuno potrebbe, se non in nome di una contrapposizione puramente ideologica, contestare. Preoccupa la conseguenza che da questa affermazione di principio si trae poi, e dovrebbe preoccupare soprattutto i colleghi della sinistra, se hanno ascoltato l'intervento del senatore Danzi di poco fa, che ha detto: una volta approvato questo provvedimento, come farete a sostenere una linea diversa nella discussione della legge sulla procreazione medicalmente assistita?

Come dicevo, quello che preoccupa è la conseguenza che da questa affermazione di principio si trae, stabilendo l'esclusione della brevettabilità delle invenzioni basate su ogni utilizzazione di embrioni umani, ivi incluse le cellule staminali embrionali umane. Sul punto, la direttiva parlava di divieto di utilizzazione di embrioni umani a fini industriali e commerciali.

La Convenzione di Oviedo, richiamata nel testo del disegno di legge, prevede la proibizione della costituzione di embrioni umani a fini esclusivi di ricerca, non anche l'utilizzazione per la ricerca di embrioni già prodotti. Una soluzione rispettosa dei valori, ma non aprioristicamente restrittiva, dovrebbe prevedere il divieto di utilizzazione di embrioni umani, fatti salvi quelli già prodotti e non utilizzabili per l'impianto.

Se non utilizzabili a fini di ricerca e non utilizzabili per l'impianto, mi domando quale sarebbe il destino di questi embrioni, se non la loro distruzione. Non sarebbe più rispettoso anche delle convinzioni dei credenti, consentire che questi embrioni, già esistenti e non utilizzabili per l'impianto, siano utilizzati a fini di ricerca?

E per quanto riguarda le cellule staminali, come non tener conto dell'osservazione fatta, nel corso dell'audizione davanti alla 10a e alla 12ª Commissione di questo ramo del Parlamento, dal professor Dalla Piccola, secondo il quale «l'esclusione delle linee staminali embrionali umane dovrebbe essere ripensata, considerando che alcune compagnie americane, come la Geron, hanno di fatto brevettato tutte le linee cellulari di questo tipo in circolazione e oggi richiedono licenze costose per il loro uso»? Egli ha suggerito, piuttosto, di proibire «ogni utilizzazione di embrioni umani, comprese le linee cellulari staminali direttamente ottenute da embrioni, autorizzando invece la brevettabilità di linee cellulari staminali ottenute con altre tecnologie», rilevando che «alla luce dei dati della letteratura, se entro pochi anni non saremo riusciti a utilizzare linee cellulari di

nostra produzione, saremo fuori da questo importante settore della ricerca».

E ancor più preoccupante appare la formulazione contenuta nell'emendamento della collega Toia, accolto dalle Commissioni industria e sanità di questo ramo del Parlamento, che, come hanno rilevato gli oltre 700 scienziati, professori e ricercatori che hanno sottoscritto l'appello ai parlamentari della «Associazione Luca Coscioni per la libertà della ricerca», escluderebbe dalla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche qualsiasi procedimento e tecnica riguardante le cellule staminali embrionali umane, anche quelle ottenute con la tecnica del trasferimento nucleare di cellule staminali autologhe, prevista dal rapporto Dulbecco, che non ha nulla a che vedere con la clonazione umana, ma riguarda una forma di clonazione terapeutica che era stata accolta con grande favore da tutti i 25 saggi nominati dall'allora ministro della sanità Umberto Veronesi.

Ora, impedire la ricerca sugli embrioni soprannumerari e sulle cellule staminali in un Paese, significa ritardarne il progresso scientifico e favorire la fuga di cervelli all'estero, in particolare verso la Gran Bretagna, che ha coraggiosamente autorizzato questo tipo di ricerca.

Sono questi, signor Presidente, colleghi senatori, i principali problemi che il provvedimento in discussione apre per il mondo italiano della ricerca. Ma non sono i soli. Nel disegno di legge sono riflesse altre e diverse impostazioni ideologiche, figlie delle differenti componenti della maggioranza trasversale che ha contribuito a varare questo testo e che rischiano di tradursi in un blocco delle ricerche già in corso.

Mi riferisco alla disposizione che prevede l'obbligo che la provenienza del materiale biologico di origine animale e vegetale, che sta alla base di un'invenzione, venga dichiarata all'atto della richiesta del brevetto, sia in riferimento al Paese di origine, sia in relazione all'organismo biologico dal quale è stato isolato; nonché all'altra che stabilisce che, in caso di invenzione che ha per oggetto o utilizza materiale biologico di origine umana, sia necessaria l'esplicita espressione del consenso libero e informato della persona alla quale è stato prelevato tale materiale.

Non si tratta di mettere in discussione questi princìpi, che accettiamo, ma di prendere atto che, proprio poiché – come ho già rilevato – la ricerca precede anche di molti anni le invenzioni e quindi la richiesta di brevetto, occorre garantire la possibilità di continuare le ricerche e di brevettare i risultati di quelle ricerche condotte anche senza il pieno rispetto di queste norme più restrittive sul consenso e sull'origine del materiale utilizzato per l'invenzione, se all'epoca dei prelievi dette norme non erano ancora in vigore.

Non a caso, nei «considerando», la direttiva, per quanto riguarda il consenso libero e informato, prevede che la possibilità di esprimere il proprio consenso al prelievo debba essere garantita in base al diritto nazionale previgente e che, per quanto riguarda il materiale biologico di origine vegetale o animale, la domanda di brevetto debba contenere indicazioni sul luogo di origine, solo nel caso in cui esso sia noto.

Occorrerebbe prevedere, quindi, che le nuove disposizioni relative all'utilizzazione di materiale biologico di origine umana, animale o vegetale vengano applicate a partire dai prelievi eseguiti dopo l'entrata in vigore del decreto delegato conseguente all'approvazione di questo disegno di legge. Si rischierebbe, altrimenti, di far sospendere tutte le ricerche in atto per le quali venga utilizzato materiale precedentemente prelevato senza la formalizzazione del consenso, o la cui provenienza (in caso di origine animale o vegetale) non sia oggi ricostruibile.

Un'ultima osservazione riguarda la previsione che stabilisce l'esclusione dalla brevettabilità dei metodi per il trattamento chirurgico o terapeutico del corpo umano o animale. *Nulla quaestio* se si tratta di metodi. Ma l'espressione contenuta nel disegno di legge, essendo assolutamente generica, si presta a interpretazioni estensive che potrebbero portare ad escludere la brevettabilità di farmaci e di reagenti per la diagnostica, col conseguente effetto di rendere la nostra industria dipendente da brevetti stranieri.

Occorre quindi precisare la norma, stabilendo che vengono fatti salvi dispositivi e prodotti, anche su base informatica, per diagnosi o per trattamenti chirurgici o terapeutici.

Onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, queste mie considerazioni non hanno alcun intento dilatorio. Ho ricordato prima come l'Italia abbia un non commendevole ritardo nel recepimento della direttiva comunitaria. Ma quello che ritengo indispensabile è che la delega che approveremo non si traduca in un ulteriore ostacolo che si aggiunga ai molti già esistenti per lo sviluppo della ricerca nel nostro Paese.

Occorre una legislazione che non si muova in controtendenza rispetto agli orientamenti in atto in altre Nazioni, che mirano ad aprire nuove frontiere per la scienza. Non si deve insistere nel voler tradurre in divieti e sanzioni rispettabili convinzioni di fede, senza tener nemmeno conto delle voci più aperte del mondo cattolico che cercano di conciliare lo sviluppo della ricerca con i problemi etici, come quella dei ricercatori dell'*Université Catholique de Louvain* a Louvain-La-Neuve in Belgio, che hanno preso posizione, in un documento pubblicato il 7 ottobre dello scorso anno, a favore della ricerca sulle cellule embrionali, dichiarando che, se l'intangibilità dell'embrione umano costituisce un dovere etico, anche la ricerca per diminuire o debellare la sofferenza di tanti malati oggi incurabili rappresenta un dovere etico, e si sono pronunciati per la clonazione terapeutica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Hanno facoltà di parlare i relatori.

BIANCONI, *relatrice*. Signor Presidente, intervengo brevemente, al termine di questo dibattito, anche a nome del senatore Mugnai. Desideriamo anzitutto ringraziare i colleghi per il dibattito approfondito e sereno su una materia così delicata ed importante, che fa seguito ad un altrettanto proficuo e approfondito dibattito sviluppatosi in sede di Commissione.

Vogliamo ricordare che stiamo consegnando al Governo, alla luce delle ampie indicazioni europee, una delega in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. Vogliamo altresì ricordare che siamo in forte ritardo nel recepimento della direttiva europea, ritardo non imputabile a questo Governo giacché, come ha ricordato assai bene il collega Salzano, già nel novembre 2001, nell'ambito delle misure per favorire lo sviluppo dell'iniziativa privata e della concorrenza, l'oggetto dell'attuale discussione veniva organicamente affrontato.

Vogliamo dare atto che il lavoro in Commissione ha consentito di affinare ulteriormente l'ottimo ed ampio lavoro svolto dalla Camera dei deputati, ancorché è auspicio dei due relatori che possa ancor più serenamente essere approfondito il rapporto che intercorre tra la ricerca, sicuramente da favorire nei suoi profili scientifici, e la salvaguardia sia dei princìpi etici e morali comuni e sentiti dalla gran parte degli italiani, sia delle peculiarità delle nostre produzioni agricole di qualità. Colleghi, vi ringraziamo. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Salzano e Toia).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i Gruppi parlamentari per il contributo fornito alla discussione e all'approfondimento di questo disegno di legge che, come ricordato, riveste grande importanza per il nostro sistema industriale e competitivo e ha visto un ampio dibattito svilupparsi nella Aule del Parlamento.

Come già detto, questo provvedimento nasce nel novembre del 2001 e ha visto un ampio dibattito sia alla Camera che al Senato, per giungere ad un testo che sicuramente, come ricordava il senatore Del Pennino, introduce numerosi temi rispetto alla direttiva europea nella originaria emanazione, creando forse, in alcuni casi, qualche problematica ad industrie che nel nostro Paese vorrebbero nascere o investire in questi settori importanti e delicati.

D'altronde, la materia è così complessa e delicata che è comprensibile il tempo richiesto dall'approfondimento, così come lo è quella maggiore tranquillità che i Gruppi parlamentari hanno chiesto affinché fossero ulteriormente ampliate le barriere già predisposte dalla direttiva europea con riguardo ad alcune specifiche tematiche, come quella del genoma umano o quelle concernenti prodotti agroalimentari che sicuramente fanno parte della nostra storia, della nostra tradizione, della nostra cultura e che naturalmente questo Governo è impegnato a tutelare.

Come veniva ricordato, da quando è iniziata la discussione ad oggi molti altri Paesi europei hanno recepito questa direttiva e quindi mi auguro che in tempi molto rapidi si possa approvare il relativo provvedimento in questo ramo del Parlamento, per la sua definizione finale alla Camera dei deputati. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Salzano).*

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in esame ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2084) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2084, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 20 marzo il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gasbarri. Ne ha facoltà.

GASBARRI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare il decreto-legge n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali emanato il 7 febbraio scorso, come Democratici di Sinistra abbiamo manifestato e manifestiamo la nostra volontà di contribuire positivamente e il più sollecitamente possibile alla sua conversione in legge, perché condividiamo l'obiettivo di avviare la ricostruzione nelle zone e nei territori colpiti dal sisma del 31 ottobre e del 1º novembre dello scorso anno e dalle alluvioni che si sono verificate sempre nell'autunno dello scorso anno fino al gennaio 2003.

Quello che condividiamo è l'obiettivo di garantire la celerità da parte dello Stato nella definizione di risorse adeguate e certe, nonché di un *iter* procedurale che, oltre a ribadire il protagonismo delle Regioni e degli enti locali, indichi anche e soprattutto certezza e trasparenza sui tempi e sui modi della ricostruzione da avviare. In effetti sono questi i due perni su cui, a nostro parere, deve poggiare ogni provvedimento relativo al modo in cui affrontare il verificarsi di una calamità naturale e al come mettere mano alla ricostruzione.

Il decreto-legge che stiamo esaminando stanzia risorse per finanziare gli interventi urgenti da effettuarsi in Molise, nel Foggiano e nella zona etnea per il terremoto e per le alluvioni dello scorso novembre nelle principali Regioni del Nord e per un'ulteriore alluvione, dell'inizio di quest'anno, dopo il terremoto, in Molise.

Complessivamente sono previsti per il finanziamento di questi interventi urgenti e di ricostruzione, che ho appena indicato per titoli, limiti di impegno per 58 milioni di euro a decorrere dal 2003, di cui 38 milioni per così dire nuovi e 20 milioni stornati dal *plafond* di risorse assegnate alle infrastrutture strategiche, e 10 milioni di euro a decorrere dal 2004. Questi sono i fondi stanziati.

Nel corso del dibattito alla Camera su questo decreto sono emerse alcune cifre relativamente ai costi. Infatti, è stato affermato che dai dati forniti dalla Protezione civile si ricava che la stima dei danni, e dunque l'ammontare dei costi da affrontare per la ricostruzione nelle zone colpite da queste calamità naturali, ammonta a 2.130 milioni di euro per le alluvioni nel Nord Italia, 932 milioni per l'eruzione dell'Etna, 1.600 milioni di euro per il Molise e per le altre zone colpite dal terremoto. L'ammontare delle cifre testimonia di quanto siano insufficienti le risorse stanziate in questo decreto-legge.

A questo punto, infatti, la mia valutazione è sull'insufficienza delle risorse stanziate; o meglio, i soldi ci sono, ma sono drammaticamente pochi e del tutto inadeguati a far fronte alla situazione creatasi nei territori colpiti dal terremoto e dalle alluvioni.

È bene precisare – ci tengo a sottolinearlo, signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi – che nessuno di noi ha mai ritenuto fosse possibile stanziare le risorse per la ricostruzione immediatamente, in un'unica soluzione. Siamo ben consapevoli che la ricostruzione non si realizza in un attimo, in un anno, ma con gradualità.

Semmai, la mancanza di tale consapevolezza può essere ascritta all'onorevole Presidente del Consiglio, quando, durante la conferenza stampa del 2 novembre scorso a San Giuliano di Puglia, si lasciò andare a promesse demagogiche che i fatti, nel corso di questi cinque mesi, hanno poi completamente smentito. Non voglio amplificare una polemica che sarebbe stonata in questa discussione, anche se il problema è sentito fra i cittadini dei Comuni colpiti, che ogni giorno lamentano lo stato di completo isolamento in cui sono stati lasciati e che vivono sulla loro pelle.

Detto ciò, non si può non sottolineare, ripeto, l'inadeguatezza e l'insufficienza delle risorse messe a disposizione. Siamo di fronte alla difficoltà concreta di ricostruire il patrimonio abitativo e di ristrutturare il patrimonio artistico danneggiato, nonché di mettere in campo di nuove infrastrutture viarie. Il fatto è che nei territori colpiti dalle gravi emergenze, stanno emergendo sempre più preoccupazioni sia per la scarsa disponibilità delle risorse, sia, soprattutto, per l'assenza di ogni e qualsiasi certezza sulla disponibilità di fondi per i prossimi anni.

Non vi è alcuna ipotesi, alcun piano di programmazione degli stanziamenti per interventi sugli edifici pubblici e privati, sul patrimonio storico, sulle attività economiche. Si rende, quindi, necessario ed inderogabile reperire nuove risorse da destinare alla ricostruzione. È una sottolineatura che abbiamo già avuto occasione di fare durante l'esame della finanziaria per il 2003, ma purtroppo, come emerge dal dibattito svoltosi alla Camera e poi qui in Senato, le risposte continuano ad essere quasi di drammatica impotenza.

Il secondo aspetto di questo provvedimento sul quale ci siamo soffermati in Commissione, presentando emendamenti tutti sistematicamente respinti dalla maggioranza, riguarda il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, dove si stabilisce che la ripartizione dei limiti di impegno e le procedure e modalità per l'utilizzazione dei fondi saranno fissate con ordi-

nanze di protezione civile, emanate dal Presidente del Consiglio ai sensi della legge n. 225 del 1992.

È una scelta che lei, onorevole Sottosegretario, ha già avuto modo di motivare come volontà del Governo di evitare procedure farraginose (cito testualmente dal suo intervento alla Camera) ed inutili perdite di tempo. Il fare, l'agire in fretta, specie quando si tratta di ripristinare condizioni di vita civile per chi ha subìto un terremoto, è certamente positivo. Non vediamo, però, dove sia l'utilità dell'ignorare esperienze concrete acquisite sul campo in questi anni, addirittura scardinando il modello di intervento sperimentato a partire dal 1996 in occasione di gravi calamità naturali, che aveva permesso di ottenere risultati positivi.

Mi riferisco a quella procedura *standard* definita «modello Garfagnana» che prevedeva, a seguito delle ordinanze di Protezione civile per affrontare le emergenze e per approntare i primi interventi e dopo avere scrupolosamente rilevato i danni, l'emanazione di un decreto-legge con cui si stanziavano le risorse e si fissavano regole e criteri per la ricostruzione in condizioni di sicurezza, affidandone la gestione alle Regioni e agli enti locali. Riteniamo che quella procedura riuscisse a garantire e a coniugare trasparenza e certezza normativa e delle risorse.

A seguito del terremoto nel Molise, con l'emanazione del decreto-legge n. 245 del 4 novembre 2002 si è imboccata una strada del tutto diversa: centrali sono diventate le ordinanze di Protezione civile, con la conseguenza di avere esonerato il Parlamento da ogni verifica e da ogni possibilità di controllo.

Sono perplessità e preoccupazioni che abbiamo avuto occasione di esprimere già nel corso del dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge che ha stanziato risorse per finanziare i primi interventi a seguito del terremoto nel Molise, nel Foggiano e nel Catanese, che da tutti sarà ricordato come il terremoto della strage di San Giuliano di Puglia.

Questo decreto-legge e più ancora l'uso esorbitante dell'istituto dell'ordinanza di Protezione civile sono la testimonianza che la strada scelta è stata quella dell'esautoramento di ogni potere del Parlamento, come ho già detto, e del venir meno di ogni garanzia di trasparenza e di correttezza in nome del principio del «fare e fare presto».

Si sono commesse anche eccessive leggerezze, che ritengo siano state messe in atto quando si è ritenuto di poter fare a meno dell'azione del Parlamento. E a chi si è fatto portavoce di queste eccessive leggerezze suggerisco, proprio per la preoccupazione e per le indicazioni che lì sono contenute, di rileggere la relazione finale della Commissione di inchiesta sul terremoto e la ricostruzione in Irpinia nel 1980, presieduta dall'allora onorevole Scalfaro. Per chi superficialmente bolla come eccessive e non motivate le nostre perplessità, credo si tratterà di una lettura estremamente istruttiva. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, reca misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali.

Il decreto-legge intende fronteggiare le esigenze derivanti dalla prosecuzione degli interventi e dall'opera di ricostruzione nei territori colpiti da calamità che abbiano formato oggetto di disposizioni legislative per le quali sia stato deliberato lo stato di emergenza.

«A tale fine» – recita il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge – «sono autorizzati i limiti di impegno quindicennali di 38 milioni di euro a decorrere dall'anno 2003 e di 10 milioni di euro a decorrere dall'anno 2004». Sono disponibili inoltre 20 milioni di euro come quota parte prevista dall'articolo 80, comma 21, della legge n. 289 del 2002.

Le considerazioni da fare in ordine al provvedimento in esame, a parte la sua intempestività, sono numerose, ma mi soffermo in particolare su due. La prima osservazione è rivolta all'inesistenza di una metodologia comune e perequata per valutare l'entità dei danni causati dalle calamità naturali, onde poter definire un quadro complessivo tale da individuare la consistenza delle risorse per consentire i cosiddetti interventi urgenti.

La seconda considerazione è rivolta all'assenza di un qualsiasi criterio oggettivo per assicurare ai territori la possibilità di un giusto ristoro nell'accesso alle predette risorse. Le modalità di assegnazione dei fondi sono legate, infatti, alla genericità di una procedura sancita attraverso le ordinanze del Presidente del Consiglio, sentite le amministrazioni interessate.

A nostro avviso, sarebbe sia maggiormente significativo sia più vincolante legare le ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri ad un'intesa con le amministrazioni interessate e non solo sentite le medesime.

Noi della Margherita siamo del parere che il futuro per tutti è sempre più legato alla qualità e alla sicurezza con cui si organizza la convivenza civile. La capacità di intervento sulle calamità fornisce la dimensione circa il tipo di sensibilità con cui i Paesi civili si differenziano. Il nostro Paese non è, a questo riguardo, ai primi posti.

Un'ultima considerazione riguarda la totale assenza di elementi all'interno del disegno di legge che consentano l'avvio di procedure innovative di ricerca per monitorare in maniera moderna le aree a rischio di calamità per un attento ed efficiente provvedimento.

Nel territorio nazionale esiste, è vero, una cartografia dei rischi ormai superata e del tutto inadeguata. È opportuno, signor rappresentante del Governo, investire in prevenzione per dare maggiore sicurezza ai cittadini.

Lei potrà obiettare che questo è un provvedimento che attiene solamente agli interventi sul ristoro di calamità avvenute, ma credo che si debba utilizzare anche questo tipo di provvedimento per inserire qualcosa che riguarda la prevenzione anche come atto solo formale.

Le risorse disponibili – poche, e di questo sappiamo che ci si lamenterà sempre – è opportuno spenderle bene, con tempestività e giustizia. Aspettiamo risposte in questo senso, consapevoli che restituire fiducia e speranza di futuro a chi è stato vittima di tragedie è una delle cose più difficili, ma che dallo Stato tutti si attendono.

Il provvedimento in esame, signor Presidente, è di grande interesse e colma i debiti che lo Stato ha contratto nei confronti di molti nostri concittadini e di molti nostri territori.

Noi riteniamo che, proprio con questa sensibilità e approvando questo provvedimento, si possa avviare un ristoro che fornisca possibilità ulteriori e dunque avvii ulteriori iniziative per corrispondere alle speranze di chi ogni giorno è condannato a vivere queste tragedie. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chincarini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G7. Ne ha facoltà.

CHINCARINI *(LP)*. Signor Presidente, l'ordine del giorno G7, che ho presentato insieme ad altri colleghi del mio Gruppo, la Lega Padana, intende assicurare l'immediata emanazione dell'ordinanza relativa alla proroga della sospensione dei termini relativi agli adempimenti e ai versamenti tributari e contributivi per i soggetti colpiti dalle alluvioni del novembre 2002 senza la previsione del limite dei danni superiore al 20 per cento del valore dei beni mobili e immobili di proprietà del soggetto beneficiario.

Si tratta di una vicenda abbastanza complessa che comunque il Governo conosce bene, avendo già accolto due ordini del giorno sullo stesso argomento e promesso che rispetterà i propri impegni in tal senso rispondendo nel corso di un *question time* alla Camera, il 12 marzo 2002 e in occasione dello svolgimento dell'interrogazione 3-02059.

Tuttavia, non è stato ancora emanato alcun provvedimento specifico. Mi auguro, quindi, che questo nuovo ordine del giorno possa sollecitare non tanto il Governo, sulla cui buona fede non si discute, ma chi deve accoglierne le indicazioni (vedo annuire il Sottosegretario). Auspico dunque un intervento in tal senso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, l'anno che abbiamo alle spalle, il 2002, è stato indubbiamente caratterizzato da eventi e calamità naturali di notevoli, e in qualche caso tragiche, dimensioni. Si sono verificate alluvioni in tutto il Nord del Paese, vi sono stati il terremoto del Molise, l'eruzione dell'Etna e tanti altri episodi.

Seppure nell'occasione dell'esame di un decreto-legge di portata limitata, riguardando stanziamenti necessari per fronteggiare le emergenze, credo sia giusto riflettere sul significato di tutto questo.

Vi sono indubbiamente eventi difficilmente prevedibili, come gli eventi sismici; le eruzioni lo sono forse di più, ma anche in questo caso è ardua la predisposizione di piani adeguati; è invece difficile continuare a qualificare le alluvioni come fenomeni eccezionali, straordinari. Sono in atto evidentemente mutamenti climatici che rendono sempre più frequenti in certe zone del Paese quelli che un tempo erano ritenuti eventi assolutamente straordinari ed eccezionali.

Tutto ciò avviene su un territorio, quello del nostro Paese, particolarmente fragile; fragile non solo per ragioni geografiche o storiche, ma soprattutto perché è stata trascurata per troppo tempo l'esigenza fondamentale, l'assoluta necessità di porre mano ad opere di prevenzione e messa in sicurezza del territorio, che consentano di fronteggiare meglio questi eventi, evitando che, quando si manifestino, abbiano esiti catastrofici, tragici o comunque tali da mettere in ginocchio intere aree del Paese per molto tempo.

Sarebbe bene che tutti insieme – non lo dico per polemica nei confronti della maggioranza e del Governo, il mio è un ragionamento a voce alta che riguarda anche la nostra parte politica – considerassimo che la principale, la più grande opera pubblica di cui abbiamo bisogno, la vera grande opera necessaria in questo Paese è la messa in sicurezza del territorio. Tutto il resto, i ponti, i viadotti, le gallerie, sono importanti ma devono necessariamente venire dopo la destinazione delle risorse necessarie a questa grande opera e la predisposizione di piani d'azione che, avendo continuità nel tempo, possono creare condizioni di maggiore sicurezza di fronte a eventi calamitosi. Questa è la rivoluzione mentale, logica che dovremo compiere: anziché affrontare le questioni quando esse si propongono drammaticamente, predisporre piani di prevenzione che si muovano al di là dell'emergenza.

Qualcosa era stato fatto; in particolare, dopo le grandi alluvioni dell'anno 2000, con la legge n. 365 del 2000 si era cominciato a definire un insieme di misure che andavano al di là dei risarcimenti, delle opere immediatamente necessarie, e si era ipotizzata una collaborazione più stretta fra Regioni e Stato in questa materia e un piano di azioni con continuità nel tempo.

Poi, mi pare che quello sforzo sia stato purtroppo abbandonato e siamo di nuovo stati costretti ad inseguire le emergenze. Le Regioni del Nord che furono colpite da quegli eventi alluvionali si sono successivamente lamentate del fatto che quella legge non veniva finanziata in modo adeguato, poi ci siamo trovati di fronte ai nuovi eventi del 2001 e del 2002.

Ritengo, quindi, che la prima questione fondamentale sia ripristinare una politica di prevenzione, di messa in sicurezza del territorio fondata su azioni certe, su provvedimenti di medio e lungo periodo, naturalmente fornita degli stanziamenti adeguati.

Il collega Gasbarri ha già detto molto bene ciò che anch'io voglio qui ripetere circa l'entità dei danni che abbiamo di fronte e la stima, che naturalmente come tutte le stime non può essere certa e precisa, ma sicuramente attendibile, delle necessità economiche per far fronte a tutte le calamità naturali del 2002.

Anch'io sono in possesso dei dati del collega Gasbarri; siamo di fronte ad eventi che complessivamente richiederebbero risorse pari a due miliardi di euro circa per le alluvioni al Nord e altri due miliardi di euro circa per il terremoto del Molise, l'eruzione dell'Etna e altri eventi nel sud del Paese. Quindi, quattro miliardi di euro, naturalmente sulla base delle stime che le stesse Regioni hanno provveduto ad inviare al Dipartimento della protezione civile nazionale, a fronte dei quali vi sono stanziamenti che possono essere valutati complessivamente in 750 milioni di euro, sulla base dei limiti di impegno quindicennali che sono qui autorizzati nel decreto che stiamo convertendo in legge.

Si tratta di entità evidentemente molto distanti. Il collega Gasbarri e altri colleghi intervenuti hanno ragione, è evidente che non si richiede che tutto venga fatto in un momento solo, ma anche il discorso della entità dei finanziamenti deve essere necessariamente preso in considerazione.

Qui mi collego all'ultima parte delle osservazioni che voglio sviluppare in fase di discussione generale, per poi illustrare in sede di discussione degli emendamenti le proposte che vi fanno riferimento.

Sottosegretario Ventucci, in questo decreto-legge, di cui si sta discutendo la conversione in questa sede, il ruolo della Conferenza delle Regioni mi pare molto sminuito rispetto a quello che dovrebbe essere. Faccio presente che normalmente, per tutte le ordinanze che determinano lo stato di calamità in una determinata zona, il decreto legislativo n. 112 del 1998 prevede l'intesa tra il Presidente del Consiglio dei ministri, che emana l'ordinanza, e la Regione interessata.

Nel decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione non c'è niente di tutto questo; si stabilisce che la ripartizione dei limiti di impegno avvenga con lo stesso strumento, cioè l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, però sentito il Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, che mi pare francamente troppo poco.

Ritengo dunque che si dovrebbe prendere seriamente in esame la proposta presente in alcuni emendamenti di trasformare questo «sentito il Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni» in «d'intesa con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni» o «sentita la Conferenza dei Presidenti delle Regioni».

Questo evidentemente è molto importante soprattutto in rapporto a quel che abbiamo detto finora. Se lo stanziamento qui previsto è di gran lunga insufficiente a far fronte alle esigenze manifestate a più riprese dalle Regioni, è molto importante che la ripartizione dello stanziamento stesso e quindi la sua destinazione alle diverse Regioni e ai diversi territori avvenga in modo limpido, trasparente e, naturalmente, congruo, cioè tenga conto delle effettive priorità. Mi pare che questo sia un punto essen-

ziale e lo voglio sottoporre al Governo ed alla maggioranza perché ne tengano conto.

Vi è poi un altro punto che, anche nel corso della discussione in Commissione (vi è anche un parere della Commissione bilancio a questo proposito), ha suscitato discussioni e che mi permetto di riproporre all'esame dell'Aula. Esso riguarda il fatto che le Regioni possano consolidare il rapporto di lavoro in essere con personale avventizio, quindi personale temporaneo, in modo tale da non interromperlo, e soprattutto non privare le Regioni di apparati necessari per far fronte a queste esigenze. Questo punto è naturalmente riferito alla necessità di fronteggiare tutti questi eventi con regole e procedure certe e trasparenti, ed è affrontato anche in un emendamento della collega senatrice Bianconi che si riferisce al Dipartimento centrale.

Quindi, c'è un'esigenza che riguarda il Dipartimento centrale e c'è un'esigenza che riguarda invece le diverse Regioni che sono state colpite da eventi di questa natura. Poiché so bene che vi è una disposizione della legge finanziaria, che si riferisce al blocco del personale, ed il parere della Commissione bilancio ha, per l'appunto, insistito su questo, inviterei il relatore ed il rappresentante del Governo a voler esaminare comunque questa esigenza, che potrebbe essere fronteggiata o reperendo una copertura finanziaria, oppure pensando anche a coperture che potrebbero essere a carico delle Regioni, sulla base eventualmente di stanziamenti previsti per leggi nazionali e non spesi.

Comunque sia, mi permetto di insistere, sottolineando l'importanza di questo punto, che mi pare molto rilevante. È inutile parlare di un decreto che stanzia fondi per fronteggiare le emergenze se poi le Regioni non sono in grado di spendere questi fondi, cioè non hanno gli apparati necessari per attivare i cantieri, per provvedere ai risarcimenti, per mettere cioè in moto tutte quelle procedure attuative necessarie a far sì che i fondi stanziati giungano poi a destinazione ed ottengano gli effetti voluti.

Mi permetto, infine, di sollevare una questione che attiene alle modifiche introdotte alla Camera dei deputati. Naturalmente ho analizzato gli aspetti relativi alla mia Regione (vi è anche una lettera la proposito del Presidente della regione Emilia-Romagna ai senatori di tutti gli schieramenti eletti nella nostra Regione perché sostengano questo tipo di istanze), ma probabilmente il problema non riguarda solo l'Emilia-Romagna.

Sono infatti successe delle cose un po' curiose. Ad esempio, nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, è stata tolta inopinatamente, dal primo blocco del 60 per cento degli stanziamenti, quello destinato agli eventi più gravi, una frana rilevante in provincia di Bologna, che riguarda il comune di Loiano. Perché questo sia accaduto francamente non si capisce. Credo che sia assurdo e ritengo si debba ripristinare il testo del decreto-legge così come era stato emanato dal Governo.

Trovo altrettanto assurdo che si tenda ad indicare una serie di eventi nel secondo blocco degli stanziamenti, quelli destinati, con il 40 per cento delle risorse, a tutte le altre calamità naturali. Perché la Camera ha inserito, nell'ambito di questo secondo blocco di stanziamenti, un riferimento?

È chiaro che lì ciascuno ha teso a proporre l'evento che riguardava la propria Regione, ma allora, se è così, delle due, l'una: o li si indica tutti (e nel decreto, guarda caso, l'Emilia-Romagna non è citata, quindi bisogna indicare anche gli eventi che si riferiscono a questa Regione) oppure (ed è la proposta che io avanzo) si toglie ogni riferimento e così limpidamente, com'era nel testo originario del Governo, si stabilisce uno stanziamento complessivo che, per quanto riguarda il sessanta per cento, è destinato alle calamità di maggior rilievo (e quelle sono indicate), mentre per il rimanente quaranta per cento è destinato a tutti gli altri eventi calamitosi, senza alcuna indicazione perché dovrà essere la Presidenza del Consiglio dei ministri, io propongo, d'intesa o sentita la Conferenza delle Regioni, a fare il riparto.

Altrimenti, se non si fa così, non si capisce perché nell'elencazione vi siano delle dimenticanze; evidentemente non credo siano state dimenticanze, ma semplicemente che si sia teso in questo modo ad eludere, diciamo, delle Regioni, delle esigenze che invece è giusto che vengano sostenute. Ma, ripeto, la mia proposta è che l'elencazione venga completamente cancellata, ripristinando così il testo originario del decreto.

Quanto poi al giudizio più complessivo del nostro Gruppo, ne ha già parlato il senatore Gasbarri e anch'io condivido la valutazione che vi sono molte insufficienze, ma, comunque sia, si tratta di una prima risposta. Naturalmente, credo sia importante anche valutare l'atteggiamento di Governo e maggioranza sugli emendamenti più qualificanti che abbiamo proposto, per valutare anche il modo con il quale ci atteggeremo al termine della discussione su questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, ci troviamo di fronte all'ennesimo decreto che riguarda misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali.

Giova appena ricordare che, in realtà, non ci troviamo di fronte a interventi urgenti, perché con questo provvedimento stiamo fronteggiando situazioni molto lontane nel tempo: alcune riguardano eventi calamitosi del 1997, altre riguardano l'Umbria e le Marche, per esempio; vi sono, poi, contributi per fronteggiare ulteriori esigenze di protezione civile; insomma, si tratta di azioni che non pare abbiano quelle caratteristiche che giustificano l'adozione di un decreto-legge, che dev'essere necessario e urgente, necessità ed urgenza che devono essere immediatamente individuabili.

In questo provvedimento c'è poca chiarezza legislativa. A proposito dell'assegnazione delle risorse, si richiamano le procedure previste dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289, articolo 80, comma 21, secondo periodo, ma, dopo averle richiamate, si deroga esplicitamente ad esse: cioè, all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge si richiamano le procedure e all'articolo 1, comma 2-*bis,* si deroga alle medesime.

Quindi, signor Presidente, non posso far altro che notare come il decreto-legge in esame, come molti altri esaminati recentemente, pur essendo provvisto di una relazione tecnica, ai sensi della legge n. 468 del 1978, sia privo dell'analisi tecnico-normativa e della scheda sull'analisi di impatto della regolamentazione, di cui alla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 marzo 2000.

Già in precedenti occasioni si è avuto modo di constatare che sono state introdotte modifiche al vigente ordinamento in materia di protezione civile senza che esse fossero debitamente evidenziate.Il decreto dovrebbe riferirsi a tipologie precise di intervento, in ben delimitate aree colpite da calamità naturali, ma ciò non viene fatto.

Nello stesso tempo, il provvedimento presenta non poche disposizioni estranee all'oggetto del decreto-legge, così come definito dal titolo, il che – anche se su alcune di esse possiamo non essere pregiudizialmente ostili – certo rappresenta un modo di legiferare censurabile e confuso.

Mi riferisco, ad esempio, ai commi 5 e 6 dell'articolo 1, ove si fa riferimento agli stanziamenti disposti dall'articolo 13 della legge 1º agosto 2002, n. 166 (il cosiddetto collegato sulle infrastrutture e trasporti), per finanziare gli interventi previsti nel programma delle infrastrutture strategiche, varato con la legge 21 dicembre 2001, n. 443 (la cosiddetta e tanto osannata legge obiettivo), e con la delibera CIPE del 21 dicembre 2001, n. 121. Cosa c'entrino i commi 5 e 6 dell'articolo 1 con questo decreto non è dato sapere.

Nel corso dell'esame in Commissione, il decreto si è ulteriormente appesantito – se posso usare questo eufemismo – con l'inserimento di nuove norme del tutto estranee alla materia che esso tratta.

Signor Presidente, mi diletto a volte con le date. Oggi è il 25 marzo e presumibilmente entro questa sera avremo approvato il presente decreto-legge, che verrà trasmesso alla Camera dei deputati per l'ultimo passaggio e potrà essere quindi varato nella giornata di domani, 26 marzo. Appena in tempo, signor Presidente, perché il Presidente della Repubblica, come già fece con il decreto-legge definitivamente approvato nella seduta del 26 marzo 2002 – giusto un anno fa – concernente disposizioni urgenti finalizzate a superare lo stato di crisi per il settore zootecnico, la pesca e l'agricoltura, ce lo possa rinviare nell'anniversario del 29 marzo, allorquando, con un messaggio alle Camere, riconobbe l'estraneità di alcune norme inserite nel decreto che si stava esaminando nella circostanza che ho appena ricordato. Siamo quindi appena in tempo, signor Presidente, per festeggiare la ricorrenza di quel messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica, ripetendo nella stessa data la stessa situazione.

Con un emendamento della Commissione vengono introdotte disposizioni che non possono avere i requisiti di necessità e urgenza alla base dell'autorizzazione alla decretazione d'urgenza. Ci si riferisce, infatti, alle norme che riguardano l'emergenza rifiuti nella regione Sicilia. Cosa c'entra l'emergenza rifiuti, signor Presidente, con le calamità naturali vorrei che qualcuno me lo spiegasse.

Si intende modificare impropriamente con un decreto-legge un'ordinanza di protezione civile e prorogarne altre, peggiorando altresì il livello di controllo sul ciclo dei rifiuti. Si introducono poi ulteriori disposizioni (anche se in sé non le contrastiamo *in toto)* riguardanti il trasporto combinato relativo alla citata legge n. 166 del 2002.

Mi auguro che almeno la parte concernente la proroga dell'emergenza rifiuti per la regione Sicilia venga dichiarata inammissibile dalla Presidenza. Ho più volte ricordato l'intervento svolto dal Presidente del Senato a proposito dell'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza. Egli affermò che spettava al Presidente del Senato dichiarare molte delle norme inserite artatamente all'interno dei decreti-legge inammissibili, applicando il Regolamento e la Costituzione. Non posso quindi far altro che ripetere quanto già detto.

Questo decreto pretende di contribuire a risolvere il problema generato dalle scarse risorse previste da precedenti decreti e dalla stessa legge finanziaria riguardo i gravi problemi generati dagli eventi sismici e alluvionali del 2002, ma sconta la medesima assenza di risorse finanziarie adeguate. Se c'è chi vuol fare il ponte, faccia il ponte.

In particolare, si rischia di non spendere abbastanza per la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio immobiliare, preferendo una ricostruzione non programmata che non può risolvere i problemi alla base di tutte le emergenze ambientali. Lo stesso moltiplicarsi di richieste, in molti casi giuste e legittime, testimonia la mancanza di un quadro di programmazione e di azione in materia di difesa del suolo, lotta all'abusivismo o alla collocazione di manufatti in aree rischio, prevenzione di tutti i rischi, a cominciare da quello sismico.

Vorremmo sapere, in particolare, a che punto è la mappa di aggiornamento delle zone a rischio sismico e quali iniziative concrete di ricostruzione sono state portate a termine con riferimento alle precedenti emergenze. Saremmo curiosi di saperlo, ricordando anche le visite e le gite compiute in altre parti del nostro Paese in occasione di ricorrenze elettorali per dire che lì non si era finito.

Restano intatti, signor Presidente, dopo la soppressione dell'Agenzia che ha inaugurato questa legislatura, i problemi creati dal nuovo assetto della Protezione civile, con l'attribuzione ad essa di compiti impropri, come l'organizzazione dei grandi eventi o la realizzazione di opere infrastrutturali, che nulla hanno a che fare con la Protezione civile stessa. Innovazioni delle quali chiediamo l'abolizione al fine di far rientrare la Protezione civile nell'alveo che le è proprio, soprattutto alla vigilia del semestre di Presidenza dell'Unione Europea, alla cui organizzazione il Dipartimento sarebbe chiamato a partecipare in virtù della legge n. 411 del 2001.

Fino al 2001, infatti, le ordinanze di Protezione civile si limitavano alla gestione dell'emergenza, mentre attualmente, attraverso le stesse, si rischia di far passare fuori del Parlamento anche opere infrastrutturali importanti, senza alcuna preventiva conoscenza dei fatti da parte del Parlamento e in violazione di qualsiasi principio di certezza e di trasparenza.

Se volessimo parafrasare un'affermazione più volte pronunciata dal presidente degli Stati Uniti George W. Bush, potremmo dire che c'è una sorta di appalto preventivo, per poter fare opere senza i necessari meccanismi di trasparenza, di chiarezza, e così via.

Occorre stare particolarmente attenti all'applicazione delle procedure semplificate di cui al decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, alle nuove opere oggetto di intervento per evitare che l'ordinanza di Protezione civile si tramuti in un modo per realizzare opere infrastrutturali non strettamente connesse all'evento calamitoso. Ma come possono essere connessi ad un evento calamitoso, per esempio, il nuovo approdo di Messina, o quello che si vuol fare a Ginostra, oppure la vantata presunta messa in sicurezza delle scorie nucleari dislocate qua e là in giro per l'Italia? Queste sono alcune delle opere che si fanno con le nuove ndisposizioni in tema di Protezione civile. C'è addirittura la proposta di realizzare, con ordinanza di Protezione civile, il passante di Mestre.

Dicevo dunque che occorre essere molto rigorosi in proposito, infatti, quelle ordinanze consentono di superare qualsiasi passaggio, qualsiasi verifica, qualsiasi controllo e valutazione, alla faccia, ad esempio, del federalismo che sta tanto a cuore al nostro Presidente, alla faccia del rispetto delle comunità locali, alla faccia – aggiungo io – della trasparenza e della democrazia.

All'articolo 1, comma 1, nella parte in cui si autorizzano limiti di impegno per fronteggiare le esigenze derivanti dalla prosecuzione degli interventi e dall'opera di ricostruzione nei territori colpiti da calamità naturali che abbiano formato oggetto di disposizioni legislative o per le quali sia stato deliberato lo stato di emergenza, non è indicato l'ambito territoriale applicativo delle disposizioni in esame rispetto alle località individuate con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al successivo comma 3.

All'articolo 1, comma 2, del decreto-legge, nella parte in cui si destina alle finalità di ricostruzione dei territori colpiti dalle calamità naturali, in relazione a quanto previsto dall'articolo 80, comma 21, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (cioè la finanziaria per il 2003), una quota parte del limite di impegno autorizzato dall'articolo 13, comma 1, della legge 1 agosto 2002, n. 166, non è chiara la portata applicativa della disposizione.

Infatti, il citato articolo 80, comma 21, già prevede la possibilità di inserire, nell'ambito del programma di infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 443 del 2001, gli interventi straordinari di ricostruzione delle aree danneggiate da eventi calamitosi, mentre l'articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 2002 autorizza i relativi limiti di impegno. Sarà dunque il Dipartimento della protezione civile, con apposite ordinanze, a disporre le misure di prosecuzione per la ricostruzione, ripartendo le risorse utilizzate. Vorremmo conoscere i criteri e sapere in che modo il Dipartimento ripartirà tali risorse.

Quanto alla tipologia degli oneri, trattandosi di interventi di ricostruzione e di ripristino della normalità, tutte le spese relative dovrebbero essere considerate spese in conto capitale.

In merito alla scarsità di risorse, l'articolo 1 autorizza il Dipartimento della protezione civile ad erogare contributi quindicennali per i mutui stipulati dai soggetti commissariali competenti, al fine di fronteggiare le esigenze derivanti dalla prosecuzione degli interventi di ricostruzione che interessino i territori colpiti da calamità naturali. A tal fine, si autorizzano due limiti di impegno quindicennali, pari a 38 milioni di euro a decorrere dall'anno 2003 e a 10 milioni di euro a decorrere dal 2004. Complessivamente, l'onere derivante dalla norma è quantificato in appena 38 milioni di euro per il 2003 e 48 milioni di euro a partire dal 2004.

Alle medesime finalità di cui al comma 1, viene destinata una quota parte, pari a soli 20 milioni di euro, del limite di impegno quindicennale autorizzato per l'anno 2003 dall'articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 2002, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 80 più volte citato. Si tratta di somme esigue, vista l'estensione delle aree colpite, e pertanto, al fine di evitare la riproposizione continua di decreti-legge, alcuni nostri emendamenti chiedono di incrementare in modo significativo le risorse a disposizione.

Premesso che la riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 13, comma 1, della legge obiettivo si è resa necessaria a causa dell'ampliamento degli interventi rispetto a quanto previsto dall'articolo 80, comma 21, della legge finanziaria 2003, la relazione precisa che dalle disposizioni non derivano nuovi oneri a carico del bilancio dello Stato, essendo già iscritto in bilancio, a decorrere dal 2003, il limite di impegno quindicennale di 20 milioni di euro.

Il volume complessivo delle risorse attivate risulta quantificato, sulla base dei tassi di mercato, in circa 500 milioni di euro per quanto concerne i limiti di impegno di cui al comma 1 ed in circa 200 milioni di euro per i limiti di impegno di cui al comma 2. Tali risorse sono destinate a fronteggiare le esigenze che matureranno nel 2003 e costituiscono la modesta cornice finanziaria entro cui potrà svolgersi l'azione pubblica. Abbiamo valutato, alcuni anni fa, in 7.000 miliardi di vecchie lire l'anno la spesa media per tale finalità; mi pare che qui siamo molto al di sotto dell'esigenza media del nostro Paese.

Mancano chiare indicazioni in ordine agli interventi ed alle tipologie di oneri cui si intende far fronte con i limiti di impegno, nonché all'ambito territoriale di applicazione, al fine di valutare se le risorse stanziate dalla norma siano idonee a consentire l'effettivo completamento degli interventi di ricostruzione, ovvero se sussistano i presupposti per il ricorso, in futuro, ad ulteriori finanziamenti a carico del bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, segnalato che l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 2002 presenta la necessaria disponibilità, deve essere meglio valutata l'opportunità che le risorse attinte alla predetta autorizzazione di spesa siano vincolate alla realizzazione di programmi di investimento già definiti.

Come detto, gli interventi finanziati integrano il programma di infrastrutture strategiche di cui alla legge obiettivo n. 443 del 2001 e le relative risorse – intendo sottolinearlo – vengono utilizzate in deroga alle proce-

dure di cui all'articolo 80, comma 21, della legge n. 289 del 2002. Siamo contrari a questa deroga, in quanto rende ancor più aleatoria l'applicazione di procedure trasparenti e condivise per la realizzazione degli interventi.

In conclusione, il decreto-legge, pur volendo essere un rimedio a quanto non è stato fatto in occasione di precedenti provvedimenti (in particolare il provvedimento n. 245 del 2002 e la stessa legge finanziaria), rappresenta l'ennesima occasione mancata, dal momento che le risorse finanziarie destinate alle calamità naturali, e prima ancora alla tutela del territorio, restano scarse e prive di una programmazione complessiva degli interventi e delle spese a discapito della necessaria trasparenza. Si conferma la preminenza delle ordinanze di protezione civile senza il coinvolgimento delle Regioni e degli altri enti locali e significativi sono gli emendamenti appena richiamati nell'intervento del collega Vitali.

L'insufficienza delle risorse rispetto all'entità dei disastri che si sono verificati rappresenta certamente un elemento preoccupante. Resta il fatto che il provvedimento, come già detto, rischia di essere appesantito da ulteriori norme del tutto estranee alle materie trattate, in violazione dell'articolo 77 della Costituzione.

Per questi motivi chiedo ancora una volta alla Presidenza del Senato di dichiarare inammissibili le parti citate all'inizio del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Senatore Turroni, a questo punto, se vuole, può illustrare la richiesta da lei precedentemente avanzata, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, la ringrazio per avermelo proposto. Tuttavia, se vogliamo essere efficaci ed applicare il Regolamento, come posso in chiusura di seduta, avendo a disposizione pochissimi secondi, illustrare le ragioni per cui chiedevo l'iscrizione di un nuovo punto all'ordine del giorno?

Apprezzo la sua cortesia e la sua gentilezza, essendo nella sua facoltà di Presidente concedere la parolaa chi abbia presentato, supportato dal prescritto numero di firme, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, la richiesta di inserire un nuovo argomento all'ordine del giorno e stabilire quando, nel corso della seduta, tale richiesta potrà essere esaminata. Ritengo però per lo meno poco gentile offrire tale possibilità al termine della seduta, quando non c'è il tempo necessario, non vi sono molti colleghi presenti e non mi può essere consentito ricorrere all'utilizzo di quegli strumenti di carattere parlamentare comunque consentiti dal nostro Regolamento.

La ringrazio, signor Presidente, ma tornerò sulla questione nel pomeriggio. Voglio anche dirle che non intendo farlo prima dell'esame di questo provvedimento. Infatti, pur avendo espresso sul medesimo taluni motivi di contrarietà, ritengo che il suo *iter* debba andare avanti, mentre – a

mio avviso – non dovrebbero essere esaminati, per la delicatezza del momento, altri provvedimenti all'ordine del giorno, come quelli riguardanti il commercio delle armi e l'istituzione del «Giorno della libertà», che a mio parere avrebbero un valore propagandistico.

Signor Presidente, mi riservo pertanto di ripresentare la mia richiesta all'inizio della seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Turroni.

Sulle precedenti dichiarazioni del senatore Peruzzotti

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, questa mattina avevo chiesto la parola su un'altra questione: il Presidente di turno mi ha detto che sarei potuto intervenire alla conclusione dei lavori e pertanto intendo farlo ora.

Questa mattina è stata sollevata la questione della manifestazione che si è svolta sabato mattina presso l'Altare della Patria, facendo osservare che poteva crearsi una situazione pericolosa se si fosse trattato di terroristi o di persone pericolose.

Allora, vorrei ricordare che l'associazione che ha avuto l'idea di compiere quell'azione del tutto dimostrativa e del tutto pacifica è Greenpeace; un'associazione conosciuta in tutto il mondo – «pace verde» è la traduzione del suo logo – e che ha subìto attentati terroristici.

Voglio ricordare che nel 1985 i servizi segreti francesi affondarono la nave «Rainbow Warrior», all'interno del porto di Auckland, in Nuova Zelanda, perché i militanti di Greenpeace protestavano contro gli esperimenti nucleari e che in quella circostanza morì un fotografo imbarcato di esse.

Le manifestazioni di Greenpeace alle quali ho avuto l'onore di partecipare – non quella di sabato scorso, beninteso – sono sempre state improntate alla non violenza e hanno saputo interpretare il sentimento di tantissimi cittadini che considerano la pace un bene supremo da raggiungere e non da avvilire con la guerra che è stata scatenata e di cui abbiamo visto, nelle ultime riprese televisive, gli effetti più nefasti.

Sono dispiaciuto delle dichiarazioni del collega Peruzzotti e ho tenuto a correggere alcune sue affermazioni proprio per la natura dell'associazione e per il tipo di azioni che essa compie, sempre legate a diffondere e a far conoscere il sentimento prevalente della maggior parte dei cittadini nei confronti della pace, che interessa e sta a cuore a tutti.

MONCADA *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONCADA *(UDC)*. Signor Presidente, le ho chiesto la parola perché, in assenza del collega Peruzzotti, mi sembrava corretto intervenire e tranquillizzare il senatore Turroni.

Il collega Peruzzotti non ha nominato alcuna associazione e non ha espresso un giudizio negativo su alcuna di esse. Tutti noi siamo pronti a riconoscere che molte associazioni si adoperano per la difesa della pace in maniera estremamente corretta; il collega Peruzzotti ha soltanto ventilato il pericolo che in qualche circostanza, se non controllate, certe manifestazioni possano portare gravi disagi. Un disagio all'Altare della Patria sarebbe evidentemente un problema di grave entità. *(Applausi del senatore Malan).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Peruzzotti che difende l'Altare della Patria!

PRESIDENTE. Senatore Turroni, ha ricevuto una risposta estremamente tranquilla, precisa e chiarificante; non mi sembra opportuno polemizzare anche con il senatore Moncada.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,07)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 17,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (2084)

ORDINI DEL GIORNO G7 E G5

G7
CHINCARINI, PEDRAZZINI, BOLDI, MONTI

Il Senato,

esaminato il decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali;

considerato che il comma 3 dell'articolo 1, prevede l'emanazione di apposite ordinanze per stabilire le procedure e le modalità per l'utilizzo delle risorse di cui al presente decreto-legge;

tenuto conto che, diversamente da quanto previsto in occasione di precedenti eventi calamitosi, il decreto ministeriale 5 dicembre 2002, concernente gli eventi alluvionali del mese di novembre 2002, ha sospeso i termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti tributari e ai versamenti di entrate aventi natura patrimoniale ed assimilata, esclusivamente per i soggetti danneggiati che hanno subito un danno superiore al 20 per cento del valore dei beni mobili e immobili di loro proprietà;

considerato che non è stata assunta alcuna iniziativa per la sospensione dei termini contributivi relativi ai versamenti dei soggetti colpiti dalle alluvioni di novembre 2002;

tenuto conto che, in sede di conversione del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, e in sede di conversione del presente decreto-legge alla Camera dei deputati, il Governo ha accolto due ordini del giorno diretti alla sospensione di tutti i termini per gli adempimenti sia tributari che contributivi, senza l'applicazione di limiti al valore dei danni subiti;

tenuto conto altresì che nell'ambito dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata nell'Assemblea della Camera in data 12 marzo 2002 ed, in particolare, in risposta all'interrogazione n. 3-02059, il Governo si è impegnato a dare attuazione, attraverso ordinanze, ai succitati ordini del giorno;

considerato che non è ancora venuta meno la situazione di emergenza determinata dalle alluvioni del novembre 2002, mentre la fase di ricostruzione non ha avuto ancora inizio, anche in attesa della ripartizione

dei fondi stanziati dal presente decreto-legge, e che pertanto sarebbe necessario disporre un'ulteriore proroga per la riscossione dei tributi;

preso atto che il Governo non ha ancora dato attuazione agli impegni degli ordini del giorno sopra citati,

impegna il Governo

a dare immediatamente attuazione agli impegni già assunti in sede parlamentare prevedendo urgentemente, nell'ambito delle ordinanze di cui al comma 3, dell'articolo 1, la sospensione dei termini contributivi, nonché dei termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti tributari e ai versamenti di entrate aventi natura patrimoniale ed assimilata, senza il limite del 20 per cento del valore dei danni, relativamente agli eventi alluvionali di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 288 del 9 dicembre 2002, prorogando altresì il termine del 31 marzo 2003 previsto dal sopraccitato decreto ministeriale 5 dicembre 2002.

G5

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 2084-A, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali,

considerato che:

a partire dal giorno 26 gennaio 2003, è iniziata una crisi sismica che ha interessato alcuni comuni della provincia di Forlì-Cesena, con eventi che hanno raggiunto una magnitudo di 4,3 ed una intensità macrosismica anche del VII grado della scala MCS;

tali eventi hanno causato ingenti danni ad edifici pubblici e privati a seguito dei quali è stata disposta l'evacuazione di numerosi nuclei familiari dagli stabili interessati;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 2003, si è provveduto alla dichiarazione dello Stato di emergenza in ordine alla suddetta crisi sismica;

con note 29 gennaio 2003, 21 febbraio 2003 e 25 febbraio 2003, la regione Emilia Romagna ha segnalato i numerosi danni rilevati e le ordinanze di sgombero disposte,

impegna il Governo:

a garantire lo stanziamento delle somme necessarie ad assicurare la prosecuzione degli interventi in atto e delle iniziative finalizzate ad eliminare lo stato di pericolo sul territorio provinciale nonché a reperire le ulteriori risorse, in aggiunta a quelle già stanziate, necessarie al completamento delle opere di ricostruzione e di prevenzione antisismica.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. VILLONE Massimo, MANCINO Nicola
Modifiche e integrazioni al decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, e attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale (2130)
(presentato in data **20/03/03**)

Sen. MAGNALBÒ Luciano
Istituzione del funzionario giudiziario (2132)
(presentato in data **24/03/03**)

Sen. NOCCO Giuseppe Onorato Benito
Legge quadro per la disciplina delle professioni di istruttore subacqueo, di guida subacquea e per le attività di centro di immersioni e di addestramento subacqueo (2133)
(presentato in data **24/03/03**)

Sen. ULIVI Roberto
Disposizioni in materia di concorsi per l'assegnazione di sedi farmaceutiche (2134)
(presentato in data **24/03/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 6º e 9º riunite
Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 2003, n. 45, recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ippiche (2131)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
(assegnato in data **24/03/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. GIARETTA Paolo, Sen. TOIA Patrizia
Norme per il rilascio di visti provvisori ai lavoratori extracomunitari per i quali siano state presentate le dichiarazioni di emersione di lavoro irregolare (2063)
previ pareri delle Commissioni 3º Aff. esteri, 11º Lavoro
(assegnato in data **25/03/03**)

5ª Commissione permanente Bilancio
Sen. SCALERA Giuseppe
Misure di sostegno agli investimenti pubblici locali nel Mezzogiorno (1946)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 10º Industria, 11º Lavoro, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **25/03/03**)

6ª Commissione permanente Finanze
Sen. PEDRIZZI Riccardo
Riconoscimento del servizio prestato nella Guardia di finanza da alcune categorie di effettivi, arruolati successivamente all'8 settembre 1943 (2076)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 4º Difesa
(assegnato in data **25/03/03**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. GIRFATTI Antonio
Norme per la realizzazione del Museo Archeologico Oplonti di Torre Annunziata (2056)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **25/03/03**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.
Sen. FALOMI Antonio ed altri
Modifiche all'articolo 3 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di tutela delle «televisioni di strada» (2088)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost.
(assegnato in data **25/03/03**)

12ª Commissione permanente Sanità
Sen. TOMASSINI Antonio
Istituzione degli ordini professionali per le professioni della sanità (1928)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **25/03/03**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. cost.

in data 21/03/2003 il Relatore MAFFIOLI GRAZIANO ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

Sen. EUFEMI Maurizio ed altri
«Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori parrocchiali e per la valorizzazione del loro ruolo» (14)

Dep. VOLONTÈ Luca ed altri
«Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo» (1606)
C.388 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.2773);

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di studio, nell'ambito del Ministero della salute, ai dottori Claudio Calvaruso, Anna Paola Lotti e Celestino Oddi.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti – Sezione Autonomie – con lettera in data 18 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 1/2003 concernente la gestione del trasporto pubblico locale e lo stato di attuazione della riforma a livello regionale – relazione comparativa e di sintesi sull'andamento dei trasporti locali.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Valle d'Aosta, con lettera in data 11 marzo 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nel periodo 15 marzo 2002 – 7 marzo 2003 (*Doc*. CXXVIII, n. 2/1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Il Difensore civico del comune di Agrigento, con lettera in data 10 marzo 2003, ha inviato la relazione sull'attività svolta nel 2002.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Interpellanze

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – (*Già* 4-04133)
(2-00352)

Interrogazioni

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che la stampa nazionale con più articoli apparsi recentemente ha posto in risalto l'intenzione di Capitalia di procedere ad una ulteriore operazione di cessione di crediti in sofferenza, oltre alle tre cartolarizzazioni già eseguite per circa 3 miliardi di euro tramite le società Trevi 1, Trevi 2 e Trevi 3;

che con lettera inviata ai propri Avvocati fiduciari Capitalia SpA, premettendo la necessità di ottenere un *rating* da Agenzie specializzate per potere addivenire a tale ulteriore operazione di *securitisation*, ha comunicato di dovere rivedere il processo di recupero crediti stabilendo, come unica innovazione a tal fine, una nuova «Convenzione dei compensi per prestazioni professionali» da applicare a qualsiasi tipo di attività che sarà posta in essere dai propri Avvocati fiduciari anche sulle pratiche già in corso;

che anche a volere prescindere dall'illegittimo effetto retroattivo di detta «nuova convenzione» la stessa è di per se illegittima poiché impone ai professionisti:

di operare avendo a corrispettivo onorari nettamente inferiori alle tariffe minime deliberate dal Consiglio Nazionale Forense, dichiarate «inderogabili» ed approvate con decreto del Ministro della giustizia 5.10.1994, n. 585, che fa «obbligo a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare»;

di operare in palese situazione di «concorrenza sleale» sanzionabile disciplinarmente ed a norma del codice civile;

di operare in svilimento della «dignità» e del «decoro» della professione forense, specie laddove il corrispettivo economico sia totalmente svincolato dalla complessità dell'opera prestata, dalla eventuale molteplicità delle questioni trattate, dal valore della causa e dai risultati raggiunti, elementi tutti che a norma del decreto ministeriale citato presiedono i criteri di liquidazione degli onorari;

di operare addirittura in una sorta di sistema provvigionale che alcunché ha a vedere con la professione forense, ed anzi in questa è espressamente vietato, in forza del piano di incentivazione stabilito dalla «convenzione» di Capitalia, fondato su aumenti percentuali dell'onorario correlati alle percentuali di maggior credito recuperate in via stragiudiziale rispetto al valore convenzionale di questo ultimo determinato autonomamente da Capitalia SpA;

che in particolare la previsione di un valore «convenzionale» del credito nettamente inferiore a quello oggettivo da recuperarsi, e su cui calcolare le tariffe minime per gli Avvocati incaricati per il recupero stesso, oltre a condurre agli illegittimi effetti sin qui evidenziati, porta negativi riflessi sulla corretta determinazione dei valori relativi alle cartolarizzazioni già attuate, circostanza non certo irrilevante per i bilanci di società quotate in Borsa, come appunto Capitalia, e che si propongono ulteriori cessioni di crediti in sofferenza;

che il pretendere di ottenere il recupero di produttività nella gestione degli ingenti crediti in sofferenza, imponendo illegittime ed umilianti convenzioni per le prestazioni degli Avvocati che dovrebbero operare per detto recupero, oltre ad abuso di posizione dominante è sicuro indice almeno di inadeguatezza del piano industriale di Capitalia SpA peraltro nel momento in cui questa ha ritenuto di impegnarsi in battaglie finanziarie dalle conseguenze imprevedibili, che poco hanno a che fare con la istituzionalizzata gestione del credito, e che non pochi timori creano nello stesso Ministro dell'economia sulla tenuta e dunque sugli assetti e sullo sviluppo del nostro sistema creditizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia sia informato dell'ormai dilagante malcostume di Enti di rilevanza nazionale di volere profittare della propria posizione dominante per pretendere prestazioni professionali in loro favore senza corrispondere ai professionisti legali incaricati l'onorario nella giusta e dovuta misura, così violando le norme approvate con decreto ministeriale 10.5.1994, n. 585, che regolano detta liquidazione in favore degli Avvocati;

quali iniziative il Ministro della giustizia intenda prendere affinché venga a cessare detta situazione di chiara illegittimità;

se il Ministro dell'economia e delle finanze non intenda sensibilizzare l'Autorità di Vigilanza sul sistema creditizio al fine di verificare e riferire sulla correttezza delle operazioni di cartolarizzazione dei crediti in sofferenza per miliardi di euro che Capitalia SpA ha posto in essere e che ancora sono previste nel prossimo futuro.

(3-00950)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le note, gravi difficoltà per il reperimento di unità abitative hanno determinato nel tempo il verificarsi di numerosi casi di occupazione di unità immobiliari di proprietà di enti pubblici;

il problema per la sua gravità, meritevole di particolare attenzione, è stato valutato in sede di prima soluzione e formalizzazione nel protocollo d'intesa siglato il 17/3/1998 dagli enti previdenziali e sindacati dei locatari e rappresentanti sindacali degli inquilini (Sunia, Sicet, Uniat, Unione Inquilini, Assocasa, Federcasa, Ania) per la sanatoria delle «occupazioni senza titolo» al 30/6/1997;

il problema è stato altresì affrontato in ambito parlamentare con l'esame di un apposito ordine del giorno, 9/780/18, proposto dal Sen. Antonio Gentile, in sede di conversione del decreto-legge 25 settembre 2001, n.351, avvenuta con legge 23 novembre 2001, n. 410;

il citato ordine del giorno, accolto dal Governo, prevede l'impegno del Governo medesimo «in sede di attuazione della legge e in sede di emanazione dei citati decreti, a tenere presente che comunque sono preferibilmente alienati a tutti gli utenti, intendendosi per utente l'occupante e limitatamente all'immobile occupato, che ne facciano richiesta, gli alloggi degli istituti di previdenza»;

ad oggi non sembra si sia proceduto in tale senso, mentre sarebbe sufficiente una iniziativa, anche sotto forma di «direttiva», da parte del Ministero dell'economia e delle finanze verso la SCIP (Società cartolarizzazione immobili pubblici S.r.l), per dare soluzione nella forma più urgente ed opportuna alla questione, peraltro nuovamente sollevata da tutte le organizzazioni sindacali con istanze ed esposti vari,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali ad oggi non sia stata data esecuzione all'ordine del giorno richiamato in premessa;

quali siano le motivazioni che hanno impedito sino ad ora di dare esecuzione al problema e se non si ritenga di estendere i diritti di opzione di prelazione agli occupanti senza titolo alla data di entrata in vigore della legge n. 410 del 23 novembre 2001, purché in possesso dei requisiti previsti dalla normativa delle assegnazioni di alloggi di enti pubblici e provvedano al pagamento di quanto dovuto in linea con quanto stabilito dal protocollo di intesa del 17 marzo 1998;

se non si ritenga, in definitiva, di sanare una situazione che si è prodotta ed aggravata nel tempo anche per una mancata, valida e tempestiva assegnazione degli alloggi dando luogo al prolungamento di casi specifici di occupazione non ancora regolarizzati;

se non si ritenga, infine, che tutto ciò eviterebbe turbative nelle procedure di alienazione e in ogni caso probabili e inutili contenziosi.

(3-00951)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

con decreto in corso di registrazione il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio ha revocato l'affidamento al Comune di Ustica della gestione della riserva naturale marina «Isola di Ustica» per affidarla alla Capitaneria di porto di Palermo;

la riserva di Ustica è stata la prima area protetta marina ad essere attivata ed ha costituito per anni un modello di gestione in relazione ai servizi attivati, agli interventi di tutela delle risorse marine, alla collaborazione avviata con le associazioni ambientaliste e rappresentative dei pescatori locali;

l'affidamento alla Capitaneria di porto della gestione della riserva in questione rappresenta un grave arretramento centralistico negli orienta-

menti del Ministero, stante l'evidenza che la partecipazione degli enti locali e delle popolazioni interessate costituisce un requisito indispensabile per un efficace sviluppo delle attività di gestione, in applicazione del principio di sussidiarietà;

nel revocare la gestione al Comune di Ustica il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio non ha inoltre tenuto conto dell'esistenza dell'accordo stipulato con la regione Sicilia in materia di condivisione delle scelte sulle riserve marine,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario revocare il decreto in questione ed avviare una fase di concertazione con il Comune di Ustica che consenta di affrontare le carenze amministrative riscontrate e restituire alle istituzioni locali la piena titolarità sulla gestione dell'area marina protetta.

(3-00952)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nei giorni scorsi diversi attentati incendiari hanno interessato auto, camion e autobus in vari Comuni della Puglia;

che in particolare in provincia di Brindisi vi sono stati incendi di camion ed auto a Fasano, Brindisi, Ostuni, etc.;

che nella città di Ostuni, oltre ad altre auto, sono state incendiate due automobili di proprietà dell'ingegnere-capo del Comune e ciò dopo che da parte dello stesso Comune erano state fatte demolire alcune costruzioni abusive;

rilevato:

che, a parte la specificità del caso delle auto dell'ingegnere-capo del Comune di Ostuni, secondo le Forze di Polizia si tratterebbe di un «ritorno» del racket delle estorsioni;

che è necessario approfondire ed intervenire in modo coordinato per prevenire e combattere questo grave fenomeno, oggetto peraltro di particolare attenzione da parte del Governo nazionale, dei Prefetti, della Magistratura e delle Forze di Polizia,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(3-00953)

VILLONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è stato svolto presso il Comune di Gragnano un accertamento finalizzato all'eventuale scioglimento per infiltrazioni camorristiche secondo la legge vigente;

l'accertamento ha preso le mosse da numerose vicende che hanno fatto nascere forti sospetti di «malamministrazione» e di collegamento con personaggi della criminalità comune e organizzata;

in particolare vi sono stati episodi già nello svolgimento della campagna elettorale, e successivamente negli appalti del trasporto scolastico, dell'igiene urbana e della refezione scolastica, nonché nell'uso di immobili di proprietà del Comune;

gli episodi riportati sono stati e sono ampiamente oggetto anche di indagini della magistratura e delle forze dell'ordine;

la competente commissione ha terminato da tempo i suoi accertamenti;

a quanto risulta l'orientamento manifestato al Ministro a seguito dell'accertamento è favorevole allo scioglimento;

il potere del Ministro per il caso in questione non è assolutamente discrezionale e non può immotivatamente discostarsi dalle risultanze dell'accertamento e dalle conseguenti proposte;

in particolare il potere di scioglimento deve essere usato in modo imparziale, e senza tenere in alcun conto l'orientamento politico dell'amministrazione sotto esame;

in altri casi analoghi e per questioni di assai minore rilievo il Ministro ha proceduto allo scioglimento;

circola la notizia che autorevoli esponenti della maggioranza al governo abbiano fatto pressioni perché il Ministro non procedesse allo scioglimento, in ragione del colore politico del Sindaco e dell'amministrazione,

si chiede di sapere:

se risponda a verità che la competente commissione ha rassegnato le sue conclusioni;

se risponda a verità che la proposta susseguente è nel senso dello scioglimento;

se il Ministro intenda accogliere la proposta e procedere o meno allo scioglimento;

in caso non intenda procedere allo scioglimento, per quali motivi si determini in senso negativo e difforme rispetto alle risultanze dell'accertamento;

in particolare, quali situazioni o comportamenti emergenti dall'accertamento svolto il Ministro ritenga infondati o da non considerare, in modo tale da giustificare una determinazione negativa;

se risponda a verità che da parte di esponenti della maggioranza di governo sono venute sollecitazioni al fine che non si pervenisse allo scioglimento;

come si giustifichi, nel caso non si proceda allo scioglimento, l'evidente parzialità della scelta e la disparità di comportamento rispetto ad altri casi, in specie di comuni retti da maggioranze diverse da quella al governo.

(3-00954)

TOFANI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che le imprese di autotrasporto aderenti all'Euroconsorzio da tempo manifestano il proprio dissenso nei confronti della FIAT Auto s.p.a. che, nell'ambito del processo di terziarizzazione, non avrebbe mantenuto gli impegni assunti con i vettori già operanti direttamente per suo conto o per conto delle aziende dell'indotto del gruppo automobilistico;

che gli autotrasportatori della provincia di Frosinone lamentano continuamente la perdita di commesse, a vantaggio di aziende di altri territori;

che quanto determinatosi riflette il mancato rispetto della territorialità da parte della FIAT;

che, infatti, dopo aver garantito pubblicamente il mantenimento del rapporto diretto con i vettori, la FIAT avrebbe assegnato, nel corso degli ultimi tempi, con criteri assai discutibili, quote sempre maggiori di trasporto ad altri vettori, riducendo enormemente ed in modo sproporzionato e incomprensibile i volumi di traffico dei vettori della Regione Lazio, registrando tra l'altro notevoli ritardi nei pagamenti;

che l'Euroconsorzio in oggetto (che ha sede legale a Frosinone e due sedi operative a Castrocielo, in provincia di Frosinone, e a Torino) conta 83 aziende – con 2500 camion addetti al trasporto su tutto il territorio nazionale –, il 90 per cento delle quali della provincia di Frosinone; per la qualcosa sicuramente garantisce un servizio maggiore per le strutture nella zona dello stabilimento a condizioni economiche identiche se non minori di altri vettori;

che giova, altresì, considerare il grave stato di crisi aziendale che ormai da diverso tempo attanaglia il settore auto. Lo stesso è particolarmente avvertito nel Cassinate, con riflessi negativi nell'intera provincia, visto che uno degli stabilimenti coinvolti dalla crisi è quello di Piedimonte San Germano-Cassino, anche con gravissime conseguenze occupazionali nell'indotto;

che in più occasioni i trasportatori del citato consorzio hanno manifestato, in tutti gli insediamenti produttivi, con vibrate proteste volte ad ottenere attenzione e sostegno concreto da parte delle istituzioni, finalizzato ad evitare lo strangolamento di centinaia di imprese laziali che rappresentano un punto di forza sul territorio nazionale e costituiscono un'importante fonte per l'economia e l'occupazione regionale,

l'interrogante chiede di sapere quali concrete e urgenti iniziative si intenda assumere per fronteggiare la grave situazione determinatasi in danno degli autotrasportatori dell'Euroconsorzio.

(3-00955)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo italiano, a differenza degli altri Governi europei, ad accogliere la richiesta del Dipartimento di Stato USA di espellere alcuni diplomatici iracheni, accreditati in Italia;

se il Governo non ritenga che questa decisione, in assenza di comportamenti scorretti da parte irachena, costituisca un atto ostile che contrasta con le dichiarazioni rese ufficialmente dal Presidente del Consiglio dei ministri circa la «non belligeranza» del nostro Paese nella guerra contro l'Iraq, voluta e scatenata dagli USA in violazione della Carta dell'ONU;

se il Governo non ritenga di dover riferire e motivare immediatamente in Senato gli atti di espulsione posti in essere.

(3-00956)

SODANO Tommaso, MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

all'aeroporto napoletano di Capodichino venerdì 21 marzo 2003 è scattato l'allarme radioattivo, registrato dalle strumentazioni dei Vigili del fuoco in servizio all'aerostazione;

l'allarme, che è durato ben 25 minuti, dalle 8.20 alle 8.45, è scattato mentre nell'aerostazione napoletana si trovava un aereo militare degli Stati Uniti (si vedano le notizie riportate dal quotidiano «Liberazione» dei giorni 22-23-24/3/2003 e da altri giornali nazionali);

durante questi minuti la scala di misurazione dei centigrey (cGy), che rileva i raggi gamma, i neutronici e soprattutto il cobalto 60 (la sostanza più pericolosa che viene utilizzata anche per eventi bellici), ha sfondato i limiti di guardia; non si esclude la possibilità che possa essersi diffuso nell'aria anche uranio;

lo stesso ispettore regionale dei Vigili del fuoco, Ing. Salvatore Perrone, pur contrastando le dichiarazioni del capo reparto radiometrista Amedeo Merolla, autore del rapporto e spettatore delle segnalazioni strumentali, non esclude che una fonte radioattiva abbia attraversato il cielo o la terra nei dintorni di Capodichino;

l'allarme per radioattività di venerdì 21 marzo 2003 ha evidenziato una situazione di insicurezza per i lavoratori e per i cittadini del quartiere.

nel giornale «Roma» del 25 marzo 2003 si legge che il rappresentane della sicurezza dell'Alitalia a Napoli, Bruno Amabile, risulta essere tra i primi firmatari di un esposto alla Procura in merito ai casi di leucemie, linfomi, tumori al seno e ai polmoni, melanomi verificatisi tra i dipendenti negli ultimi anni;

nel giornale «Roma» si legge, inoltre, che una indagine tra i dipendenti Alitalia e Atitech di Capodichino evidenzia che il tasso di leucemia è pari a 1389 casi ogni 100.000 abitanti, ben 138 volte superiore rispetto alla norma;

il sospetto è che il carico militare statunitense potesse trasportare materiale nucleare nocivo per le popolazioni;

come è noto Capodichino è un aeroporto dove sulla stessa pista si incrociano passeggeri civili, militari, ma anche carichi diretti alla «adiacente» base NATO; durante un conflitto bellico si sfrutta al massimo, purtroppo, questa pista e da lì passano i caccia, Hercules e, soprattutto, i Galaxy, vere e proprie «cittadelle» volanti. Esse possono contemporaneamente trasportare reparti militari e carrarmati, ma anche testate nucleari e armi all'uranio impoverito;

il sindacato dei lavoratori del trasporto aereo Sulta afferma che negli ultimi tre anni tra quanti sono impegnati nei servizi a terra dello scalo si sono riscontrati dieci decessi per leucemia. Inoltre, andando indietro nel tempo, di morti se ne contano quindici in meno di dodici anni,

si chiede di sapere:

che cosa trasportasse l'aereo che venerdì 21 marzo 2003 ha fatto scattare l'allarme a Capodichino;

se non si ritenga illegittima la presenza di tale pericolo militare in un aeroporto civile;

che cosa trasportino gli aerei militari USA che transitano sui nostri aeroporti;

quali provvedimenti si intenda assumere affinché vengano salvaguardate la salute e la sicurezza dei cittadini che frequentano infrastrutture civili come il suddetto aeroporto;

se non si ritenga di intervenire presso le autorità sanitarie per predisporre una indagine epidemiologica tra i lavoratori e gli abitanti del quartiere di Capodichino.

(3-00957)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FORMISANO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 325/88 ha stabilito le procedure di mobilità dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato alle altre Pubbliche Amministrazioni;

il 21 febbraio 2002 è stato firmato tra l'ARAN e le Organizzazioni Sindacali l'ultimo contratto collettivo nazionale del lavoro relativo al personale del comparto delle Istituzioni e degli Enti di Ricerca e sperimentazione per il quadriennio normativo 1998-2001 ed il biennio economico 1998-1999;

l'art. 54 del citato contratto collettivo nazionale di lavoro ha previsto la progressione di livello nei profili, con l'utilizzo di procedure selettive da attuare da apposite commissioni, secondo dei parametri e dei criteri indicati nello stesso CCNL;

il passaggio del personale dalle Ferrovie dello Stato al CNR ha dato origine a delle irregolarità, più volte sottolineate dagli organi rappresentativi dei lavoratori;

in data 4 febbraio 2003 alcuni ex ferrovieri mobilitati al CNR hanno inviato una lettera al Commissario del CNR, all'ex Presidente del CNR, al Direttore Generale del CNR, al Servizio III – Stato giuridico e trattamento economico del personale del CNR e alle Organizzazioni Sindacali, richiedendo un incontro allo scopo di stabilire delle procedure selettive e/o dei corsi di formazione per un equo inquadramento del personale mobilitato, ma senza ricevere alcuna risposta,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo abbiano già predisposto o se abbiano intenzione di predisporre procedure selettive e/o corsi di formazione per un più equo inquadramento del personale mobilitato presso il CNR dall'ex Ente Ferrovie dello Stato, almeno al VI li-

vello, al fine di correggere le attuali irregolarità e dare così risposta alle richieste dei lavoratori interessati.

(4-04181)

FORMISANO. – *Ai Ministri delle attività produttive, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'IMESI è un'azienda del gruppo Ansaldobreda, una società di Finmeccanica con il 70% del capitale detenuto dal Ministero dell'economia la cui fabbrica si trova a Carini, in provincia di Palermo;

la legge n. 23/91 della Regione Sicilia, avente ad oggetto interventi straordinari per l'industria, ha consentito alla società Breda Costruzioni Ferroviarie di acquisire l'intero pacchetto azionario, in precedenza detenuto per il 51% dalla stessa Breda e per il 49% dalla Regione Sicilia attraverso l'Ente Sviluppo Produzione Industriale, ma la stessa legge ha impegnato la Breda a scaricare l'organico di 480 dipendenti alla RESAIS, Risanamento e Sviluppo Attività Industriali Siciliane S.P.A., e nello stesso tempo a rilanciare lo stabilimento di Carini;

negli anni successivi al 1991 si sono presentati numerosi periodi di crisi, con continui ricorsi alla cassa integrazione;

nel 1996 la Breda ha sottoscritto un accordo con le organizzazioni sindacali per scongiurare la chiusura dello stabilimento, ma finora le nuove produzioni industriali, promesse dalla Breda e ritenute necessarie per rilanciare lo stabilimento, non sono state realizzate;

nel 1999 un lodo siglato al Ministero del lavoro ha previsto la razionalizzazione dei siti produttivi e l'individuazione di alcuni da dismettere, collocando l'IMESI in entrambi gli elenchi e provocando l'intervento dell'Ispettorato del Lavoro, che ha inviato due ispettori in fabbrica per fare luce sull'uso irregolare della cassa integrazione;

nel 2001 la società Breda ha presentato un nuovo piano di rilancio per lo stabilimento IMESI, ma anche questa volta gli accordi sono stati disattesi;

nel gennaio 2003 l' Ansaldobreda ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'avvio della procedura di vendita dell'IMESI alla Keller Elettromeccanica; il prezzo stabilito nel preliminare di vendita è di 4 milioni e 177.000 euro, un importo molto al di sotto del reale valore dello stabilimento, pari a 33 milioni e 500.000 euro,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano predisporre un'azione per rilanciare concretamente l'attività dello stabilimento IMESI, attualmente titolare di circa 25 milioni di euro in commesse;

se intendano intervenire al fine di evitare che la vendita dello stabilimento IMESI si trasformi in un'azione speculativa finalizzata soltanto allo smantellamento definitivo della zona industriale di Carini;

se non intendano adottare le misure necessarie per impedire che siano i lavoratori di una delle aree maggiormente depresse del Paese a fare le spese di accordi meramente economici.

(4-04182)

FORMISANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'art. 5 della legge n. 124/99, riguardante «Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico», recita: «Gli insegnanti tecnico-pratici, anche quando il loro insegnamento si svolge in compresenza, fanno parte, a pieno titolo e con pienezza di voto deliberativo, del consiglio di classe»;

l'art. 6, punto 2, della direttiva ministeriale n.202 del 16 agosto 2000, su «Il nuovo sistema di formazione continua del personale della scuola», recita: «Si svilupperanno collaborazioni con le istituzioni universitarie al fine di favorire la partecipazione a percorsi universitari di formazione, di facilitare comunque l'eventuale conseguimento e/o completamento della laurea per maestri non laureati in servizio, anche se sprovvisti dell'attuale titolo di accesso, nonché per insegnanti della scuola secondaria anche al fine di attivare percorsi di formazione finalizzati alla riconversione e alla riqualificazione professionale, con priorità nei riguardi del personale docente I.T.P. nella logica di garantire ad essi un livello di formazione universitario»;

un ordine del giorno sulla legge n. 268/2002, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale», accolto il 20 novembre 2002, impegna il Governo a «valutare l'opportunità di consentire agli insegnanti tecnico-pratici di transitare, a domanda, previi appositi corsi di formazione, nei ruoli del personale amministrativo tecnico ausiliario, nel massimo del 25 per cento dei soprannumerari e con il limite massimo di copertura del 25 per cento dei posti A.T.A. disponibili»;

in data 31 gennaio 2003 i docenti di esercitazioni pratiche e di laboratorio dell'Istituto Superiore «Ettore Majorana» di Palermo hanno scritto una lettera avente ad oggetto la riforma della scuola e la ridefinizione della funzione docente degli insegnanti tecnico-pratici, indirizzandola al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e per conoscenza al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, agli organi di informazione e alle organizzazioni sindacali;

l'ordine del giorno n. 9/3387/44, accolto dal Governo il 18 febbraio 2003 durante la discussione alla Camera della legge – delega sull'istruzione, «impegna il Governo a statuire, con successivi provvedimenti legislativi, l'inquadramento nel sistema educativo di istruzione e formazione ... di tutti i docenti tecnico-pratici»;

l'art. 1, comma 3, della «legge – delega per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale», approvata in via definitiva dal Senato il 12 marzo 2003, stabilisce che «il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca predispone, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima, un piano programmatico di interventi finanziari ... a sostegno ... della valorizzazione professionale del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia previsto l'istituzione di un percorso formativo finalizzato alla riqualificazione professionale anche di tipo universitario degli insegnanti tecnico-pratici;

se abbia intenzione di emanare una normativa in cui venga prevista la ridefinizione dell'organizzazione dei laboratori e un loro adeguamento agli *standard* europei.

(4-04183)

SALZANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

nella città di Celano (L'Aquila) la vivibilità dei residenti è messa a dura prova dai continui furti nelle abitazioni;

al controllo dei 110 kmq di territorio provvedono le 12 unità della locale stazione dei Carabinieri con l'ausilio di una sola pattuglia per turno, per un più capillare controllo del territorio e per assicurare alla giustizia gli autori dei furti, garantendo una vita serena ai residenti, è necessario l'incremento dell'organico della locale stazione dei Carabinieri ed ulteriori auto veloci in aggiunta all'esistente,

si chiede di sapere quali decisioni siano state adottate o intenda adottare il Governo per garantire ai residenti di Celano il diritto per una vita sicura nella loro città.

(4-04184)

STANISCI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

nella notte tra il 22 ed il 23 marzo 2003 nella città di Ostuni in provincia di Brindisi sono state bruciate quattro autovetture, due delle quali di proprietà dell'ing. Melpignano, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune;

come si apprende da notizie di stampa, né l'ingegnere né i proprietari delle altre vetture avrebbero ricevuto minacce, tuttavia per l'ingegnere potrebbe esistere una causalità legata alla demolizione di alcuni edifici abusivi di proprietà di personaggi noti alle forze dell'ordine;

in precedenza in altri comuni del Brindisino quali Carovigno, San Vito dei Normanni e Torre Santa Susanna si sono avuti incendi di autovetture di amministratori comunali;

tutto ciò potrebbe far pensare a varie tipologie criminali che vanno da un riacutizzarsi dei fenomeni criminosi sul territorio, con la conseguenza di creare un effetto di trascinamento, al tentativo di intimidazione nei confronti di amministratori comunali e funzionari pubblici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti e dei fenomeni in atto sul territorio;

se non ritengano di dover intervenire tempestivamente per stroncare sul nascere fenomeni del genere e per dare alla gente la sicurezza a cui ha diritto;

se non ritengano che sia necessario avviare un piano di investigazione atto a scoprire la matrice di un fenomeno che comincia ad avere una valenza estesa e preoccupante.

(4-04185)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Posto che:

nella notte tra il 17 e il 18 del marzo 2003 sulle pareti esterne della sede D.S. di Fossoli di Carpi (Modena) sono comparse svastiche, croci uncinate ed una scritta minacciosa: «vi ammazzeremo tutti»;

poco più di un mese fa, alla fine del 2001 e nel febbraio del 2002, era accaduto altrettanto e da mesi nel territorio carpigiano è in corso un crescendo di scritte e simboli ingiuriosi e atti vandalici ai danni di sedi della sinistra, di associazioni democratiche, di cippi in memoria della Guerra di Liberazione ed anche contro attività commerciali gestite da cittadini extracomunitari;

le scritte ed i simboli ai quali si ricorre per questa ininterrotta azione intimidatoria rimandano inequivocabilmente a culture e a pratiche di violenza di ispirazione fascista e nazista,

si chiede di sapere:

quali misure siano state già assunte o si intenda attivare affinché si ponga termine ad una azione non più tollerabile che offende ed ingiuria sentimenti e idealità democratiche ed antifasciste storicamente radicate a Fossoli e nel Carpigiano, territori che, come è noto, sono stati epicentri, dopo le violenze del nascente squadrismo e i delitti e gli orrori del fascismo e del nazismo, della Resistenza e della Guerra di Liberazione;

quali valutazioni si diano da parte del Ministero su quanto sopra denunciato e soprattutto sul suo ripetersi, non più sopportabile;

se siano state approntate indagini anche di polizia giudiziaria, cosa sia già emerso ed a quali conclusioni siano giunte rispetto alla necessità ed alla possibilità concreta di individuare i responsabili e gli eventuali mandanti affinché siano sottoposti al giudizio del magistrato;

visto il persistere nel tempo dell'azione criminosa denunciata, se essa possa essere collegata con il fatto che «Forza Nuova», anche con iniziative pubbliche ripetute nel tempo, cerca di insediarsi e radicarsi in territorio modenese e se, in ogni caso, quanto accade possa essere il frutto dell'azione di una organizzazione politica criminale presente nel territorio che merita di essere al più presto individuata, perseguita e debellata.

(4-04186)

VERALDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da più tempo è stata posta in evidenza la cronica assenza di organici negli Uffici Giudiziari della regione Calabria;

conseguentemente, si appalesa indispensabile ed irrinunciabile un impegno straordinario per garantire l'efficacia dell'azione della Magistratura a fronte di una offensiva senza precedenti delle organizzazioni malavitose;

è emersa, nel corso dell'ultima visita della Commissione Parlamentare Antimafia, la estrema pericolosità di alcune famiglie, tra le quali quella dei Mancuso di Limbadi, giustamente definita «potente, egemone e straordinariamente ricca, in grado di infiltrare politica ed istituzioni»;

a fronte di tale grave situazione, il Presidente della Sezione indagini preliminari Dott. Antonio Baudi ha lamentato l'impossibilità di procedere alla richiesta di rinvio a giudizio di decine di indagati per associazione mafiosa, tra i quali alcuni appartenenti alla citata famiglia Mancuso, per la mancanza di un Giudice, richiesto da oltre un anno in applicazione, in considerazione che gli altri Giudici sono funzionalmente incompatibili perchè si sono occupati direttamente delle vicende oggetto delle indagini;

tale situazione è assolutamente intollerabile e vulnera alla radice l'azione di contrasto alla criminalità organizzata mai tanto pericolosa, come in quest'ultimo periodo, nella Regione Calabria nonostante l'impegno inesausto ed assolutamente generoso dei magistrati impegnati in prima linea contro la «ndrangheta»;

occorrono pertanto misure urgenti ed improcrastinabili per fare fronte alla richiesta, inevasa da più di un anno, del Presidente della Sezione G.I.P,

si chiede di conoscere quali urgenti e straordinari provvedimenti si intenda assumere per rimuovere la gravissima condizione sopra descritta e per assicurare le normali attività degli Uffici Giudiziari della Calabria maggiormente impegnati nelle azioni di contrasto alla criminalità organizzata.

(4-04187)

PONZO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che risulta che il Ministero dell'economia deve ancora liquidare il rimborso per Concessioni Governative Registro Imprese per gli anni 1988, 1989, 1990 e 1991 ad alcune società, in particolare quelle operanti in Basilicata che hanno presentato atto di citazione e che hanno avuto il riconoscimento del rimborso e la relativa convalida, e deve, inoltre, liquidare il rimborso IRPEF superiore a lire 3.000.000 per i redditi prodotti dall'anno 1992 in poi;

considerato che tale situazione produce effetti negativi sia sull'attività delle imprese, sia sull'occupazione in genere della Regione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente evadere le richieste delle imprese interessate, al fine di non danneggiare ulteriormente una Regione già afflitta da problemi occupazionali.

(4-04188)

MONTAGNINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che le aree interne dell'Alta Valle Platani e della zona nord della Provincia di Caltanissetta sono contrassegnate da carenze infrastrutturali, in particolare per quanto riguarda la rete viaria;

che tale situazione, acuita dall'assoluta mancanza di adeguati servizi di trasporto ferroviario, determina inaccettabili disagi nei collegamenti tra i diversi comuni, e tra questi e il capoluogo, con palesi situazioni di isolamento e di emarginazione per la collettività e per le attività economiche;

che le condizioni estremamente precarie della rete viaria e la frequente impercorribilità sono causa di arretramento sociale ed economico ed ostacolano qualunque ipotesi di sviluppo;

rilevato:

che i lavori di costruzione della strada di collegamento S. Giovanni Gemini – Mussomeli, progettata dalla Comunità Montana della Quisquina, il cui finanziamento di circa 67 miliardi di lire era stato finalmente sbloccato nella precedente legislatura dal governo regionale di centrosinistra, sono stati interrotti circa un anno fa dalla Provincia Regionale di Agrigento, a causa di problemi insorti con l'attuale governo regionale di centrodestra;

che successivamente, nel mese di settembre 2002, é stato revocato il bando di gara per il completamento del secondo lotto di tale importante arteria e che, infine, nel mese di dicembre 2002, con delibera del consiglio provinciale di Agrigento, la cui maggioranza è di centrodestra, sono stati stornati i fondi previsti per la costruzione della strada ad altre opere pubbliche;

che in relazione a tale scelta la strada di collegamento S. Giovanni Gemini – Mussomeli rimane colpevolmente incompiuta determinando un gravissima penalizzazione per le popolazioni interessate, nonché sostanziando uno spreco di denaro pubblico e l'ipotesi di giudizi di responsabilità per l'evidente danno erariale;

considerato:

che lo scorrimento veloce Mussomeli-Resuttano, proseguimento e completamento della strada di collegamento S. Giovanni Gemini – Mussomeli, che era stata inserita dal governo di centrosinistra nella precedente legislatura nell'accordo di programma Stato-Regioni e per la quale era stata stanziata, per il primo lotto, la somma di 100 miliardi di lire, è stata esclusa dall'accordo di programma Stato-Regioni sottoscritto dall'attuale governo regionale di centrodestra, determinando l'impossibilità di collegamento della strada a scorrimento veloce Palermo-Agrigento con la autostrada Palermo-Catania, che consentirebbe di eliminare la marginalità e l'isolamento delle aree interne delle province interessate;

che le irresponsabili decisioni assunte dalla provincia regionale di Agrigento e dall'attuale governo regionale di centrodestra determinano una irreversibile penalizzazione, sul piano economico e sociale, alle aree interne dell'alta valle Platani e della zona nord della provincia di Caltanissetta,

si chiede di conoscere:

le motivazioni reali che hanno determinato l'esclusione dall'accordo di programma Stato-Regioni della strada a scorrimento veloce Mussomeli-Resuttano già inserita nel precedente accordo sottoscritto dal go-

verno di centrosinistra e già dotata di uno stanziamento relativo al primo lotto di 100 miliardi di lire;

se non si intenda accertare le ragioni dell'interruzione dei lavori della strada di collegamento S. Giovanni Gemini-Mussomeli e quindi della revoca del bando di gara per il completamento del secondo lotto e del successivo storno dei fondi ad altre opere pubbliche anche ai fini della valutazione del danno patrimoniale determinato e delle responsabilità amministrative e penali;

quali interventi si intenda adottare per garantire la legalità nell'azione politico-amministrativa della provincia regionale di Agrigento e del governo regionale siciliano, entrambi di centrodestra, al fine di garantire i diritti delle comunità interessate allo sviluppo sociale, economico e civile.

(4-04189)

BRUTTI Massimo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Per conoscere:

se risponda al vero che le unità navali USA presenti nel Mediterraneo, dalle quali partono i missili contro l'Iraq, provengano da basi militari comprese nel territorio italiano;

quali siano le regole, le garanzie, i controlli in base ai quali le autorità italiane possano con certezza affermare che nessuna installazione militare USA nel nostro Paese sia coinvolta nella guerra preventiva contro l'Iraq, secondo quanto affermato dal Presidente del Consiglio in Parlamento;

quali misure siano state decise per rafforzare la protezione intorno alle basi militari con installazioni NATO o USA, contro qualsiasi rischio, anche a tutela del territorio circostante e dei cittadini italiani.

(4-04190)

ANGIUS, BRUTTI Massimo, FALOMI, FORCIERI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che da parte degli USA è stata rivolta anche all'Italia la richiesta di chiusura dell'Ambasciata irachena a Roma e di espulsione dei diplomatici di quel Paese dal territorio nazionale;

che già il Governo italiano avrebbe intimato ai diplomatici iracheni di lasciare il Paese;

che i Governi dell'Olanda, della Francia, della Russia, del Portogallo, della Finlandia, pur avendo posizioni diverse sulla guerra, hanno pubblicamente respinto tale richiesta;

che la chiusura dell'Ambasciata irachena in Italia appare in netto contrasto con la condizione di Paese non belligerante dichiarata dal Presidente del Consiglio in Parlamento;

che accettare la richiesta dell'Amministrazione statunitense si risolverebbe in una limitazione dell'autonomia del nostro Paese, tale da schierarlo ancora più nettamente dalla parte dei governi che hanno voluto la guerra preventiva;

che chiudere l'Ambasciata irachena a Roma significa privare il nostro Paese di un canale importante per eventuali iniziative politico-diplomatiche a fini di pace,

si chiede di conoscere

quale sia l'effettiva posizione del Governo italiano e se siano state su queste delicate scelte consultate la Presidenza di turno dell'Unione Europea, la Commissione Europea o in via bilaterale altre nazioni dell'Unione.

(4-04191)

PETERLINI. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il disegno di legge n. 1930, «Disposizioni a tutela degli animali», è stato approvato dalla Camera con una larghissima maggioranza;

il disegno di legge è un atto di civiltà che allinea l'Italia alla legislazione di altri paesi europei e traduce in un atto politico quello che è ormai il comune sentire della stragrande maggioranza degli italiani;

il testo punisce chi per crudeltà uccide, maltratta, abbandona gli animali;

da quanto risulta all'interrogante, l'eurodeputato Berlato ha inviato una lettera in cui invita a bloccare la legge a Palazzo Madama e ad emendare il provvedimento per evitarne un uso distorto che secondo lui potrebbe penalizzare «categorie economiche e sociali»;

l'onorevole Berlato, con decreto n. 2240 del 27 dicembre 2002 del Ministro delle politiche agricole e forestali, è stato nominato commissario dell'ENCI, Ente nazionale della cinofilia italiana, che ha nella sua stessa ragione sociale l'affetto per gli animali;

l'onorevole Berlato come assessore della regione Veneto si è fatto promotore di una legislazione sulla caccia molto permissiva, contestata perfino da larghi strati di cacciatori appartenenti ad altre organizzazioni venatorie (ad esempio delibere n. 397 e n. 409 del 1995 per la caccia ai piccoli uccelli, delibera n. 3402 dell'ottobre 1997),

si chiede di sapere:

se si ritenga la nomina legittima, compatibile con le normative e l'opportunità etico-amministrativa, rispondente ai canoni costituzionali di buon andamento, imparzialità ed efficienza della Pubblica amministrazione, nonché alla funzione di un deputato al Parlamento europeo come Commissario straordinario di un Ente controllato dal Ministero delle politiche agricole e forestali;

se non si intenda proporre al Senato l'approvazione del disegno di legge per la tutela degli animali nel testo già approvato dalla Camera dei deputati.

(4-04192)

MASCIONI, BASTIANONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

domenica 16 marzo 2003 si è svolta a Pesaro la partita di calcio di serie C 1 fra la Vis Pesaro e la Sambenedettese;

era previsto l'arrivo a Pesaro di oltre mille sostenitori della Sambenedettese;

per precedenti esperienze, che avevano visto protagonista la tifoseria sambenedettese, c'era viva preoccupazione per l'evento sportivo;

la programmazione della partita in relazione a tutto il problema della sicurezza era stata oggetto di diverse riunioni tra i responsabili della sicurezza, l'amministrazione comunale e rappresentanti della società calcistica pesarese;

nonostante l'opposizione di Comune e società sportiva, gli organi preposti all'ordine pubblico hanno disposto una diversa collocazione della tifoseria pesarese trasferendola dalla tribuna da essa solitamente occupata, per far posto ai tifosi della Sambenedettese;

questa decisione ha creato forte malcontento tra la tifoseria locale che ha polemicamente disertato la partita dando vita ad altre forme di protesta;

un corteo di tifosi pesaresi ha effettuato una manifestazione non autorizzata giungendo a Piazza del Popolo, nel cuore della città, dove si svolgeva il «mercatino dell'antiquariato», creando sconcerto fra i cittadini e gli operatori;

la città di Pesaro per le sue pacifiche e civili tradizioni non intende accettare eventi di simile natura;

le forze dell'ordine hanno comunque agito con impegno lodevole ed efficacia,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda verificare la dinamica degli eventi in maniera che in futuro, nel caso si ripetessero situazioni di questo genere, si giunga a determinazioni, in ordine allo svolgimento delle manifestazioni, ampiamente condivise anche da parte del Comune e della società sportiva, fatte salve naturalmente tutte le ragioni di sicurezza per i cittadini e per le cose.

(4-04193)

COMPAGNA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 13 giugno 2002 sulla stampa locale di Ravenna («Il Resto del Carlino» e «Corriere di Ravenna») sono stati pubblicati, con ampio risalto, alcuni articoli che evidenziavano inequivocabilmente la forte crescita della domanda di sicurezza;

gli articoli riprendevano un comunicato pubblico del Sindacato Autonomo di Polizia inviato al questore di Ravenna;

detti articoli segnalavano con ricchezza di particolari l'aumento di reati a Ravenna e nei suoi lidi rivieraschi nei due mesi che precedono l'estate – aprile e maggio – negli ultimi due anni;

specificamente nel periodo aprile 2001-aprile 2002 risultavano: 572 richieste d'intervento rispetto a 627 (con un incremento del 9,6 per

cento); 39 richieste per liti e risse rispetto a 86 (con un incremento di oltre il 120 per cento); 1.772 persone controllate rispetto a 1.375 (con un decremento del 29 per cento); 740 veicoli controllati rispetto a 633 (con un decremento del 17 per cento);

nel periodo maggio 2001-maggio 2002 si registravano: 588 richieste d'intervento rispetto a 665 (+13 per cento); 53 richieste per liti e risse rispetto a 99 (+87 per cento); 1.732 persone controllate rispetto a 1.370 (-26 per cento); 683 veicoli controllati rispetto a 680 (-0,4 per cento);

gli articoli in questione, poi, dimostravano che con l'approssimarsi delle stagioni estive, da un lato, crescono le richieste del cittadino ed il numero di interventi effettuati dalle volanti (e da altre Forze di Polizia), dall'altro, la prevenzione segna il passo, come ricavabile dai decrementi di controlli a persone e veicoli;

non si è tenuto adeguatamente conto dell'allarme lanciato dalla stampa ravennate, e si è lasciata passare tutta l'estate 2002 senza potenziare adeguatamente il nucleo degli addetti al controllo del territorio;

la provincia di Ravenna nella graduatoria delle città più sicure, secondo quanto riportato dal «Sole 24 Ore» all'inizio di gennaio 2003, occupava il 96º posto,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per arginare i fenomeni menzionati nella premessa.

(4-04194)

CORTIANA, DONATI, BOCO, ZANCAN, RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Procura milanese ha aperto un fascicolo contro ignoti sulla vicenda degli emendamenti in bianco presentati dalla maggioranza consiliare di centro-destra a Palazzo Marino a Milano;

falso ideologico di pubblico ufficiale in pubblica certificazione e tentato abuso d'ufficio sono le ipotesi di reato avanzate dai Pubblici ministeri Alfredo Robledo e Tiziana Siciliano, a cui il procuratore aggiunto Corrado Carnevali ha affidato le indagini;

visto che:

nella notte tra giovedì 13 e venerdì 14 marzo 2003 i consiglieri di opposizione hanno occupato gli uffici del Protocollo, animati dal sospetto che il centro-destra avesse tentato il trucco di presentare emendamenti fantasma: fogli bianchi da compilare solo dopo avere consultato gli oltre 2.000 emendamenti degli avversari politici, in modo da vanificarne l'ostruzionismo;

il centro-destra ha presentato a sua volta poche decine di maxi-emendamenti «contenitori», che una volta votati avrebbero reso inutile la discussione su quelli della minoranza;

le voci di un sequestro dei 92 emendamenti lasciati in bianco, e solo firmati dai capigruppo di maggioranza, sono state confermate dal Palazzo di giustizia;

constatato che l'accaduto ha compromesso gravemente la credibilità istituzionale dell'intera amministrazione milanese,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire per garantire che l'inchiesta aperta dalla magistratura milanese si svolga senza interferenze politiche per giungere in breve tempo all'accertamento delle violazioni civili e penali denunciate dalle forze di opposizione;

se non si ritenga di adottare urgentemente tutti i provvedimenti che risultino necessari per il ripristino della credibilità istituzionale in nome di un sistema democratico trasparente.

(4-04195)

BOCO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che la Federazione provinciale dei Verdi di Reggio Calabria ha organizzato, il 6 e il 7 marzo 2003, alcune iniziative dedicate alla globalizzazione, alle quali ha partecipato Giuseppe De Marzo, esponente verde impegnato in prima persona in campagne non violente a favore delle popolazioni indigene dell'America latina;

che polizia, carabinieri e agenti della Digos hanno costantemente seguito le suindicate iniziative;

che uno dei cinque incontri pubblici realizzati si è svolto presso il liceo scientifico di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) la mattina del 6 marzo 2003, imperniato sulla presentazione del libro «No Global – da Seattle a Porto Alegre»;

che dinanzi alla scuola pubblica c'erano pattuglie della polizia e dei carabinieri insieme con alcuni agenti in borghese;

che uno dei docenti del liceo, probabilmente intimidito dal clima creato dall'esagerata presenza di forze dell'ordine, non ha fatto partecipare alla presentazione del libro due studenti frequentanti licei di Cittanova (Reggio Calabria) – che avevano letto il testo ed erano stati invitati perché dessero il loro contributo – e la corrispondente locale del giornale «Il Quotidiano della Calabria», adducendo la motivazione che si trattava di un'iniziativa interna alla scuola e che la presenza di studenti di altra comunità scolastica e di estranei, non essendo stata comunicata al capo d'istituto, non era stata dallo stesso autorizzata;

che, una volta iniziata la presentazione del libro, all'interno del liceo sono entrati alcuni agenti che hanno poi seguito l'intera iniziativa;

che tutto ciò si è verificato a Gioiosa Jonica dove, come in altre zone della provincia di Reggio Calabria e dell'intera regione, le energie delle forze dell'ordine dovrebbero essere impiegate per contrastare il crimine organizzato e mafioso: per citare due esempi recenti, Padre Giuseppe Campisano, parroco in Gioiosa Jonica, si è visto prima recapitare dei proiettili, poi contro di lui sono stati fatti esplodere alcuni colpi d'arma da fuoco, mentre a Sinopoli (Reggio Calabria) un ordigno esplosivo è stato fatto scoppiare davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione dell'assessore comunale Francesco Luppino,

si chiede di per sapere:

quali motivazioni possano giustificare lo spiegamento di forze dell'ordine sopra descritto;

perché le forze dell'ordine siano entrate nel liceo scientifico di Gioiosa Jonica durante l'iniziativa del 6 marzo 2003;

se il Ministro in indirizzo ritenga razionale, efficiente ed efficace un simile utilizzo delle forze dell'ordine in provincia di Reggio Calabria.

(4-04196)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute*. – Premesso che è stata inviata presso tutti i presidi medici italiani una circolare nella quale si afferma che a seguito dell'inizio della guerra in Iraq i medici sono pregati di rendersi disponibili per ogni eventuale urgenza di ordine sanitario che possa verificarsi;

visto che si tratta di una lettera allarmante per l'intera popolazione,

si chiede di sapere:

se si ipotizzino eventuali attentati di massa in Italia;

come si concilino tali iniziative con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che afferma che l'Italia non è un Paese belligerante;

in quale misura sia realmente coinvolto lo Stato italiano nella guerra in Iraq.

(4-04197)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno*. – Premesso che è notorio che fino ad ora i bombardamenti della «coalizione» anglo-americana contro le città dell'Iraq sono effettuati con il lancio di missili Cruise a testata convenzionale da parte di unità navali degli Stati Uniti, sommergibili nucleari e unità di superficie, che a tal fine incrociano anche nel Mediterraneo Orientale di fronte alle coste del Libano e di Israele;

considerato che tali unità navali hanno la loro base a Gaeta e nell'isola de La Maddalena,

si chiede di sapere:

se l'uso di tali basi, per il rifornimento, la partenza, il ritorno, lo stazionamento per riparazioni, rifornimento e riposo e avvicendamento del personale militare debba considerarsi concessione di «uso passivo» delle basi come stabilito nei criteri e nelle direttive impartite dal Consiglio Supremo di Difesa, convocato, presieduto e deliberante su iniziativa e sotto la presidenza e con la dichiarata sanzione del Presidente della Repubblica, garante della Costituzione e dell'impegno costituzionalmente legittimo dello strumento militare globale nazionale, criteri e direttive fatti propri dal Governo e approvati dal Parlamento;

se il Ministro dell'interno abbia adottato tutte le misure di protezione, di prevenzione e di soccorso, sul piano della sicurezza e della protezione civile, per il caso di prevedibili attentati ritorsivi contro la popolazione civile delle due località, anche con armi biologiche e chimiche, e se abbia provveduto ad elaborare piani di sgombero della popolazione ci-

vile dell'isola de La Maddalena, obiettivo particolarmente esposto e pagante per la sua individualità geografica e per essere, come è noto, l'unica base nucleare americana nel Mar Mediterraneo.

(4-04198)

CAVALLARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i cittadini della frazione di Villa Potenza del Comune di Macerata hanno effettuato nel giorno 22 marzo scorso una singolare forma di protesta per il ritardo di parecchi anni per la realizzazione di una bretella di circa 800 metri che consente al traffico veicolare in entrata e in uscita per e da Macerata di bypassare la frazione, attraversando in continuazione tutti i passaggi pedonali; in tal modo il traffico è andato in *tilt* e la protesta ha assunto un clamore assai forte per l'intervento delle forze di polizia che sono state impegnate non poco per risolvere l'inusitato blocco stradale;

da anni la pubblica amministrazione risulta interessata da una profonda innovazione con la semplificazione delle procedure amministrative, con l'introduzione di conferenze di servizi ed accordi di programma, con l'attribuzione ai dirigenti di reali poteri di gestione, con l'istituzione della figura dei responsabili dei procedimenti, con la revisione delle principali normative in materia di opere pubbliche (legge Merloni, legge sull'esproprio, legge sull'accelerazione dei lavori), ma purtroppo i ritardi sono sempre gli stessi,

si chiede di conoscere:

i motivi che impediscano la conclusione dei lavori della bretella viaria che consente di bypassare la frazione di Villa Potenza del Comune di Macerata;

la data presumibile per la sua inaugurazione, al fine di poter fornire ai cittadini risposte credibili e certe.

(4-04199)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che risulta che il Ministero della salute abbia istituito in queste ore una unità di crisi che ha definito un proprio protocollo riferendosi a tutte le strutture ricettive sanitarie per individuare una persona contattabile 24 ore su 24, si chiede di sapere:

quali siano le strutture ricettive interessate;

se si ipotizzino eventuali attentati in Italia;

come si concilino tali iniziative con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che afferma che l'Italia non è un Paese belligerante;

in quale misura sia realmente coinvolto lo Stato italiano nella guerra in Iraq.

(4-04200)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

nella mattinata di sabato 22 marzo 2003 alcuni individui (in seguito identificati come appartenenti ad un movimento "ambientalista") si sono arrampicati sui pennoni laterali dell'Altare della Patria e hanno potuto stendere un enorme striscione offensivo nei confronti del Presidente del Consiglio, si chiede di conoscere:

come sia possibile che in pieno giorno e con la città in stato di preallarme per l'emergenza terrorismo nessuno si sia accorto di nulla se non a episodio avvenuto;

quali siano le competenze dei militari di guardia all'Altare della Patria;

quali siano le eventuali responsabilità e carenze nel servizio di guardia, non solo al Vittoriano, ma nell'intera Piazza Venezia, considerando che se si fosse trattato di terroristi le conseguenze sarebbero state ben più gravi.

(4-04201)

TATÒ. – *Al Ministro dell'interno.* – (*Già* 2-00183)

(4-04202)

CASTELLANI. – *Al Ministro dell'interno.* – (*Già* 3-00606)

(4-04203)

D'AMICO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che la motonave battente bandiera libanese «Venus» è naufragata il 24 ottobre 2002 davanti alla costa di Castiglioncello nel Comune di Rosignano Marittimo;

che la motonave ancora oggi risulta abbandonata sulla scogliera dei «Pungenti»;

che l'Amministrazione Comunale di Rosignano Marittimo, fin dal primo giorno, ha richiesto la rimozione della stessa, a tutela dell'ambiente e delle sicurezza pubblica, oltre che dell'immagine turistica del territorio;

che, ciò nonostante, questioni di ordine tecnico-burocratico, legate anche alla sovrapposizione delle competenze tra i due Ministeri competenti, sembrano allontanare i tempi della rimozione;

che per la comunità di Rosignano Marittimo la presenza della motonave rischia di determinare un grave contraccolpo economico e di immagine alle attività turistiche presenti su tutta la costa ed in particolare a Castiglioncello;

che l'intervento della Capitaneria di porto di Livorno ha permesso di risolvere pericoli immediati derivanti dalla presenza della motonave, in particolare quelli causati dal rilascio di sostanze inquinanti;

che il permanere della motonave a pochi metri dalla riva determina gravi pericoli, sia in relazione agli eventi meteorologici, che potrebbero produrre movimenti od addirittura il ribaltamento della nave, sia in rela-

zione alla possibilità, nonostante i divieti e le protezioni poste in essere, di accesso al relitto da parte dei cittadini;

che la motonave contiene vernici e pitture, rivestimenti e pannelli di amianto, residui di idrocarburi e di solventi, oltre che arredi e suppellettili di materiale plastico che rendono altissimo il rischio di danni ambientali;

che il moto ondoso e le correnti hanno già provocato lo spostamento dello scafo e l'apertura di alcuni varchi nella motonave;

che il sindaco del Comune di Rosignano Marittimo ha ripetutamente segnalato il problema e sottolineato i rischi di cui sopra sia al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sia al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio;

che lo stesso sindaco ha inoltre manifestato preoccupazione e perplessità circa l'ipotesi, avanzata da alcuni, di risolvere il problema attraverso la demolizione in loco del relitto, soluzione, questa, che comporterebbe significativi danni ambientali oltre che un notevole intralcio al normale svolgimento della stagione turistica ormai alle porte. La soluzione pertanto auspicata è quella della rimozione e del trasferimento del relitto in altro luogo per ivi procedere allo smantellamento dello stesso,

l'interrogante chiede di sapere quali concrete iniziative i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per una tempestiva rimozione della motonave onde evitare danni potenzialmente irreparabili sia all'ambiente che alla sicurezza dei cittadini.

(4-04204)

MORSELLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che l'alcol è la principale causa di decesso tra i giovani e 30.000 persone all'anno muoiono perché si beve troppo;

che ogni anno sono 4.000 i morti per incidenti stradali provocati dall'eccessiva assunzione di alcol;

che c'è un sostanziale silenzio informativo su una simile tragedia che pure dovrebbe interessare i conti dello Stato dato che anche da ultime notizie apparse sulla stampa il 6% del prodotto interno lordo viene utilizzato per far fronte a specifiche spese sanitarie ed il 20% dei posti letto negli ospedali è occupato da pazienti con problemi correlati all'alcol;

che la legge n. 125 del 30 marzo 2001 ha come finalità di proteggere dalle conseguenze legate all'abuso di bevande alcoliche e superalcoliche, di favorire l'informazione e l'educazione sulle conseguenze derivanti dal consumo di dette bevande, ed espressamente vieta pubblicità che rappresentino in modo positivo l'assunzione di bevande alcoliche o superalcoliche e la loro diffusione all'interno di programmi rivolti a minori e nelle sale cinematografiche in occasione della proiezione di film destinati prevalentemente alla visione dei minori;

che è sempre più frequente vedere *spot* interpretati da personaggi famosi che lanciano messaggi positivi di alcolici e birre: più che mai indicativo il caso di un grande pilota di moto, con il casco riempito di birre,

oltre alla pubblicità proiettata in tante sale cinematografiche dove vengono trasmessi addirittura cartoni animati,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare affinché venga fatta rispettare la legge 125/2001 e le relative sanzioni previste;

se non si ritenga che sia sempre più indifferibile sensibilizzare l'opinione pubblica sui danni causati dall'abuso di alcol fino a prevedere apposite scritte sulle bottiglie, sulla falsa riga di quanto avviene sui tabacchi e già in essere in quasi tutti i Paesi europei.

(4-04205)

FABRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con delibera del consiglio comunale di Spezzano Sila (Cosenza) nº87 del 19/12 /01 il consigliere Mario Caligiuri, primo eletto nella consultazione elettorale svoltasi nel mese di aprile 2001, veniva surrogato nella carica in seguito alle dimissioni assunte al protocollo dell'ente in data 07/12/01;

che, con una nota inviata al Sindaco alcune ore dopo la presentazione delle dimissioni, Mario Caligiuri invitava le autorità competenti a non tener conto di tali dimissioni evidenziandone l'uso improprio da parte di terzi, cui erano state date in custodia in un diverso contesto politico, in quanto non presentate personalmente, ma illegittimamente da una persona terza non delegata a tal fine, escludendo quindi nel modo più assoluto la volontà di dismettere la carica di consigliere e provvedendo, il giorno successivo, a proporre querela presso la stazione dei carabinieri di Spezzano Silla;

che gli addetti all'ufficio protocollo del comune di Spezzano Sila attestavano che la lettera di dimissioni era stata presentata al protocollo da persona diversa e senza alcuna apposita delega con comunicazione del 03/01/02, prot. nº 43, diretta al sindaco;

che il sindaco, con lettera prot. nº10744 del 11712/01, richiedeva parere alla prefettura di Cosenza in merito alla valutazione della nota di dimissioni ed alle conseguenti determinazioni dell'ente;

che la prefettura, con nota nº 3974/13.3/Gab del 13/12/01, ribadiva l'irrevocabilità delle dimissioni e demandava ogni determinazione in merito al Consiglio Comunale;

che tale nota veniva inviata dalla prefettura al fine di ottenere ulteriori indicazioni interpretative anche alla Direzione Centrale per le autonomie del Ministero dell'interno che, richiesto il parere del Consiglio di Stato circa le modalità di presentazione delle dimissioni dei consiglieri comunali, riferiva di ritenere, in conformità agli orientamenti della giurisprudenza amministrativa di primo grado, le dimissioni eventualmente presentate non già personalmente ma per interposta persona o addirittura inoltrate per posta «improcedibili e comunque prive di efficacia» (cfr. TAR Lombardia, Sez. Brescia, ordinanza nº 207/02 del 15/03/02, in questo senso anche TAR Campania, Napoli, Sez. I, sentenza nº 270 del 17/01/03);

che il Consiglio di Stato, Sez. I, con parere nº 3049/02, riteneva che una tale opzione interpretativa meritava di venire condivisa;

che, alla luce di tale interpretazione da parte dall'Alto Consesso, Mario Caligiuri intimava e diffidava il presidente del consiglio comunale ed il Sindaco di Spezzano Sila a convocare il consiglio comunale al fine di revocare la delibera con la quale perdeva ingiustamente ed illegittimamente la carica di consigliere;

che nessuna determinazione di sorta seguiva in quanto la prefettura di Cosenza, riscontrando la nota presentata da Mario Caligiuri il 04/12/02, chiariva con nota prot. nº 4055/13.3 Area 2 EE.LL del 10/03/03 che, in particolare, i criteri applicativi dettati dalla succitata giurisprudenza del Consiglio di Stato avrebbero esplicato i loro effetti solo per tutti i casi di specie verificatisi successivamente alla data del 09/12/02 e quindi escludendo per le pretese avanzate da Mario Caligiuri una tutela giuridica sostanziale;

considerato:

che, diversamente da quanto sostenuto dalla prefettura di Cosenza, il Ministero dell'interno ha ritenuto, ancor prima del citato parere del Consiglio di Stato, che le dimissioni devono essere presentate personalmente dal dimissionario, come si evince dalla relazione prot. nº 15900 /TU/38, Divisione URAEL del 02/08/02, trasmessa al Consiglio di Stato;

che il succitato parere nº 3049/02 del Consiglio di Stato ribadisce in punto di fatto e di diritto gli orientamenti e i criteri applicativi dettati da una pronuncia giurisprudenziale precedente al discrimine temporale introdotto con la nota prefettizia del 10/03/03,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia il caso di chiarire se la data della prefettizia 09/12/02 indicata dalla prefettura di Cosenza come «discrimine temporale per l'applicazione delle nuove regole» risponda ad un orientamento del Ministero oppure se si tratti di una libera interpretazione della prefettura di Cosenza che di fatto, essendo stata inviata anche al comune di Spezzano Sila, suggerisce la improcedibilità alla reintegrazione di Mario Caligiuri nella carica di consigliere comunale;

se, alla luce di quanto sopra riferito, il Ministro non ritenga opportuno porre in essere ogni atto di sua competenza al fine di acclarare a che titolo e per quali motivazioni tale *discrimen* temporale sia stato introdotto solo in seguito ad una pronuncia del Consiglio di Stato che tale *discrimen* non sembra richiamare e quindi intervenire affinché venga restituito a Mario Caligiuri lo *status* di consigliere comunale, sottrattogli con violazione di legge per difetto di presupposto, tutelando così un diritto soggettivo costituzionalmente garantito e ponendo rimedio ad una situazione di grave illegittimità e ingiustizia.

(4-04206)

CHINCARINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 24-12-2002, prot. n. 20653, il Sindaco di Sirmione ha conferito al Dott. Marco Scardeoni un contratto a tempo determinato ai sensi

dell'art. 110 del decreto legislativo 18/08/2000, n. 267, dell'art. 81 dello Statuto comunale e dell'art. 31 del regolamento comunale, quale responsabile dell'area amministrativa finanziaria del Comune di Sirmione, visto il *curriculum* presentato il 18-12-2002 ed il colloquio sostenuto nella medesima giornata (prima assunzione);

il giorno prima 23-12-2002, prot. n. 2057, il Sindaco ha emesso decreto di attribuzioni di funzioni alla Dott.ssa Silvia Bettini che provvederà all'assunzione del relativo impegno di spesa ai sensi dell'art. 183, comma 9, del decreto legislativo n. 267/2000;

in data 30-12-2002, prot. n. 20783, il Sindaco emetteva altro decreto di attribuzione di funzioni dirigenziali alla Dott.ssa Silvia Bettini, di cui all'art. 50, comma 10, e all'art. 109 del decreto legislativo 18-08-2000, n. 267;

in data 30-12-2002 veniva approvata all'unanimità la delibera della giunta comunale n. 165 con oggetto «Approvazione avviso pubblico per la stipula contratto a tempo determinato per l'incarico di responsabile d'area amministrativa – finanziaria». Si iscrivevano quattro candidati, il Dott Marco Scardeoni, il Dott. Domenico Secolo, il Dott. Claudio Cavallari e l'Avv. Gianni Bonvicini. Solo tre partecipavano al colloquio. Il bando, in realtà, rimaneva esposto dal 31 dicembre 2002 al 07-01-2003, ma essendo a cavallo delle feste di capodanno gli aventi diritto hanno avuto a disposizione solo il martedì 31-12-2002, giovedì 2-01-2003, venerdì 3 solo mezza giornata e lunedì 07-01-2003 fino alle ore 12,00. Il 07-01-2003 la commissione composta dal Sindaco, dall'assessore al personale Sig. Cristini e dell'assessore al bilancio Dott. Signori sceglieva il Dott. Marco Scardeoni (seconda assunzione);

la delibera di giunta comunale n. 165 del 30-12-2002 al quarto capoverso recita: «Dato altresì atto che, in questa seduta, il segretario generale ha richiamato l'attenzione dell'intera giunta sul fatto che nell'emettere il citato decreto sindacale prot. n. 20653/02 era stata violata la procedura di cui all'art. 81 dello statuto comunale e dell'art. 31 del regolamento comunale sull'ordinamento degli uffici e dei servizi»;

in relazione agli incarichi fiduciari, la recente giurisprudenza e le motivazioni enunciate nelle sentenze della Corte dei Conti coincidono con l'esigere elementi di notevole rilievo professionale. L'art. 110, comma 6, del decreto legislativo n. 267/2000 confermando la normativa specifica contenuta nell'art. 51 della legge 142/90 prevede infatti che «per obbiettivi determinati e con convenzioni a termine, il regolamento può prevedere collaborazioni esterne ad alto contenuto di professionalità». Non si tratterebbe comunque di contratti sostenibili in forza di un rapporto di fiducia con gli amministratori, bensì motivati su elementi oggettivi, che trovano i loro fondamenti in principi e criteri definiti dalla legislazione;

per Sirmione tale incarico è di particolare importanza, essendo noto che è già stata deliberata la costituzione di una s.r.l. di servizi, con circa 25 oggetti sociali, atta a contenere tutte le attività comunali (ac-

qua, luce, gas, parcheggi, nettezza urbana, impianti sportivi, ecc.), gestione che richiede la massima trasparenza e comprovata capacità amministrativa soprattutto negli enti locali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi che Sindaco e giunta si siano resi responsabili di comportamenti illegittimi nonché della violazione delle regole di efficienza, economicità ed efficacia in cui si compendiano i principi del «buon andamento» e della «sana gestione» ai quali deve essere improntata l'azione di qualsiasi amministrazione pubblica;

perché non sia stato redatto un verbale della commissione e se valga la norma che regola i concorsi pubblici, articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487/94, che vieta la composizione di commissioni di concorso con membri politici e rappresentanti sindacali;

se il Dott. Scardeoni abbia prestato attività nell'amministrazione ed eventualmente dove e quando e in caso contrario se non si ravvisi che la scelta si scontri con la normativa del testo unico degli enti locali, art. 7, comma 6, del decreto legislativo n. 29/1993 e come affermato dalla Corte dei Conti (sentenza n. 1544/2000 EL) che evidenzia come non sia possibile per una amministrazione, al fine di favorire persone di «fiducia», conferire incarichi professionali sulla base di elementi e criteri giustificativi diversi di quelli determinati *ex lege*, disattendendone volontariamente i principi, in quanto il perseguimento dei fini istituzionali deve avvenire esclusivamente sulla base degli schemi approntati dal legislatore e quindi nell'esigere elementi di notevole rilievo professionale e comprovata capacità amministrativa in enti locali;

se corrisponda a verità che il Dott. Marco Scardeoni è entrato al colloquio alle 12,33 per uscire alle 12,37 e che in circa mezz'ora sono stati letti i *curriculum* ed ascoltati i tre candidati presenti;

quale sia la motivazione che ha imposto la doppia assunzione del Dott. Scardeoni, quella del 24-12-2002 e quella del 07-01-2003;

se il posto assegnato al Dott. Scardeoni potesse essere assunto da altri aventi diritto all'interno della pianta organica del Comune e se ci siano state proteste a livello sindacale;

in quale data sia stato firmato il contratto individuale del Dott. Scardeoni;

perché nel prot. n. 20653 del 24-12-2002 (decreto del primo incarico del Dott. Scardeoni) il Sindaco richiami l'art. 50, comma 10, del decreto legislativo 18-08-2000, n. 267, che a sua volta richiama gli articoli 109 e 110 dello stesso decreto legislativo, ignorando per ben quattro volte l'art. 109, essendo noto che è proprio l'art. 109 del decreto legislativo n. 267/2000 che evidenzia la necessità della comprovata capacità amministrativa.

(4-04207)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00950, del senatore Eufemi, sulla cessione di crediti in sofferenza da parte di Capitalia;

3-00951, del senatore Eufemi, sull'occupazione di unità immobiliari di proprietà di enti pubblici;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00955, del senatore Tofani, sulla situazione delle imprese di autotrasporto aderenti all'Euroconsorzio.

Errata corrige

Nel resoconto della 363ª seduta pubblica del 20 marzo 2003, a pagina 44, sotto il titolo «**Disegni di legge, assegnazione**», sostituire le parole:

«**In sede referente**

10ª Commissione permanente Industria

Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico (2128)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C. 3688 all'esame dell'Assemblea;
(assegnato in data **20/03/03**)»

con le seguenti:

«**In sede referente**

10ª Commissione permanente Industria

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico. Sanatoria degli effetti del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281 (2128)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali; è stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
(Approvato dalla Camera dei deputati. - C. 3688);
(assegnato in data **20/03/03**)»